VINCENZO SALA

PATRIOTI, MILITARI, GARIBALDINI:
IL RISORGIMENTO IN MARTESANA (1848-1870)

2022

I 140 anni dalla morte di Giuseppe Garibaldi (Caprera, arcipelago di La Maddalena, Sassari, 2 giugno 1882) sembrano l'occasione ideale per fare memoria del ciclo risorgimentale maturo - il periodo dal 1848 al 1870 - nelle terre a est di Milano, della partecipazione di questa nevralgica porzione della Lombardia alle campagne per l'indipendenza italiana e dei suoi protagonisti: una pattuglia folta e diversificata di oltre 2.400 persone, tra le quali spiccano i nomi di alcuni patrioti, ufficiali o semplici soldati di truppa che si sono distinti al punto di entrare, non marginalmente, nella storia italiana. 45 comunità che allora risultavano partite dall'amministrazione statale austriaca, poi sarda, poi italiana con una geografia politica differente e che hanno conosciuto via via aggregazioni e disaggregazioni, promozioni e retrocessioni, fino a raggiungere l'assetto attuale; ma che hanno conosciuto, soprattutto, importanti mutamenti di equilibri socio-economici e demografici. Occorre tenere presente che allora, dopo Vimercate, Cernusco, Gorgonzola e Cassano, poli demici e/o storici capoluoghi delle principali circoscrizioni civili ed ecclesiastiche dell'area, i centri più significativi erano sicuramente il borgo di Melzo, quelli della Riviera abduana - oltre alla stessa Cassano, Trezzo, Vaprio, Cornate - e Inzago, vivace nodo di traffici e interessi sul Naviglio della Martesana. Le attuali città-satelliti di Milano e di Monza come Cologno Monzese, Brugherio, Segrate, Vimodrone, Cassina de' Pecchi non avevano ancora dalla loro, in quei decenni centrali dell'Ottocento, le infrastrutture strategiche, la caratura urbanistica e l'attrezzatura industriale e terziaria che consolideranno le loro posizioni durante il Novecento inoltrato. Dunque, è una Martesana profondamente "diversa" quella di cui rende conto questa ricostruzione: una zona in cui le "arterie" principali rimanevano il canale navigabile della Martesana e la strada postale "Veneta e Bergamasca", che si diramava alle Fornaci di Bellinzago. Una zona ancora legata a dinamiche territoriali che si erano venute delineando nei secoli di antico regime e solo allora conoscevano le prime trasformazioni e i primi impatti della modernità. Si pensi alla ferrovia a vapore Milano-Melzo-Cassano-Treviglio, che avrà un ruolo importante anche durante la rivoluzione lombarda del '48 e che viene progettata nel 1838 e inaugurata dall'arciduca vicerè Giuseppe Ranieri d'Asburgo-Lorena il 15 febbraio 1846. Lo stesso Garibaldi la utilizza e vi transita per la prima volta il 30 luglio 1848, da poco rientrato in Italia e diretto da Milano a Bergamo, dove elaborerà, un po' in sordina, i primissimi piani delle sue campagne lombarde e italiane, mentre comincia il suo rapporto tormentato e faticoso con la Casa Savoia: nel transito, il suo occhio strategico coglie certo già le molteplici peculiarità anche militari della zona.

L'amministrazione del Regno d'Italia nel dicembre del 1861 censisce nei 45 Comuni della Martesana un totale di 97.961 abitanti, con Vimercate maggiore centro della porzione asciutta e Cassano maggiore aggregato della porzione irrigua; di questi, hanno partecipato o parteciperanno alle campagne militari per l'indipendenza e l'unità territoriale italiana 2.434 persone (con una media quindi di 54 persone per Comune), tutti maschi, tutti nati tra il 1820 circa e il 1850. Ebbene, su 2.434 cittadini di queste comunità della plaga milanese tra il Lambro e l'Adda reclutati nelle varie armi per combattere le guerre d'indipendenza dal giogo asburgico (il 2,48% della popolazione residente), 99 sono quelli che sceglieranno, tra il 1859 e il 1871, la militanza attiva tra le file dei diversi corpi paramilitari organizzati dal genio di Giuseppe Garibaldi (Cacciatori delle Alpi nel '59, Mille e garibaldini nel '60, Esercito Meridionale nel '60, Corpi Volontari Italiani nel '66, Legione Volontari Italiani dell'Armée des Vosges nel '70-'71). Le medaglie dei Mille oriunde della zona sono cinque in tutto: Clemente Alberti da Carugate, Stefano Baruffi e Davide Ratti da Vignate, Ferdinando Valtolina da Caponago, Francesco Vigo Pelizzari da Vimercate. Spicca senz'altro l'iconica figura del vimercatese Vigo Pelizzari (1836-1867), che sarà uno dei più solidi e abili luogotenenti del Nizzardo fino alla disfatta di Mentana. Ma diversi sono i personaggi oriundi della zona, o ad essa legati da vincoli successivi (si pensi, per rimanere tra le Medaglie dei Mille, al milanese Filippo Erba, che si stabilirà a Gorgonzola in età senile; al brianzolo Luigi Rota, che sarà farmacista a Cassano o al sebinese Febo Arcangeli, i cui figli nasceranno a Vaprio, dove sarà per anni al timone della nota Cartiera locale), che animeranno il microcosmo garibaldino e porteranno l'afflato degli ideali garibaldini di libertà, giustizia e progresso civile anche in fondo a una campagna milanese già protesa verso il Lecchese a nord, il Bergamasco ad est e il Lodigiano a sud.

Così come ancora più folta è la schiera dei giovani che contribuiranno alle operazioni militari dell'Armata sarda prima, del Regio Esercito Italiano poi: dapprima militari volontari, poi soldati reclutati regolarmente attraverso la leva militare, che va in regime operativo dalla primavera 1861. Specialmente quelli nati tra il 1835 e il 1850, parteciperanno direttamente e in un ampio spettro di ruoli e posizioni alla difficile e contrastata fase finale di costruzione dell'Italia unita. Si è scelto di far precedere la ricostruzione delle partecipazioni Comune per Comune da una cronologia delle campagne e degli avvenimenti che può aiutare il lettore nel corretto inquadramento storico e in una più agevole contestualizzazione dei dati locali, ricostruiti sulla base delle fonti archivistiche e delle fonti bibliografiche.

CRONOLOGIA SOMMARIA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI POLITICO-MILITARI LOMBARDI E MILANESI DEL PERIODO 1847-1882

1847-1848 - Sciopero del fumo di Milano. La seconda metà del 1847 vede intensificarsi fortemente in Lombardia il malcontento verso il regime austriaco e crescere la protesta, che torna a manifestarsi in forme esplicite: come accade il 5 settembre a Milano in occasione del primo pontificale del nuovo arcivescovo diocesano, Bartolomeo Carlo Romilli, quando le forze di polizia austriache reprimono violentemente i disordini scoppiati tra la folla. Nei primi giorni del 1848, per danneggiare l'erario asburgico i cittadini milanesi mettono in atto lo sciopero generale del fumo e del lotto, al fine di colpire il monopolio dei tabacchi e del gioco. Dopo tre giorni di forti tensioni e provocazioni, il 3 gennaio i militari croati e ungheresi di guarnigione reprimono e attaccano la folla inerme, uccidendo sei persone, tra cui un bambino. Una delegazione cittadina, includente le autorità civili e lo stesso arcivescovo Romilli, si reca a protestare ufficialmente dal vicerè Giuseppe Ranieri d'Asburgo-Lorena. Sono gli antefatti che innescano la crisi destinata a ingrandirsi e a sfociare nei fatti insurrezionali.

1848-1849 - Prima guerra d'Indipendenza. Tra il 18 e il 22 marzo del 1848 deflagra a Milano - proseguendo le proteste dei mesi precedenti sull'onda delle insurrezioni liberali scoppiate a Parigi alla fine di febbraio e a Vienna pochi giorni prima - la rivolta detta delle "Cinque giornate" contro l'Austria, che dalla primavera 1814 (ed ufficialmente dal 12 giugno 1814) è tornata a governare la Lombardia dopo la quasi ventennale parentesi franco-napolenica (1796-1799 e 1800-1814). Anime della rivoluzione milanese sono le componenti riformista (Carlo Cattaneo), monarchica filo-sabauda (Gabrio Casati) e repubblicana mazziniana (Attilio De Luigi). L'aspra guerriglia e le strategiche barricate dei rivoltosi milanesi, rafforzati da molti volontari del contado, vincono in pochi giorni la potenza dei 14.000 soldati austriaci di guarnigione a Milano e dei 30 cannoni a loro disposizione. Sotto la *leadership* di alcuni sacerdoti-patrioti come don Carlo Moro, da Paullo, don Bartolomeo Silva, da Melzo e don Luigi Cantù, da Vimercate (fratello degli storici Cesare e Ignazio Cantù), gruppi di cittadini accorrono in armi verso il Capoluogo a dare manforte anche dalle campagne orientali e nord-orientali, in particolare da Pioltello, da Segrate, da Melzo, da Gorgonzola, da Inzago, da Vimercate, da Trezzo, da Vaprio, da Cassano e dall'area intorno a Paullo.

Guidato dal cinquantenne Gabrio Casati, podestà cittadino ed esponente di spicco della nobiltà di orientamento monarchico, il neo-costituito Governo provvisorio della Lombardia fa appello di patrocinio e protezione al re di Sardegna, Carlo Alberto di Savoia-Carignano, che dopo un atteggiamento iniziale prudente e attendista il 23 marzo 1848 pubblica il proclama ai Popoli della Lombardia e della Venezia. La notte del 23 le forze austriache abbandonano Milano, compiendo esecuzioni sommarie di civili (tra San Giuliano e Melegnano), soprusi e saccheggi. Avvenuta la ritirata degli austriaci nelle fortezze del "Quadrilatero" (Mantova, Peschiera, Legnago e Verona), il sovrano piemontese muove finalmente verso est con l'esercito sabaudo. Tra il 29 marzo e l'11 aprile Carlo Alberto occupa gradualmente la Lombardia, aprendo le ostilità militari con l'Austria. Dopo avere conseguito le iniziali vittorie del ponte di Goito (8/9 aprile) e di Pastrengo (30 aprile), le forzepiemontesi subiscono una durissima sconfitta militare a Custoza di Sommacampagna e

Valeggio, nel Veronese, tra il 22 e il 27 luglio. Benché i milanesi avessero già votato con un plebiscito l'annessione al Regno di Sardegna l'8 giugno, dopo l'ulteriore sconfitta ad opera delle truppe austriache avvenuta il 4 e 5 agosto fuori da Porta Romana e da Porta Tosa, sul limitare sud-occidentale delle campagne della Martesana, il giorno 6 il sovrano torinese, rifugiato nel Palazzo Greppi di Milano, si riduce a trattare la resa con la parte avversa, scatenando la reazione furiosa dei milanesi.

Fig. 1. *Carlo Alberto di Savoia-Carignano (1798-1849) in uno dei più celebri ritratti ufficiali.*

Il Governo provvisorio della Lombardia decade; Carlo Alberto di Savoia fugge nottetempo dalla città e, il 9 agosto, il capo di Stato Maggiore Carlo Canera di Salasco firma, in sua rappresentanza, l'armistizio con la potenza vincitrice. Gli austriaci rientrano così in Milano, chiudendo l'orgogliosa parentesi di autogoverno durata meno di cinque mesi e instaurando un regime opprimente e punitivo. Ai primi di marzo del 1849 Carlo Alberto decide di rompere la tregua, denuncia l'armistizio di agosto e riprende le ostilità contro gli avversari: ma la forza armata di Torino non è del tutto pronta al nuovo impegno e dal 20 marzo inanella battaglie incerte a Cava, presso Pavia, alla Sforzesca, presso Vigevano e a Mortara prima di subire la pesante, definitiva disfatta di Novara il 23 marzo ad opera delle colonne di Johann Josef Radetzky, comandante delle armate austriache nel Regno Lombardo-Veneto. A questo esito campale disastroso fanno seguito l'immediata abdicazione del sovrano sabaudo in favore del figlio primogenito Vittorio Emanuele II e la firma di un nuovo armistizio nella frazione Vignale di Novara (24/26 marzo 1849). Vanno così in archivio l'intensissimo anno aperto dall'insurrezione milanese e il primo ciclo di lotte contro il giogo austriaco in Lombardia, che ha visto impegnati circa 70.000 militari piemontesi e migliaia di civili volontari lombardi.

In tutta questa prima fase indipendentista Giuseppe Garibaldi - rientrato in Europa il 23 giugno 1848 dopo la lunga e complessa esperienza sudamericana in Rio Grande e Uruguay - ha un ruolo eccentrico e quasi defilato: entra in campo dalla fine di giugno con sei decine di superstiti della Legione Italiana di Montevideo; incontra un riluttante e diffidente Carlo Alberto a Roverbella, nel Mantovano, il 5 luglio, poi forma il 21 luglio il Battaglione Anzani, di circa 3.700 unità (che si assottiglieranno via via a molte meno di un migliaio per diserzione), portandosi a Bergamo il 30

luglio (in ferrovia via Cassano e Treviglio) per controllare Brescia e i valichi sull'Adda. Ingaggia il primo scontro diretto con gli austriaci solo il 15 agosto a Luino ed esce di scena il 27 agosto, quando è costretto a riparare in Svizzera travestito da agricoltore. A Luino combattono e cadono i primi lombardi che possono essere definiti "proto-garibaldini", avanguardie del peculiare movimento para-militare e politico che segnerà i due decenni successivi. Altri lombardi e milanesi della provincia militano, combattono (e alcuni purtroppo cadono) con i Corpi Volontari Lombardi del generale Michele Allemandi (espressione para-militare del Governo provvisorio di Lombardia) in Trentino nell'aprile 1848, altri con i Corpi Franchi Vicentini del generale Marcantonio Sanfermo lo stesso mese, e altri ancora con il Battaglione Universitario Romano a Montebelluna, Cornuda, Vicenza e Treviso nel maggio-giugno del 1848.

1849 - Repubblica Romana. Dopo l'assassinio ad opera di elementi popolari del primo ministro *de facto* dello Stato Pontificio, il moderato Pellegrino Rossi (15 novembre 1848), i moti conseguenti e la fuga del Papa a Gaeta, territorio borbonico, Roma cade nelle mani di un "Circolo Popolare" e poi di una Giunta provvisoria. Il 9 febbraio del 1849 un'assemblea costituente dichiara decaduto fattualmente il potere temporale dei pontefici e proclama la Repubblica (Repubblica Romana), retta dai triumviri Carlo Armellini, Mattia Montecchi (rilevato poi da Giuseppe Mazzini) e Aurelio Saliceti (rilevato poi da Aurelio Saffi). La parentesi repubblicana che aliena al papato Roma e uno Stato esteso dal delta del Po fino a Velletri si conclude cinque mesi dopo, il 3 luglio 1849, quando un corpo di spedizione francese di 6.000 uomini al comando del generale Nicolas Oudinot, pervenuto ad aprile e corroborato da truppe austriache e borboniche, vince la difesa guidata dal commissario di guerra repubblicano Carlo Pisacane e dalla Legione Italiana di Giuseppe Garibaldi (che riprende il nome della sua leggendaria brigata uruguaiana) e sopprime duramente lo Stato repubblicano. La ricostituita Legione garibaldina accorsa in difesa della Repubblica aveva reclutato, dal gennaio, giovani volontari del reame Lombardo-Veneto che volevano sottrarsi alla leva austriaca, concentrandoli a Rieti. Il 9 maggio, i garibaldini sconfiggono il contingente borbonico a Palestrina. Dai primi di luglio i legionari garibaldini muovono da Roma verso nord, toccando l'Umbria, la Toscana e la Romagna, dove muore (il 4 agosto, nelle paludi a nord di Ravenna) Ana de Jesus Ribeiro, "Anita", prima moglie di Garibaldi. A fine aprile avevano raggiunto Roma anche i Bersaglieri Lombardi di Luciano Manara, che vi cadeva il 30 giugno. La fine della repubblica capitolina chiude definitivamente il ciclo delle rivoluzioni italiane del 1848-1849.

1850-1852 - Comitato insurrezionale dell'Olona. Nella tregua apparente del 1849-1850 tornano ad aggregarsi nel Milanese gruppi autonomi di oppositori (di estrazione borghese o popolare), che si riuniscono soprattutto nelle osterie suburbane ed extraurbane. Questi aggregati si fondono nel 1850 in un ente di coordinamento chiamato Comitato dell'Olona, che va ad affiancare, non sempre in piena concordanza, l'Associazione Nazionale Italiana di Mazzini. Ne è uomo di vertice il maturo pubblicista modenese Giovanni Battista Carta, coadiuvato da Francesco Strada, da Giuseppe Guttierez, da Paolo Veladini e da altri. In parallelo, sorgono anche "fratellanze operaie" di estrazione artigiana e orientamento proto-socialista, coordinate dal tintore Gaetano Assi, responsabili il 25 giugno 1851 dell'assassinio del chirurgo Alessandro Vandoni, ritenuto colpevole di delazione. Il 19 luglio 1851 il governatore generale Josef Radetzky reintroduce lo stato d'assedio in tutto il vicereame Lombardo-Veneto; la restaurazione austriaca assume gradualmente i connotati di una feroce repressione. Il 2 agosto sempre del 1851 viene condotto alla fucilazione il tappezziere Antonio "Amatore" Sciesa, il cui ostinato silenzio riguardo ai compagni di cospirazione diventa leggendario. Tra il dicembre 1851 e il marzo del 1853 nella valletta di Belfiore, presso Mantova, vengono condannati a morte e impiccati nove patrioti italiani.

Nell'autunno 1852, mentre Assi allinea la sua organizzazione all'Associazione Nazionale mazziniana, Carta è accusato di alto tradimento e imprigionato dapprima a Mantova e quindi a Olomouc, in Boemia; assumono la direzione del Comitato Guttierez e Veladini. Dopo il fallimento del moto milanese, anche il Veladini finirà imprigionato in Galizia (oggi, parte dell'Ucraina).

Fig. 2. *Giovanni Battista Carta (1783-1871), rivoluzionario emiliano, leader del Comitato insurrezionale dell'Olona.*

1853 - Fallito moto mazziniano di Milano. Dai primi del gennaio 1853 Giuseppe Mazzini, aqquartierato a Locarno, organizza, con Attilio De Luigi, Gaetano Assi, Aurelio Saffi e altri, una nuova insurrezione anti-austriaca a Milano, che viene programmata per il 6 febbraio. Affidata alla direzione di Giuseppe Piolti e Eugenio Brizi e penalizzata subito da delazioni, incertezze e condotte scorrette, la cospirazione muove all'azione - anziché i 5.000 elementi preventivati - una forza di meno di 1.000 uomini, armata in prevalenza di pugnali e stili, che non riesce ad avere ragione della munita, guardinga e potenziata guarnigione austriaca di Milano (20.000 uomini, contro i 14.000 del '48). Muoiono 7 soldati e 10 insorti; la rivolta fallisce totalmente e vengono arrestate 895 persone, 16 delle quali sono giustiziate nei giorni seguenti e altre tre nel mese di marzo.

1855-1856 - Guerra di Crimea. Tra l'aprile del 1855 e l'aprile del 1856 il Regno di Sardegna invia nell'area del Mar Nero un contingente militare di 18.000 uomini (oltre un terzo dell'esercito sabaudo, tra cui numerosi lombardi) a sostegno delle forze coalizzate turche, inglesi e francesi per combattere contro l'esercito russo nella penisola di Crimea e lungo la frontiera turco-russa. La coalizione vince la guerra dopo avere costretto le forze russe ad abbandonare l'importante piazzaforte e base navale di Sebastopoli; le truppe piemontesi guidate dal generale Alfonso la Marmora forniscono un apporto militare qualificato e significativo: in particolare, i Bersaglieri hanno una parte fondamentale nella battaglia della Tchernaia (16 agosto 1855). Nelle operazioni sul campo cadono in tutto 17 militari italiani: ma tra i 1.300 e i 1.500 soldati del corpo di spedizione moriranno in seguito a ferite o a malattie, in particolare per una devastante epidemia di colera. Il successo in Crimea rafforza la posizione piemontese in Europa, facendo dello Stato sardo, risollevatosi dalla disfatta albertina della prima guerra d'Indipendenza, una potenza regionale reputata in ambito continentale.

1859 - Seconda guerra d'Indipendenza. Il 22 luglio 1858, a Plombières-les-Bains, il Piemonte di Vittorio Emanuele II e del primo ministro Camillo Benso di Cavour stringe un trattato segreto di alleanza politica e militare in funzione anti-asburgica con la Francia del principe-presidente Napoleone III (Carlo Luigi Napoleone Bonaparte, nipote di Napoleone Bonaparte il grande ed ex carbonaro nei moti italiani del 1831). Dopo che l'Austria ha emesso ultimatum, dichiarato guerra al Regno di Sardegna (23/26 aprile 1859) e tentato, dai primi di maggio, l'attacco diretto al Piemonte, con il maggio inoltrato del 1859 hanno inizio la controffensiva armata e la penetrazione in

Lombardia delle forze regolari piemontesi, appoggiate dai corpi volontari che avanzano sulla linea pedemontana, in attesa dell'arrivo delle truppe alleate di Napoleone III. Istituiti il 17 marzo con decreto reale, i Cacciatori delle Alpi - 3.250 uomini al comando dell'ora "generale maggiore" Giuseppe Garibaldi e degli alti ufficiali Giacomo Medici, Enrico Cosenz e Nicola Ardoino - saranno l'agile ed efficace forza complementare all'esercito piemontese, che con i suoi 60.000 effettivi non vale nemmeno la metà dell'esercito austro-ungherese. Il 14 maggio Napoleone III giunge ad Alessandria e assume il comando sul campo delle forze Alleate. Il 18 maggio iniziano a muovere verso est da Biella i Cacciatori delle Alpi. Il 20 maggio a Montebello, nell'Oltrepò Pavese, la cavalleria regolare piemontese e la fanteria francese colgono la prima vittoria sulle truppe austriache del generale Philipp von Stadion, costringendole al ritiro. Il 23 maggio i Cacciatori delle Alpi, coperti da una manovra diversiva inscenata su Arona, passano il Ticino e puntano su Varese, dove dispongono strategicamente le loro forze e armano la popolazione locale; il 27 maggio i garibaldini sconfiggono gli austriaci a San Fermo, presso Como; il 29 maggio, navigato il lago su quattro piroscafi, raggiungono Lecco. Il 30 maggio le divisioni regolari piemontesi passano la Sesia e avanzano su Palestro, dove il 31 maggio colgono l'importantissima affermazione sulle truppe austro-ungheresi del generale Ferenc Gyulai. Il Comando delle forze Alleate si stabilisce in Novara e da qui progetta le operazioni nel Milanese.

Il 4 giugno la Francia attua l'attacco decisivo alle forze austriache (58.000 uomini) schierate a Magenta, sullo spalto del Ticino e alle porte di Milano, con due grossi contingenti comandati da Napoleone III (da ovest) e dal maresciallo Patrice de Mac-Mahon (da nord), in tutto 54.000 effettivi transalpini spalleggiati da 12.000 militari piemontesi: l'esercito asburgico, pesantemente battuto e lasciando sul campo ben 1.368 caduti, è costretto a ritirarsi verso est e a trincerarsi nel "Quadrilatero" fortificato Peschiera-Mantova-Legnago-Verona. L'8 giugno 1859 le forze Alleate liberano la città di Milano, dove si costituisce un Governo provvisorio: finisce così il trisecolare dominio asburgico sull'ex Stato milanese, cominciato nel 1535 dagli Asburgo di Spagna e rinnovato dal 1706 da quelli austriaci. Lo stesso giorno, le truppe francesi al comando del generale Achille Baraguay d'Hilliers combattono ancora nelle campagne intorno a Melegnano per piegare la resistenza di due brigate austriache comandate dal feldmaresciallo von Berger e dal generale Boer de Nagy-Berivoi, costringendole al ripiego verso Lodi dopo aspri scontri all'arma bianca: il generale Boer è ucciso durante il tragitto. Garibaldi con i suoi Cacciatori prosegue la marcia verso est entrando a Bergamo l'8 giugno e a Brescia il 13 giugno, prima di sostenere il 15 giugno nel territorio di Rezzato contro la retroguardia austriaca la battaglia di Treponti.

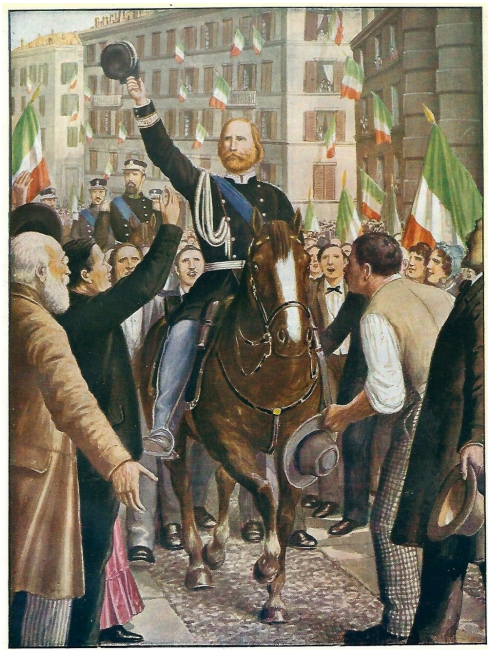


Fig. 3. *Giuseppe Garibaldi accolto in una città lombarda liberata dai suoi Cacciatori delle Alpi. Illustrazione tratta da Paolo Giudici, Storia d'Italia, vol. IV, 1932.*

Conquistato il Capoluogo regionale, le forze franco-sabaude si partiscono in tre colonne per avanzare verso est: sulla direttrice "alta" Milano-Concorezzo-Vimercate-Vaprio-Palazzolo muovono le divisioni piemontesi, con in testa Vittorio Emanuele II; su quella intermedia dello "stradale postale" Milano-Gorgonzola-Cassano-Brescia marciano la Guardia imperiale, guidata da Napoleone III e un Corpo d'armata transalpino; sulla più meridionale, in direzione di Lodi e di Crema, si instradano tre Corpi d'armata francesi. In sosta nella Villa Petri di Vimercate, Vittorio Emanuele II decreta la nomina di Garibaldi a maggiore generale.

Tenuto dai vertici militari consiglio di guerra nella Villa Rosales Pallavicini Brambilla di Cassano, il 13 giugno le truppe Alleate varcano l'Adda a Cassano e Vaprio e si dirigono verso i campi di battaglia del Bresciano e del Mantovano, dove il 24 giugno sconfiggono definitivamente l'Austria nell'epocale battaglia "doppia" di Solferino e Cavriana (ingaggiata dall'armata francese) e San Martino di Desenzano (sostenuta dalle divisioni sardo-piemontesi). Con uno scenario bellico esteso dal Garda fino a Castel Goffredo e calcato da circa 235.000 uomini dei tre eserciti, 4.780 caduti accertati (2.490 caduti piemontesi e francesi e 2.290 caduti austriaci) e ben 10.930 dispersi, la battaglia a sud del Garda rimarrà negli annali come lo scontro militare più cruento e imponente tra l'età napoleonica e la "Grande guerra" 1915-1918. L'11 luglio Napoleone III conclude armistizio con l'Austria a Villafranca, senza coinvolgere il Piemonte: il confine dell'Impero asburgico viene arretrato alla riva sinistra del Mincio. Il 10 novembre 1859, con la conferenza di pace di Zurigo, la Lombardia (tranne Mantova, fortezza del "Quadrilatero") viene ceduta dall'Austria alla Francia, che la gira immediatamente al Regno di Sardegna in cambio della Savoia e del Nizzardo. Viene fissata quindi la nuova topografia politica lombarda e la Francia di Napoleone III si fa "garante" della pace.

1860-1861 - Spedizione in Sicilia, annessione del Regno delle Due Sicilie, assedio di Gaeta e unificazione italiana. L'offensiva sabauda per l'unificazione della penisola riprende col 1860 a larga scala nel Centro e Sud d'Italia contro il restaurato Stato Pontificio e il Regno delle Due Sicilie borbonico: e, poi, si volge anche contro il brigantaggio meridionale, una "guerra laterale" nella quale vengono impegnati fino a 120.000 uomini e comandanti militari di livello come Enrico Cialdini, Raffaele Cadorna e Emilio Pallavicini di Priola. Dall'aprile 1860 Giuseppe Garibaldi, coinvolto dal mazziniano siciliano Rosolino Pilo, si aqquartiera a Genova e comincia ad arruolare volontari e ad armarli e vettovagliarli per comporre una spedizione anti-borbonica. L'11 maggio del 1860, dopo sei giorni di navigazione a vapore nel Tirreno, sbarca a Marsala, in Sicilia, un corpo di spedizione composto da circa 1.080 uomini, l'80 per cento dei quali provenienti dalle regioni del Nord Italia: 160 sono bergamaschi e 73 milanesi della città e del contado (di cui 4 della Martesana). Il 15 maggio i "Mille" garibaldini sconfiggono le truppe borboniche a Calatafimi, nel Trapanese; il 27 maggio entrano in Palermo, dove l'ufficiale bergamasco Francesco Nullo pianta il primo tricolore; il 21 agosto annettono Reggio Calabria e il 7 settembre raggiungono e prendono Napoli. Nei mesi estivi altre navi solcano il Tirreno partendo da Genova e da Livorno e sbarcando nuovi contingenti di volontari, per un totale di circa 21.000 uomini. Giuseppe Garibaldi mantiene per sette mesi (fino al dicembre 1860) la carica di "dittatore della Sicilia" in nome del re. In conseguenza della Spedizione dei Mille e dei successivi arrivi di contingenti di volontari dal Nord Italia si costituisce il cosiddetto Esercito siciliano, dal 19 agosto denominato Esercito meridionale, forza armata che raggiungerà una consistenza di circa 50.000 unità fino allo scioglimento ad opera del premier sabaudo Camillo Benso di Cavour l'11 novembre 1860. Il 1º ottobre del 1860 Garibaldi coglie sulle rive del Volturno, contro le truppe borboniche del generale Giosuè Ritucci, la sua vittoria forse più importante; il 26 ottobre, a Teano, nel Casertano, consegna a Vittorio Emanuele II il Regno delle Due Sicilie, tolto quasi per intero ai Borbone.

Sul versante dell'azione militare monarchica, risultano senz'altro decisivi per l'annessione della parte più cospicua dell'Italia centrale la presa di Perugia il 14 settembre 1860, la battaglia di Castelfidardo il 18 settembre 1860 e soprattutto l'assedio di Ancona, condotto via terra e via mare

dal 20 al 29 settembre 1860; a tutte queste operazioni prendono parte militari nativi del Milanese e della Martesana. Dal 4 novembre 1860 fino al 13 febbraio 1861 le truppe regolari del generale Enrico Cialdini (18.000 militari, in prevalenza piemontesi e lombardi) stringono d'assedio per tre mesi e mezzo la piazzaforte di Gaeta, ultima roccaforte delle forze borboniche; il 13 febbraio Gaeta cade: tutta l'Italia meridionale ex borbonica è ufficialmente annessa al Regno di Sardegna, incipiente Regno d'Italia e Francesco II di Borbone è deposto. Concluse con successo le campagne militari nell'Italia centro-meridionale e ratificata l'annessione di quasi tutti i territori della Penisola (ad eccezione dell'estrema porzione di Stato Pontificio, del Mantovano e delle Venezie), il 17 marzo 1861 Vittorio Emanuele II assume ufficialmente il nuovo titolo di re d'Italia: il Regno di Sardegna diviene così Regno d'Italia. Il 4 maggio 1861 l'Armata Sarda, corroborata da forze provenienti dai disciolti Esercito delle Due Sicilie ed Esercito meridionale garibaldino, assume ufficialmente per decreto del ministro della Guerra Manfredo Fanti la nuova denominazione di Regio Esercito Italiano, che manterrà fino al 1946.

1862 - Campagna di Garibaldi in Lombardia e fatti di Sarnico. Fatti dell'Aspromonte. A fine marzo e ai primi di aprile, Giuseppe Garibaldi è a Milano, Lodi e Pavia per il quattordicesimo anniversario delle Cinque giornate e per inaugurare ufficialmente i Tiri a segno costituiti in queste province. La Porta Comasina di Milano è già diventata, in suo onore e a ricordo della vittoria di San Fermo, "Porta Garibaldi". Nel tardo aprile del '62 Garibaldi raggiunge le terme di Trescore Balneario, nel Bergamasco: ufficialmente per curare l'artrite, ma in realtà per organizzare un intervento armato e suscitare un insurrezione anti-austriaca in Trentino, valendosi ancora una volta di forze volontarie lombarde. I garibaldini si concentrano nelle aree di Sarnico e Alzano Lombardo, impensierendo il premier italiano Urbano Rattazzi, che ordina di intervenire alle prefetture di Brescia e Bergamo. Il 14 maggio a Palazzolo sull'Oglio è arrestato il luogotenente garibaldino Francesco Nullo, mentre un reggimento di Fanteria circonda Sarnico e i Carabinieri fermano decine di giovani convenuti per addestrarsi al "tiro a segno".

A Brescia, la prefettura reprime una manifestazione contro gli arresti, uccidendo 4 persone. Garibaldi abbandona il Bergamasco e rientra in Sardegna. Il 27 giugno, Garibaldi lascia di nuovo Caprera per la Sicilia, dove raduna sotto le insegne della "Legione Romana" 2.000 volontari con l'intento di risalire lo "stivale" e liberare Roma: ma, dopo lo sbarco in Calabria il 25 agosto, viene ferito al malleolo, fermato e fatto prigioniero a Santa Eufemia d'Aspromonte, da bersaglieri italiani agli ordini del generale Enrico Cialdini, nel pomeriggio del 29 agosto. Nello scontro cadono 5 militari regolari italiani e 7 volontari garibaldini. Garibaldi è poi condotto nella fortezza del Varignano a Portovenere, in Liguria.

1866 - Terza guerra d'Indipendenza. L'8 aprile 1866, dopo mesi di contatti e trattative italo-prussiane, viene stipulato a Berlino il patto di alleanza militare tra l'Italia e la Prussia contro l'Austria; obiettivo italiano è l'annessione al Regno del Veneto, del Mantovano, del Trentino e del Friuli; il 20 giugno l'Italia dichiara formalmente guerra all'Austria. Il 24 giugno 1866 l'esercito italiano, comandato direttamente dal premier uscente Alfonso La Marmora, viene sconfitto nell'anfiteatro veronese di bassa collina intorno a Custoza e Villafranca; il mancato coordinamento tra le 12 divisioni sottoposte, sul Mincio, al comando diretto di La Marmora e le 8 divisioni del generale Cialdini attestate sul Basso Po, e soprattutto i reiterati errori tattici del La Marmora pregiudicano gravemente la posizione italiana. Il 20 luglio, la Marina italiana è battuta nell'Adriatico dalla Österreichschische Kriegsmarine nei pressi dell'isola dàlmata di Lissa, oggi territorio e acque della Croazia. Adibiti alla difesa della montagna bresciana ai confini col Trentino ancora austriaco, il 21 luglio i volontari garibaldini prevalgono sulle forze del generale Franz Kuhn a Bezzecca, nell'alto Garda, imitate il giorno dopo dalle brigate di bersaglieri e lancieri di Giacomo Medici a Borgo Valsugana. Ma l'Austria, battuta duramente dalla Prussia sui campi di Sadowa, in Boemia e già costretta all'armistizio dalla potenza germanica, dopo la Lombardia persa nel 1859 deve abbandonare ora il Veneto e il Mantovano, che vengono finalmente annessi al Regno d'Italia.

Fig. 4. *Fante italiano impegnato a Custoza nel 1866 in un dipinto non attribuito della seconda metà dell'Ottocento.*

Il 9 agosto il governo italiano ritira le truppe; il 12 agosto, nella villa Tomadoni di Cormons, viene firmato l'armistizio e il 3 ottobre a Vienna è siglata la pace che chiude definitivamente mezzo secolo di aspre contese politiche e militari per il controllo dell'Italia settentrionale.

1867 - Campagna dell'Agro Romano e sconfitta di Mentana. Nel 1867 Garibaldi riprende le fila del progetto di conquista di Roma: organizza una nuova spedizione militare, fallendo un primo tentativo nel settembre, ma replicandolo e assumendo il 23 ottobre, a Fara in Sabina, nel Reatino, il comando di 7.000 volontari, portandoli a combattere coi pontifici già il 26 a Monterotondo. Il 30 ottobre si spinge a Ponte Nomentano e il 31 a Casal de' Pazzi: ma il 3 novembre è sconfitto, a Mentana, da reparti pontifici e francesi coalizzati e muniti di armi semi-automatiche. È arrestato in Toscana e quindi nuovamente imprigionato nel forte spezzino del Varignano, dove era già stato rinchiuso nel '62. A fine novembre, viene ritrasferito a Caprera.

1870 - Annessione di Roma. Dopo il ritiro delle truppe francesi da Roma a seguito della guerra con la Prussia (che condurrà al crollo dello Stato di Napoleone III), nel settembre del 1870 con una rapida azione militare un corpo di spedizione dell'esercito italiano, composto da cinque divisioni (per un totale di ben 50.000 uomini) al comando del generale Raffaele Cadorna, invade il Lazio, piega le deboli forze armate pontificie guidate dal generale badese Hermann Kanzler e prende Roma (20 settembre 1870), annettendo la città al Regno d'Italia e ponendo fine allo Stato pontificio e al potere temporale del Papa. Anche in questa campagna, che conclude di fatto la fase storica dell'unificazione italiana, militano nel corpo di spedizione italiano diversi soldati oriundi della Lombardia e della provincia di Milano.

1882 - Morte di Giuseppe Garibaldi. Dopo avere preso parte alla guerra franco-prussiana tra l'ottobre 1870 e il marzo 1871 al comando dell'articolata Armée des Vosges, rafforzata anche da una Legione di Volontari Italiani, e dopo essere diventato per la terza volta, dal gennaio del 1875, deputato del Regno d'Italia, eletto nella XII Legislatura, Giuseppe Garibaldi muore a Caprera il venerdì 2 giugno 1882, all'età di 75 anni. Le esequie solenni si tengono nella stessa Caprera il giovedì 8 giugno 1882, alla presenza delle più alte cariche delle istituzioni e di molte rappresentanze combattentistiche e civiche italiane.

Il tributo dei Comuni dell'est milanese ai moti e alle campagne del Risorgimento (1848-1882)

Agrate Brianza

1860-1861 - Vivace centro della plaga rurale tra Monza e il corso del fiume Molgora, dove l'identità briantea sfuma già in quella milanese orientale, Agrate fornisce un apporto abbastanza significativo alle campagne militari del XIX secolo per l'indipendenza nazionale. Non si sono reperiti elementi relativi alla prima e seconda guerra d'Indipendenza e alle diverse mobilitazioni del 1848, 1849 e 1859; mentre nelle campagne del 1860 condotte dalle forze regolari del Regno di Sardegna e dalle forze garibaldine (l'Esercito meridionale) prendono parte con certezza 16 cittadini agratesi: Giuseppe Bosisio, Luigi Galliani, Carlo Gaviraghi, Angelo Crippa, Eusebio Crippa, Giuseppe Mattavelli, Carlo Meani, Pasquale Missaglia, Cesare Molteni, Luigi Moroni, Carlo Giuseppe Nava, Pietro Passoni, Carlo Perego, Antonio Restelli, Giuseppe Rimoldi, Claudio Villa. Sono per la maggior parte soldati di Fanteria, di Artiglieria, dei Granatieri e del Genio, mentre Cesare Molteni è inquadrato fino allo scioglimento nel novembre 1860 nell'Esercito meridionale, poi nel 9º Reggimento di Fanteria. Il fante Galliani e il granatiere Perego torneranno a vestire la divisa anche nella terza guerra d'Indipendenza, mentre Angelo Crippa, il Meani, il Missaglia, il Molteni, il Moroni, il Nava, il Passoni e il Villa risultano mobilitati solo fino all'epilogo dell'assedio di Gaeta nel febbraio 1861, dirittura d'arrivo per la prima unificazione italiana.

1866 - Alla campagna militare dell'estate 1866 per l'annessione delle Venezie e del Mantovano prendono parte ben 52 militari agratesi, impegnati in diversi reggimenti di Fanteria (la parte maggiore), di Artiglieria, di Bersaglieri o di Granatieri. Unici veterani dei conflitti precedenti sono il fante del 5º Reggimento Luigi Galliani e il granatiere del 1º Reggimento Carlo Perego.

1870 - Le operazioni nel Lazio del settembre 1870 per l'annessione di Roma e dell'ultima porzione di Stato pontificio vedono mobilitati tra le truppe regolari dell'Esercito italiano sei cittadini di Agrate (ormai, ufficialmente, Agrate Brianza): i fanti Angelo Brambilla, Ambrogio Meroni, Giovanni Sironi, i granatieri Ambrogio Gervasoni e Paolo Varisco e il caporale del 3º Reggimento Bersaglieri Francesco Rovati (già mobilitato nella campagna del '66 contro l'Austria).

Basiano

1848 - Nell'anno della rivoluzione milanese contro l'Austria la Guardia Nazionale, corpo locale di vigilanza e difesa armata formato da cittadini volontari, arruola in Basiano 157 militi, capitanati da Alessandro Fioretti: 53 sono attivi e 104 si pongono in riserva. Sappiamo dal fondamentale saggio del 1953 di Franco Della Peruta, *I contadini nella rivoluzione lombarda del 1848* che in alcune località dell'asciutto milanese i membri di tale compagine, propugnata dal Governo provvisorio di Lombardia, venivano adibiti talvolta a funzioni di guardia campestre, ad esempio alla custodia della foglia dei gelsi, coltivazione di pregio che all'epoca nell'area di Basiano-Trezzano Rosa aveva una densità elevatissima.

1859 - Non sono stati rinvenuti documenti attestanti la partecipazione di cittadini basianesi alla seconda guerra d'Indipendenza.

1860-1861 - Le operazioni militari condotte dalle truppe regolari sabaude e dalle forze garibaldine nel biennio che conduce all'unità nazionale vedono impegnati cinque cittadini del piccolo Comune rurale bagnato dal torrente Vareggio: Alessandro Castellazzi, Carlo Antonio Cogliati e Giovanni Fumagalli nel 1° Reggimento Granatieri, colonna della Brigata Granatieri di Sardegna; Giovanni Rotta nel 25° Reggimento Fanteria e Ferdinando Ignazio Viganò nel 3° Reggimento Bersaglieri. Rotta e Viganò vengono congedati nel 1861, verosimilmente all'indomani dell'assedio di Gaeta.

1866 - Alla terza guerra d'Indipendenza prendono parte, sui campi del Mantovano e del Veronese, 21 militari nativi di Basiano; tra loro, unico veterano delle campagne precedenti è il bersagliere Ferdinando Ignazio Viganò. La possidente Marietta Cantù, vedova del proprietario estimato Ragni, stanzia dei premi in denaro da destinare ai suoi coloni di Basiano e Masate impegnati nel conflitto, graduandoli in quattro fasce: 5 Lire a ogni mobilitato, 100 Lire per ogni fregiato di medaglia, 150 Lire per ogni mutilato, 200 Lire per chi dovesse riuscire nell'impresa di conquistare una bandiera nemica. Non è noto se tali emolumenti siano stati effettivamente assegnati. Nessun nativo basianese milita tra i corpi garibaldini.

1870 - Nel corpo di spedizione italiano contro lo Stato pontificio risultano mobilitati anche tre soldati nativi di Basiano: gli artiglieri del 4º e 7º Reggimento Battista Bellani e Antonio Calvi e il fante del 57º Reggimento Filippo Cogliati.

Bellinzago Lombardo

1848 - La notte dal 20 al 21 marzo 1848, terza delle Cinque Giornate milanesi, le Fornaci, frazione di Bellinzago allineata lungo lo "stradale postale Veneto" (denominazione allora in uso per l'attuale strada già statale "Padana Superiore"), divengono il teatro di uno scontro tra gruppi di civili locali, rinforzati da elementi accorsi da Gorgonzola e Melzo, e una colonna del reggimento austriaco "Arciduca Sigismondo", inviata da Bergamo come rinforzo per supportare la guarnigione di Milano che da due giorni fronteggia l'insurrezione popolare. Dopo circa due ore di aspri combattimenti che si svolgono nell'area adiacente l'osteria delle Fornaci i militari sono di fatto costretti al ripiego dalla determinazione dei civili locali. Riporta purtroppo gravi ferite l'agricoltore gorgonzolese Carlo Massara, che morirà due giorni dopo all'ospedale di Melzo. Il giorno seguente, la guerriglia contro i militari in transito si sposta nella vicina Gorgonzola, dove spicca tra i civili partecipanti il parroco di Bellinzago, don Taccani. Fuori dalla doppia battaglia delle Fornaci e di Gorgonzola, Antonio Brambilla di Ferdinando, nativo di Bellinzago, risulta essere stato combattente con la Legione Veterani Nazionali nelle campagne del 1848 e 1849.

1859 - Frammentarie sono le notizie per le successive campagne d'Indipendenza. Almeno cinque cittadini bellinzaghesi sono però militari regolari o volontari garibaldini nella seconda: il bersagliere Battista Bernacca, i fanti Giovanni Peretti e Pietro Valle, i Cacciatori delle Alpi Francesco Ravanelli e Serafino Zurloni. L'autore locale Rinaldo Brambilla riferisce inoltre che, nel cruciale giugno del 1859, la cavalleria franco-piemontese chiude nelle case della frazione «per tre giorni e tre notti» tutti gli abitanti del borgo. Durante il passaggio delle truppe a cavallo un animale imbizzarrito cade nel canale colatore dell'acqua piovana che scorre nei pressi di villa Maderna e si rompe le zampe: i cavalleggeri lo sopprimono, lasciandone i poveri resti nel fossato.

1860-1861 - Dieci cittadini bellinzaghesi risultano avere militato con certezza nelle campagne del 1860-1861 in Italia centro-meridionale: Luigi Braga, Angelo Gargantini, Carlo Ghezzi, Luigi Ghezzi, Giovanni Magri, Angelo Mantegazza, Ambrogio Sala, Luigi Sala, Magno Spreafico, Carlo Verga, tutti fanti, granatieri o bersaglieri.

1866 - La campagna del 1866 registra la partecipazione di ben 23 militari nativi di Bellinzago Lombardo: appartengono alla Fanteria, all'Artiglieria, ai Bersaglieri, ai Granatieri e all'Amministrazione.

1870 - La campagna del 1870 contro l'esercito pontificio vede la presenza di tre bellinzaghesi: il fante Natale Colleoni, il bersagliere Giovanni Curioni (già mobilitato nel Sessantasei) e l'appuntato dei Cavalleggeri di Lodi Fiorentino Villa.

BELLUSCO

1848 - Nel suo studio su Bellusco Angelo Arlati riferisce, riprendendo gli scritti memorialistici di Felice Venosta e una monografia locale di don Carlo Pellegrini, che alcuni proprietari del paese, guidati dal parroco milanese don Ambrogio Giovannelli (1805-1875) e armati di "forche, badili e qualche vecchio fucile" si portano a Milano con l'intento di supportare l'insurrezione anti-austriaca scoppiata il 18 marzo 1848: ma, giunti in città, non sanno come muoversi e quando sentono il rombo dei cannoni fuggono "senza aver visto gli austriaci".

1849 - Un cittadino di Bellusco, Angelo Buratti, si arruola come volontario nell'Artiglieria Terrestre nella prima campagna militare sabauda per l'Indipendenza italiana, nella primavera del 1849.

1859 - Dall'11 al 13 giugno 1859, mentre lo Stato Maggiore piemontese fa quartier generale nella vicina Vimercate, alcuni reparti di cavalleria e fanteria della 3ª Divisione dell'Esercito piemontese sostano nelle cascine a corte del centro di Bellusco in attesa di passare l'Adda e dirigersi verso il campo di battaglia di San Martino di Desenzano. Non vi sono notizie della partecipazione di cittadini belluschesi alla seconda e, poi, alla terza campagna per l'Indipendenza nazionale.

1860-1861 - Undici residenti di Bellusco prendono parte alle operazioni militari sabaude in Italia centrale; sono fanti, bersaglieri, granatieri, cavalleggeri. Il più alto in grado tra loro è il caporale dei Cavalleggeri di Novara Carlo Brambilla.

1866 - La terza guerra d'Indipendenza vede la mobilitazione nel Regio Esercito Italiano di 24 cittadini belluschesi, in prevalenza soldati di fanteria, in minoranza bersaglieri e artiglieri. Tra loro, sono caporali rispettivamente del 3º e del 33º Reggimento di Fanteria Luigi Biffi e Angelo Biffi.

1870 - Cinque belluschesi - gli artiglieri Gregorio Balla, Tommaso Fumagalli e Luigi Tullio Perego e i bersaglieri Antonio Parolini e Giuseppe Spiga - sono militari nel corpo di spedizione italiano che nell'estate del 1870 assedia e prende la città di Roma, togliendola allo Stato pontificio per farne la nuova capitale del Regno d'Italia.

BRUGHERIO

1848 - Non ancora esistente come municipalità nel 1848, la futura Brugherio (che risulterà poco meno di un ventennio più tardi dall'unione di Cassina Baraggia con Moncucco, San Damiano di Monza, Brugherio e altre piccole terre) vede però almeno un personaggio legato al suo territorio prendere parte agli epici avvenimenti delle Cinque giornate milanesi del marzo: si tratta di Giuseppe Nova, funzionario governativo ventinovenne nativo di Casatenovo, nel Lecchese, ma fratello del parroco di San Bartolomeo (Cassina Baraggia), don Gianandrea Nova. Il Nova partecipa attivamente alla presa del Palazzo del Governo, dove presta servizio, e assume, tra l'altro, la custodia del vice-governatore Maximilian O' Donnell. Dopo la fine della prima guerra d'Indipendenza va in esilio all'estero, per fare rientro in patria solo dopo l'emanazione delle amnistie. Agli inizi del 1853 si trova nuovamente implicato nel fallito moto mazziniano di Milano, compiendo una scelta che lo conduce all'incarcerazione.

1853 - Il movimento rivoluzionario ordito dai mazziniani e dalle "fratellanze operaie" di Gaetano Assi e clamorosamente abortito ai primi di febbraio del 1853 vede coinvolti, a vario titolo, ben quattro patrioti legati al territorio ormai prossimo a diventare, con l'unificazione italiana, il nuovo Comune di Brugherio. Giuseppe Nova, fratello del parroco don Nova, già attivo nei moti milanesi del '48, è arrestato il 23 febbraio con l'accusa di avere partecipato a riunioni sovversive e condannato a 10 anni di arresti ai ferri nella fortezza di Munkàcs, allora in Ungheria, oggi in Ucraina (Mukačevo). Giuseppe e Pietro Varisco, fratelli di 40 e 39 anni nativi della Guzzina, allora

frazione di Moncucco, entrambi giardinieri, si distinguono nell'assalto alla Gran Guardia armata di Palazzo Reale, l'unico, effimero successo dell'insurrezione milanese del 6 febbraio, e poi di nuovo nella difesa delle barricate erette lungo le strade di Porta Tosa. Giuseppe è arrestato il 30 marzo perchè visto da testimoni «alla testa della turba» armato di fucile; non ammette l'implicazione nei fatti milanesi, ma viene condannato a morte, condanna poi commutata in dieci anni di carcere a Munkàcs, senza ferri. Il fratello minore, Pietro - sospettato anche di essere implicato nell'agguato mortale al medico Alessandro Vandoni del giugno '51 - riesce a riparare in Svizzera, via Como: sarà condannato, in contumacia, a 20 anni di lavori forzati.

1859 - Alla seconda guerra d'Indipendenza prende parte come volontario garibaldino il brugherese Giovanni Puricelli, soldato nel 1º Reggimento dei Cacciatori delle Alpi.

1860-1861 - Sono diciassette i cittadini delle varie frazioni che entro pochi anni costituiranno il nuovo Comune di Brugherio che vestono la divisa di panno azzurro dell'esercito sabaudo nella campagna d'Italia centrale per strappare territori allo Stato pontificio: sono fanti, artiglieri, granatieri, cavalleggeri e uno è soldato dell'Esercito meridionale garibaldino, sciolto nell'autunno (Carlo Pero). Più alti in grado tra i militari brugheresi sono due artiglieri, il sergente dell'8º Reggimento Giovanni Magni e il caporale del 9º Reggimento Antonio Motta. Il soldato del 1º Reggimento Granatieri Giuseppe Sangalli è decorato nel 1860 con la medaglia d'argento al valor militare.

1866 - Nell'anno che sancisce la nascita del Comune, fortemente voluta da personalità e settori sociali locali, Brugherio invia alle trincee e ai campi di battaglia della terza guerra d'Indipendenza un nutrito contingente di soldati nativi del territorio: 42 militari, con prevalenza sempre di soldati di fanteria, artiglieria, granatieri e bersaglieri. I brugheresi più alti in grado sono i sergenti Gerolamo Galbiati, del 57º Reggimento di Fanteria e Giuseppe Sala, del 3º Reggimento di Fanteria. Al conflitto nel vice-reame asburgico mantovano-veneto avviato a diventare il Nordest d'Italia prendono parte anche il fante Felice Sangalli e il granatiere Paolo Sangalli, entrambi fratelli minori della medaglia d'argento del '60 Giuseppe Sangalli.

1870 - Sono testimoni e partecipi della presa di Roma ad opera dell'Esercito italiano anche cinque cittadini del Comune alla sinistra del Lambro: i fanti Alberto Acquati, Carlo Cazzaniga e Angelo Pezzali (caporale), il caporale d'artiglieria Angelo Motta e l'artigliere Pietro Sala (già reduce del '66).

Paolo Veladini (1824-?) - Il più importante tra i quattro brugheresi che legano il proprio nome al ciclo cospirativo del 1852-'53 e al fallito moto milanese del febbraio '53 è Paolo Veladini, ventinovenne medico chirurgo dell'Ospedale Maggiore di Milano, nativo di Cassina Baraggia. Membro autorevole del Comitato insurrezionale dell'Olona, ne assume la co-direzione nell'ottobre 1852, dopo l'arresto di Giovanni Battista Carta. Il 28 marzo 1853 viene tratto in arresto a sua volta con l'accusa pesantissima di alto tradimento; negli interrogatori nega ogni diretto coinvolgimento nella cospirazione, ma ammette di essere stato informato dell'incipiente sommossa da Francesco Strada, suo vecchio conoscente.

In prima istanza gli viene comminata la condanna a morte per impiccagione, poi mitigata in dieci anni di arresti in fortezza, quindi in otto anni, che sconta a Munkàcs, come il Nova e il Varisco *senior*. Dopo la liberazione dal giogo austriaco, il dottor Veladini parteciperà alla vita amministrativa di Cassina Baraggia e sarà un attivo sostenitore della costituzione del nuovo Comune di Brugherio, istituito nel dicembre 1866. A Paolo Veladini, figura di spicco del Risorgimento milanese, è stata intitolata la piazza centrale della frazione Baraggia, dove rimane ancora visibile, in posizione defilata, l'edificio della Villa Veladini, poi Villa Marzotto.

Burago Molgora

1848-1849 - Nell'anno della rivoluzione lombarda Burago Molgora è un villaggio di appena 800 abitanti, "satellite" del cospicuo borgo di Vimercate: ma ben quattro di loro partecipano alla prima guerra d'Indipendenza. Si tratta di Gaetano Brambilla, di Beniamino Ronchi e di Giuseppe Villa, militi del Battaglione Lombardo, e di Gaspare Porro, appuntato dei Cavalleggeri lombardi.

1860-1861 - Sono quindici i buraghesi che prendono parte alla operazioni militari monarchiche in Italia centrale; sono tutti fanti, artiglieri, granatieri, bersaglieri, tranne Carlo Biffi (soldato dei Lancieri di Milano) e Giovanni Villa (milite dei Carabinieri Reali). Luigi Villa, risulta mobilitato nei ranghi dell'Esercito Meridionale.

1866 - Nella terza guerra d'Indipendenza il "contingente" inviato ai fronti dalla piccola Burago sale a 34 militari. In una rosa composta per lo più da fanti, artiglieri, bersaglieri spiccano gli inquadramenti di Angelo Appiani nei Carabinieri Reali e di Angelo Villa nei Cavalleggeri di Alessandria. Da rimarcare il record dell'artigliere Carlo Passoni: è l'unico ad avere inanellato le campagne del 1860, del 1861 e del 1866.

1870 - Sono tre i cittadini di Burago Molgora che osservano da vicino, armati e vestiti di panno azzurro, la storica breccia di Porta Pia: il fante Antonio Bonacina, l'artigliere Angelo Ronchi e il granatiere Giovanni Redaelli.

Busnago

1859 - Il Comune dell'alta pianura asciutta tra il Rio Vallone e l'Adda, che nel compartimento territoriale della Lombardia del 1859 figura con 1.299 abitanti, dà cinque volontari garibaldini alla prima guerra d'Indipendenza: i Cacciatori delle Alpi Pietro Oggionni, Giovanni Pagliari, Luigi Ripamonti, Carlo Vimercati e Carlo Cesare Villa, tutti delle classi anagrafiche 1830 e 1831. Tutti i volontari busnaghesi fanno ritorno al paese dai campi di battaglia nella pedemontana comasca, bergamasca e bresciana.

1860-1861 - Nella campagna sabauda in Italia centrale militano cinque busnaghesi: l'artigliere Francesco Maria Besana, l'appuntato della Cavalleria Guide Ambrogio Borsa, i granatieri Giovanni Crotti e Angelo Mauri (caporale), il fante Angelo Fumagalli.

1866 - La terza guerra d'Indipendenza vede la mobilitazione di 19 giovani busnaghesi, tutti appartenenti alle classi anagrafiche tra il 1835 e il 1840. I loro nomi: Vincenzo Annoni, Angelo Barozzi, Luigi Barozzi, un secondo Luigi Barozzi, Francesco Besana (veterano del '60), Giovanni Maria Besana, Pietro Biffi, Eugenio Bonanomi, Luigi Bonanomi, Giuseppe Antonio Brivio, Carlo Ferdinando Colombo, Carlo Francesco Colombo, Eugenio Colombo, Angelo Fumagalli, Giovanni Gargantini, Pietro Marcandalli, Bartolomeo Mattavelli, Samuele Mattavelli, Carlo Luigi Mauri.

1870 - Sei militari nativi di Busnago prendono parte alle operazioni della controversa campagna del Settanta per la presa di Roma: sono gli artiglieri Vincenzo Annoni e Angelo Barozzi (veterani del Sessantasei), i fanti Angelo Brambilla, Giovanni Gargantini (reduce del Sessantasei) e Carlo Marcandalli, il bersagliere Giovanni Battista Origo.

Bussero

1859 - Alla seconda guerra d'Indipendenza prende parte un solo cittadino di Bussero: Luigi Mandelli, bersagliere.

1860-1861 - Quattro sono i busseresi mobilitati nella campagna sabauda in Italia centro-meridionale: gli artiglieri Andrea Dugnani, Luigi Dugnani (caporale) e Giuseppe Marchesi e il fante Angelo Galimberti. Cannoniere graduato del 4° Reggimento Artiglieria, il caporale Luigi Dugnani è decorato di medaglia commemorativa per la sua valorosa partecipazione all'assedio di Gaeta che tra l'autunno del 1860 e il febbraio del 1861 sancisce la fine della dominazione borbonica sul Meridione italiano. Le spoglie del Dugnani riposano oggi nella tomba di famiglia presso il cimitero della stessa Bussero.

1866 - Alla terza guerra d'Indipendenza prendono parte 13 militari busseresi, tra i quali, di nuovo, lo stesso Luigi Dugnani, reduce della campagna monarchica contro il Regno delle Due Sicile. I loro nomi: Luigi Cittelli, Luigi Dugnani, Angelo Galbiati, Pietro Paolo Gilardelli, Andrea Levati, Paolo Levati, Giovanni Paolo Marchesi, Nazzaro Celso Politi, Pasquale Porta, Paolo Luigi Premoli, Gaudenzio Fortunato Ratti, Carlo Luigi Sassi, Giovanni Valzasina. Tranne Dugnani, caporale, sono tutti soldati semplici di fanteria o di artiglieria; Galbiati e Valzasina sono entrambi granatieri.

1870 - Unico busserese coinvolto nel corpo di spedizione italiano nel Lazio è Giuseppe Maggioni, soldato del 41º Reggimento Fanteria.

CAMBIAGO

1848-1849 - Appartiene all'anedottica popolare zonale una tradizione tramandata oralmente, che non ha mai ricevuto conferme documentarie. All'indomani della rivolta di Milano contro l'Austria si sarebbero costituiti in alcuni villaggi dell'Est Milanese gruppi spontanei di "sentinelle", aventi il fine di vigilare, specie dopo il tramonto, sugli eventuali indizi di manovre compiute da persone sospette, che potessero essere intepretate come tentativi di penetrazione da parte di elementi militari austriaci. Nel clima teso di una vigilanza notturna, un gruppo di sentinelle cambiaghesi avrebbe scambiato i riflessi prodotti da alcune boscaglie di pioppo entro le foppe che circondavano il paese per i bagliori mandati dai movimenti di uomini armati di fucile e lanciato quindi un preoccupato allarme, che dai paesi vicini si sarebbe propagato fino a Milano. Una volta dissipato l'equivoco e rientrata l'allerta, il soprannome di *s'cioppètt de póbbia* (= schioppetti di pioppo) sarebbe rimasto attaccato ai cambiaghesi e avrebbe raggiunto il secolo successivo. Nulla esclude che a generare il racconto possa essere stato un episodio realmente accaduto, ma certo di non grande rilievo storiografico. Sicura e attestata è invece la partecipazione come volontario alla prima guerra d'Indipendenza, nella primavera 1849, del cambiaghese Francesco Tresoldi, soldato del 22º Reggimento Lombardo.

1859 - La fuga delle forze austriache da Milano dopo la disfatta di Magenta lascia una traccia nell'archivio comunale di Cambiago: il 9 giugno 1859 la borgata lungo il torrente Cava viene requisita dalle truppe imperiali in ritirata, di stanza a Vaprio, di un quantitativo di pane bianco. La vettovaglia viene trasportata a Vaprio con un carro da Angelo Bonalumi. Sarà poi il Governo provvisorio sabaudo a risarcire l'amministrazione del piccolo Comune tra Gorgonzola e Vimercate. Nessun cambiaghese milita nella seconda guerra d'Indipendenza.

1860-1861 - Il 25 maggio 1860 il Consiglio comunale di Cambiago boccia una sovvenzione di 100 Lire italiane alla spedizione garibaldina dei Mille proposta dall'assessore Angelo Passoni "in favore della Sicilia che propugna per la libertà e per l'Indipendenza italiana". In quell'anno, e in qualche caso fino all'inizio del successivo, 15 cittadini di Cambiago vestono la divisa dell'Esercito sabaudo come fanti, bersaglieri, granatieri, genieri o lancieri: è soldato del 2º Reggimento Genio Giuseppe Galli, mentre indossano l'uniforme dei Lancieri di Milano, entrambi col grado di appuntati, Giacomo Sala e Giuseppe Torricelli.

1866 - Nella terza guerra d'Indipendenza il contingente di militari fornito al Regio Esercito Italiano dal Comune di Cambiago raggiunge la consistenza di 36 unità: ben sette di loro (i fanti Giuseppe

Lonati, Domenico Francesco Mangiagalli e Abramo Ronco, i bersaglieri Carlo Colnago ed Enrico Colombo, i granatieri Alessandro Consonni e Teodoro Riva) hanno sulle maniche le mostrine di caporale, uno (il fante Giuseppe Villa) quelle di sergente. Luigi Nava è invece carabiniere della Legione di Milano. L'artigliere Carlo Mandelli è, tra i mobilitati, l'unico reduce del Sessanta.

1870 - Sei cambiaghesi possono raccontare ai loro amici e parenti la breccia di Porta Pia e la fine dello Stato pontificio: sono i fanti Luigi Brambilla e Luigi Passoni, gli artiglieri Alessandro Colombo e Gaetano Gilardelli e i Bersaglieri Ferdinando Brioschi e Pietro Antonio Colombo.

Caponago

1848-1849 - Sono militari inquadrati prima nelle truppe del Governo provvisorio lombardo, poi nell'Armata sarda due caponaghesi: Ferdinando Valtolina, fochista nell'Artiglieria da campagna nel '48 e nel '49 e Luigi Varisco, soldato del Battaglione Lombardo nel '49.

1860-1861 - Undici cittadini di Caponago risultano mobilitati in Italia centrale con le forze monarchiche sabaude tra il '60 e il '61, oppure sono volontari garibaldini in Italia meridionale; uno di loro, Ferdinando Valtolina, salpa da Genova-Quarto coi "Mille" di Giuseppe Garibaldi. È garibaldino (ma non figura tra i Mille) anche Giuseppe Valtolina, forse il fratello di Ferdinando. Gli altri nove sono militari regolari: Paolo Simonetta e Giuseppe Gaviraghi, entrambi caporali del 24º Fanteria; e i soldati Cornelio Brambilla, Rinaldo Cavenaghi, Lazzaro Dossi, Andrea Fumagalli, Stefano Gervasoni, Giacomo Maggi, Giorgio Mariani, tutti fanti, granatieri o cavalleggeri tranne Dossi, amministrativo e Mariani, geniere.

1866 - La terza guerra d'Indipendenza porta a 34 il contingente di militari di Caponago, ripartiti tra diversi corpi e specialità. I più alti in grado sono Abramo Cavenaghi, caporale del 52º Fanteria e Carlo Perego, pari grado nel 2º Bersaglieri: proprio per il graduato di truppa Perego viene decretata la menzione onorevole a seguito della sua condotta a Villafranca il 24 giugno 1866 nell'ambito della battaglia di Custoza.

1870 - Michele Cavenaghi, granatiere del 4º Reggimento, è l'unico cittadino di Caponago che partecipa alla presa di Roma nell'estate del 1870.

Ferdinando Valtolina (1819-1871) - Nasce a Caponago nel 1819, figlio di Lodovico Valtolina. Garibaldino, salpa da Quarto di Genova con la più nota spedizione organizzata dal generale ligure il 6 maggio del 1860, già quarantunenne, e poi milita nella campagna siciliana. Dopo l'impresa che lo inserisce nella storia vive a Milano, dove si spegne a soli 52 anni di età. All'inizio degli anni Sessanta del Novecento, l'amministrazione comunale intitola al patriota caponaghese una via che diparte verso sud-est dalla centralissima via Roma, nella porzione del centro cittadino posta alla destra del fiume Molgora; vi si affaccia oggi la Biblioteca civica "Italo Calvino". Il suo nome figura anche nella lista ufficiale dei "Mille" e resta inciso sulla lapide posta nel 1932 nel cortile della Prefettura di Milano in Corso Monforte, che elenca i Milanesi della città e della provincia partecipanti a tale campagna (72 volontari, anche se probabilmente ci sono delle omissioni).

Carugate

1848 - Alla prima guerra d'Indipendenza prende parte con il grado di capitano del Comitato d'artiglieria il carugatese Francesco Sperati. Lo Sperati tornerà a ricoprire mansioni di comando anche nelle campagne militari del 1860 in Italia Centrale e del 1866 in Trentino.

1860-1861 - Sono quattordici i cittadini di Carugate che vestono la divisa nelle operazioni militari sabaude e nelle spedizioni garibaldine che conducono alla proclamazione del Regno d'Italia: oltre al veterano capitano Francesco Sperati, sono impegnati nelle truppe regolari dell'Armata sarda

(prossima a diventare il Regio Esercito italiano) e nelle formazioni garibaldine i fratelli Clemente Alberti, volontario garibaldino, Medaglia dei Mille, e Antonio Alberti, militare regolare del 25º Reggimento di Fanteria; il caporale del 1º Bersaglieri Ambrogio Erba, i fanti Domenico Galimberti, Eugenio Redaelli, Luigi Torricelli, Carlo Tresoldi, Erminio Tresoldi, i granatieri Ambrogio Santambrogio (sergente), Giovanni Perego, Angelo Perelli, Angelo Sala e Luigi Torricelli.

1866 - Alla difficile campagna mantovano-veronese-trentina della terza guerra d'Indipendenza prendono parte ben 34 cittadini carugatesi, la maggior parte dei quali inquadrati in reparti di Fanteria, Artiglieria, Bersaglieri e Granatieri. Sono invece mobilitati in corpi o con mansioni meno tipici Bemiamino Bai (Lanciere di Foggia), Ambrogio Bertani (amministrazione) e Andrea Riboldi, appuntato del Nizza Cavalleria. Al conflitto partecipano anche i fratelli Ambrogio e Paolo Erba, il primo già veterano del '60 e del '61 nel Lazio, il secondo esordiente.

1870 - Carugate invia quattro cittadini alla campagna militare contro lo Stato pontificio: Felice Bo, Francesco Crippa, Carlo Frigerio e Federico Pollastri, tutti soldati di Fanteria.

Fig. 5. *Clemente Alberti, carugatese, Medaglia dei Mille.*

Clemente Alberti (1835-?) - Carugatese, classe 1835, il venticinquenne Clemente Alberti, figlio di Arcangelo Alberti e fratello del fante Antonio Alberti, salpa da Quarto nel maggio 1860 e prende parte alla spedizione garibaldina dei Mille con il grado di sottotenente. Rientrato dall'impresa siciliana, si trasferisce a Monza, dove apre una caffetteria. Nel 1910 il Comune di Marsala, in Provincia di Trapani, in occasione del Cinquantesimo anniversario della spedizione gli conferisce la cittadinanza onoraria.

Il suo nome viene poi inciso nel 1932 sulla lapide murata nel cortile della Prefettura di Milano, che ricorda i Mille della città e della provincia di Milano. Nel 1960, anno centenario dell'impresa garibaldina, il Ministero della Difesa (guidato da Giulio Andreotti) suggerisce all'Amministrazione del Comune d'origine l'intitolazione di una via alla memoria del patriota carugatese-monzese: la denominazione è approvata dalla Giunta municipale di Carugate il 19 maggio 1961, data dalla quale la strada che dagli isolati a sud del centro cittadino conduce in direzione della Cascina Mirabello viene intitolata al nome di Clemente Alberti.

CASSANO D'ADDA

1848-1849 - Il 19 marzo 1848 i coadiutori di Cassano, don Massimiliano Gandini e di Groppello, don Angelo Sironi, guidano verso le barricate milanesi 230 giovani del grande borgo sull'Adda, sottoposto alla giurisdizione diocesana di Cremona, e del piccolo villaggio, asservito da secoli alla Mensa Arcivescovile ambrosiana: tramanda questa tradizione la penna di un sacerdote, don Gaetano Bazzi, ripresa oltre un secolo dopo da quella di un altro sacerdote, monsignor Carlo Valli. Il 23 marzo le colonne austriache in ritirata da Milano insorta passano l'Adda, tra l'altro, anche dal valico cassanese. Quando, poi, nell'estate dello stesso anno le truppe dell'aquila bicipite costringono l'esercito sabaudo ad arretrare di nuovo verso ovest dal Mincio all'Adda, Cassano torna a configurarsi come una posizione strategica sullo scacchiere lombardo della prima guerra d'Indipendenza; il ponte sulla Muzza viene minato dai Piemontesi e viene bruciata la Cascina Colonnella, nell'Oltre Adda cassanese. Il 30 luglio 1848 transita da Cassano, in treno sulla ferrovia Milano-Melzo-Cassano-Treviglio costruita da appena due anni, Giuseppe Garibaldi, diretto a Bergamo dove si insedia in Casa Camozzi con l'incarico di organizzare risorse militari volontarie per contenere l'avanzata austriaca verso Brescia e controllare i passaggi dell'Adda (Vaprio e Cassano). L'anno successivo, un singolare episodio vede intrecciarsi la lotta politico-militare per l'indipendenza nazionale con la nascente industrializzazione del comprensorio abduano. Un cittadino cassanese "di prima fila" - il ragionier Carlo Raineri Zambelli, allora direttore del linificio Cusani fondato sei anni prima, militante mazziniano - ha modo di distinguersi per il coraggio dimostrato nel nascondere presso l'opificio tessile lungo la Muzza armi e documenti compromettenti. La polizia austriaca a seguito di un'attenta azione di intelligence viene a conoscenza dell'attività cospirativa del Raineri e invia dei funzionari a Cassano al fine di rinvenirne le prove: ma grazie al tempestivo attivarsi di varie persone, tra le quali il deputato comunale Domenico Regazzoni e l'impiegato Pietro Berrini, è possibile prevenire le conseguenze peggiori della perquisizione, distruggendo il materiale compromettente nelle caldaie a vapore che alimentano le turbine della fabbrica. Carlo Raineri Zambelli è poi imprigionato a Mantova per oltre due anni, dalla fine del 1853 agli inizi del 1856; sarà l'autore di un saggio sociologico, *Della economia sociale. Studj*, pubblicato a Milano nel 1857. Cassano vede ben undici suoi cittadini impegnati sul versante militare nella prima guerra d'Indipendenza: sono il maresciallo dei Cavalleggeri Lombardi Pietro Paltenghi e l'appuntato degli stessi Gaudenzio Maggi, il brigadiere della Cavalleria Lombarda Cristoforo Dossena, il milite del 19º Reggimento Fanteria Lombarda Giovanni Viganò, i caporali del 21º Reggimento Lombardo Edoardo Dossena e Ambrogio Marcorio e i militi dello stesso Paolo Ghezzi ed Ercole Motta, il milite del Battaglione veneto Brenta Bacchiglione Canziano Lonati, il sergente del 22º Reggimento Lombardo Benvenuto Manzotti e il milite dello stesso Francesco Sacchi. Una partecipazione superiore alla media zonale, che attesta la sensibilità civica, politica e militare diffusa nella cittadina alla destra dell'Adda.

1859 - La seconda guerra d'Indipendenza vede il nodale borgo di Cassano d'Adda nuovamente al centro degli eventi politici e militari internazionali. Il 6 e il 7 giugno le colonne austriache in fuga da Milano valicano la Muzza e l'Adda e poi ne minano i ponti, per tagliare la strada agli inseguitori e rallentarne il passo. Il 13 giugno 1859, sei giomi dopo lo storico ingresso in Milano, l'imperatore di Francia, Napoleone III, e il re di Sardegna, Vittorio Emanuele II di Savoia, dopo avere assistito al passaggio dell'Adda da parte di tutte le divisioni francesi impegnate nel conflitto si incontrano, unitamente ai rispettivi Stati maggiori, nel giardino di Villa Rosales Pallavicini Brambilla a Cassano, dove si tiene quindi, uno dei consigli di guerra più importanti di tutta la campagna del Cinquantanove. Due giorni dopo, il 15 giugno, i due sovrani entreranno trionfalmente in Brescia con 8.000 uomini, tra l'entusiasmo della popolazione di quella città; nove giorni più tardi, gli Alleati combatteranno e vinceranno (con l'impegno complessivo di circa 133.000 uomini), nell'anfiteatro collinare a meridione del lago di Garda, la battaglia di Solferino e San Martino, forse l'evento militare più denso di significati dell'intera storia italiana. Otto cittadini cassanesi prendono parte direttamente al conflitto: guida idealmente il drappello Eugenio Branca, militare di carriera del 4º

Reggimento Granatieri, avviato a significative promozioni; lo completano i garibaldini Giovanni Canziani, Luigi Dossena ed Edoardo Paltenghi (arruolati nei Cacciatori delle Alpi) e i fanti dell'Esercito sabaudo Giovanni Crespi, Ercole Lattuada, Battista Martinelli e Giovanni Paltenghi.

Fig. 6. *Il consiglio di guerra tenuto a Cassano d'Adda da Napoleone III e Vittorio Emanuele II in una stampa del XIX secolo.*

1860-1861 - La vasta operazione militare sabauda in Italia centro-meridionale contro lo Stato della Chiesa e la campagna garibaldina nel Sud schierano sui campi di battaglia peninsulari ben 45 cittadini di Cassano: oltre al veterano tenente del 4º Granatieri Eugenio Branca spicca per qualifica e competenza il sottotenente sempre dei Granatieri, ma nel 7º Reggimento, Giovanni Battista Rota, che guadagna nella campagna centrale la medaglia d'argento al valore; merita lo stesso riconoscimento anche il soldato scelto del 6º Reggimento di Fanteria Carlo Viganò. Nella primavera 1860 entra nell'Accademia militare sabauda a Ivrea e nel marzo 1861, in Romagna, è promosso sottotenente del 24º Reggimento di Fanteria il giovane cassanese Giuseppe Domenico Perrucchetti: diventerà il più importante militare espresso dall'Est Milanese nel XIX secolo. Diversi altri cassanesi - Alfredo Bazzi, Gaspare Bazzi, Eugenio Berva, Riccardo Curioni, Francesco Ferrario, Stefano Gatti. Domenico Maggioni, Giovanni Molgora, Pietro Negri - sono graduati di truppa, caporali o sergenti, in vari corpi e reggimenti regolari o garibaldini.

1866 - Cassano tributa alla terza guerra d'Indipendenza uno dei contingenti militari più consistenti dell'Est Milanese e il più consistente della riviera abduana: 100 soldati, appartenti a un ampio spettro di armi, corpi e specialità. Più alti in grado tra loro rimangono il tenente del 4º Reggimento Granatieri Eugenio Branca e il tenente (dal 1864) dello Stato maggiore dell'Esercito Giuseppe Domenico Perrucchetti: questi si distingue nella drammatica battaglia di Custoza, conseguendo la medaglia d'argento al valor militare; alla fine del conflitto è promosso capitano. Tra i giovani esordienti, c'è persino chi fa letteralmente carte false, alzandosi l'età pur di vestire la divisa: è il caso del diciassettenne Carlo Cernuschi (1849), che diventa milite del 1º Reggimento Fanteria Volontari Italiani (ambito garibaldino) dichiarando il compimento del diciottesimo anno. Prendono parte al conflitto anche due coppie di fratelli: Carlo e Domenico Bazzi, figli di Gaspare Bazzi,

rispettivamente soldato semplice e sergente del 47º Reggimento di Fanteria, e Carlo e Paolo Torchio, entrambi sergenti, il primo nel 52º Fanteria e il secondo nel 2º Granatieri.

1870 - Pietro Cesare Negri, sergente del 1º Reggimento Bersaglieri, è l'uomo di punta tra i sette giovani cassanesi che militano nel corpo di spedizione italiano nel Lazio; gli altri sono i fanti Angelo Crippa, Lorenzo Marchetti, Giuseppe Paltenghi, Carlo Solcia e Carlo Testa e l'appuntato del Savoia Cavalleria Alessio Ripamonti; Negri, Crippa, Solcia e Testa hanno già, tutti, la fascetta del Sessantasei.

Cassano può vantare senz'altro nei conflitti indipendentisti il primo drappello garibaldino dell'Est Milanese (per consistenza numerica), a pari merito con Gorgonzola e precedendo Vimercate, *trait d'union* tra la Martesana e la Brianza: 16 volontari, suddivisi tra i Cacciatori delle Alpi, dove il cassanese Luigi Dossena raggiunge il grado di sergente, i membri della spedizione siciliana del '60 e l'unità militare plurima dei Corpi Volontari Italiani del '66. Da segnalare che anche il fratello minore del tenente Eugenio Branca, Ismaele Branca, è soldato del 1º Fanteria dei Volontari Italiani nel '66. Nessun nativo cassanese è tra i "Mille", ma diventa cassanese (nel '74) un "Mille" oriundo dell'alta Brianza lecchese: Luigi Rota.

Fig. 7. *Il busto di Giuseppe Garibaldi posto nel 1909 sul portone del Ricetto di Cassano d'Adda.*

1909 - Il 13 giugno al portone del Ricetto visconteo, nel centro storico di Cassano, viene inaugurato alla presenza delle autorità il busto a Giuseppe Garibaldi, a fare da pendant sullo stipite di destra dell'infrastruttura all'analoga raffigurazione scultorea di Vittorio Emanuele II, posta sullo stipite di sinistra. Sono trascorsi ormai 27 anni dalla scomparsa dell'Eroe dei due mondi. Anche la piazza antistante, intitolata negli anni Ottanta dell'Ottocento al sovrano deceduto nel gennaio del 1878, verrà ribattezzata con la dedica al Nizzardo, che dura tuttora. A conferma del legame speciale di Cassano con Garibaldi e la sua idealità.

Fig. 8. *Luigi Rota, farmacista brianzolo trapiantato a Cassano, Medaglia dei Mille.*

Luigi Rota (1838-1895) - Nasce a Bosisio (poi, Bosisio Parini), sulla riva orientale del lago brianzolo di Pusiano, nel 1838. Studente di farmacia all'Università di Pavia, nel 1859, a soli 21 anni, si arruola nei Cacciatori delle Alpi: e, l'anno successivo, a 22 anni, prende parte alla spedizione garibaldina in Sicilia, salpando da Quarto nel maggio del 1860 e venendo poi promosso al grado di sergente nella Divisione Türr. Congedato, conclude e consegue la laurea in farmacia; nel 1874 si trasferisce a Cassano d'Adda, dove si sposa, dove esercisce per oltre due decenni una farmacia e dove la morte lo coglie, a soli 57 anni, l'11 giugno del 1895.

Fig. 9. *Giuseppe Domenico Perrucchetti, cassanese, militare di fanteria e grande teorizzatore delle truppe alpine.*

Giuseppe Domenico Perrucchetti (1839-1916) - Cassano d'Adda durante la prima restaurazione asburgica dà i natali a quella che diventerà una delle figure di maggiore spicco della storia militare italiana: il generale Giuseppe Domenico Perrucchetti, prefiguratore e ideatore delle milizie alpine. Nasce nel 1839 da famiglia aristocratica, imparentato, tra l'altro, per parte di madre (Margherita

Manzoni) con il padre "legale" di Alessandro Manzoni, il conte lecchese Pietro Manzoni. Ammesso all'Accademia militare di Ivrea nel 1860 dopo avere conseguito la maturità liceale e iniziato gli studi universitari a Pavia, comincia la carriera militare regolare nel 1861 nel 24º Reggimento di Fanteria e nel 1864 è promosso al grado di tenente. Dopo una breve parentesi come topografo militare nell'Italia Meridionale, nel giugno 1866 prende parte come luogotenente di Stato maggiore alla battaglia di Custoza, conseguendovi una medaglia d'argento al valore. È poi docente di geografia militare alla Scuola di guerra di Torino (1872-1878), pubblicando anche alcuni importanti studi e contributi teorici: e sale ancora i "gradini" della carriera fino al grado di maggiore, che consegue nel 1877.

Il suo nome è universalmente noto per quella che rimane la sua intuizione più importante: nel marzo del 1872 il Perrucchetti, riprendendo un concetto già abbozzato l'anno precedente nel suo libro *Il Tirolo* propone, infatti, con un articolo edito sulla "Rivista Militare", la costituzione di un nuovo Corpo militare di montagna, composto con elementi locali, organizzato in distretti territoriali e avente il fine di garantire la più efficace difesa della frontiera alpina rispetto a possibili invasioni straniere. L'idea viene appoggiata dal ministro della Guerra, Cesare Ricotti Magnani, e formalizzata il 15 ottobre 1872 con un decreto del re Vittorio Emanuele II, che sancisce ufficialmente l'istituzione del Corpo degli Alpini, destinato a divenire nel corso del secolo successivo protagonista di primo piano della storia militare nazionale e internazionale e a fregiarsi di ben 212 medaglie d'oro al valore. Le truppe alpine, concezione del Perrucchetti, parteciperanno con onore a tutte le campagne militari internazionali che vedranno impegnati prima il Regno d'Italia e, poi, la Repubblica Italiana, dalla guerra di Abissinia del 1895-1896 fino alla guerra in Afghanistan del ventennio 2001-2021.

Il Perrucchetti redige anche per conto dello Stato maggiore e del Ministero della guerra innumerevoli studi e note che risulteranno di grande utilità per le decisioni tattiche e strategiche adottate dai comandi militari durante la Prima guerra mondiale: sono, in genere, appunti densi di notizie e osservazioni di carattere tecnico, geografico e orografico. Nel 1890 è promosso colonnello di Stato maggiore, nel 1895 è elevato al grado di maggiore generale (generale di Brigata) e assume il comando della Brigata Reggio, nel 1900 a quello, altissimo, di tenente generale (generale di Divisione). Nel 1907 è membro di nomina governativa della Commissione d'inchiesta per l'Esercito; nel 1910 è collocato a riposo e Vittorio Emanuele III lo nomina Senatore del Regno.

È anche autorevole editorialista sui temi geo-militari, politici e strategici, tra l'altro per il "Corriere della Sera" e la "Stampa"; in tale veste firma diversi interventi di commento al primo conflitto mondiale, di cui del resto riesce a vedere solo i primi due anni: muore, infatti, prima della conclusione delle ostilità, il 5 ottobre 1916, all'età di 77 anni, nella casa di Cuorgné, sulla collina torinese, in cui si era ritirato. Nel 1932 Cassano d'Adda gli dedica una delle piazze più importanti del centro storico cittadino e gli erige un monumento che riproduce in allegoria la struttura del Corpo degli Alpini: nove colonne di granito del Carso, a simboleggiare i nove Reggimenti alpini, poggianti su tre gradoni anch'essi in granito, alludenti alle Divisioni alpine e ai tre Reggimenti di artiglieria alpina allora esistenti; e un grande cubo, sovrastante le colonne, come simbolo della famiglia degli alpini in congedo, considerata il "decimo reggimento" del Corpo. Nell'autunno del 2002, centotrentesimo anniversario della fondazione del Corpo degli Alpini e settantesimo anniversario dell'erezione del monumento al generale Perrucchetti, la città sull'Adda tributa al grande cassanese diverse iniziative di memoria. Il Perrucchetti è autore di numerose opere di geografia e strategia militare, che costituiscono il suo lascito: *La difesa di alcuni valichi alpini e l'ordinamento militare territoriale della zona di frontiera alpina* (1872); *Il Tirolo, saggio di geografia militare* (1874); *Esame preliminare del teatro di guerra italo-austro ungarico* (1878); *Dal Friuli al Danubio* (1878); *La pianura lombardo veneta e le coste adriatiche* (1878); *Teatro di guerra italo franco dal Ticino al Rodano* (1882); *Del metodo degli studi per la difesa dello Stato* (1882); *Teatro di guerra italo svizzero* (1883); *La difesa dello Stato* (1884); *La presa di*

Susa (1894); *Verona nelle vicende militari d'Italia* (1897); *Guerra alla guerra?* (1907) e, infine, *Questioni militari di attualità* (1910), forse il suo contributo più significativo.

Cassina de' Pecchi

1848-1849 - Un civile nativo di Camporicco, l'agricoltore quarantunenne Camillo Motta (1807-1848), padre di famiglia abitante a Retenate, frazione di Vignate, dopo essersi portato a Milano con altri volontari melzesi e vignatesi la mattina del 23 marzo è ucciso a Milano da un colpo di fucile austriaco. L'anno successivo un cittadino dell'allora piccolo Comune di Cassina de' Pecchi, Enrico Righetti, prende parte alla prima guerra d'Indipendenza con i gradi di maggiore del Reggimento Cavalleggeri Lombardi, costituito nel 1848 come truppa del Governo provvisorio di Milano e incorporato dal settembre '48 nell'Armata sarda. Il Righetti combatte con ogni probabilità a Sannazzaro e a Cava (oggi, Cava Manara), nel Pavese, il 20 marzo 1849, vivendo quella che sarà la premessa dell'incipiente disfatta piemontese di Novara.

1859 - All'epoca della seconda campagna per l'indipendenza italiana Cassina de' Pecchi rimane un modesto villaggio rurale dell'Est Milanese, allineato lungo la strada "postale" Veneta. Non ha ancora avuto luogo l'accorpamento con il contiguo Comune di Sant'Agata Martesana, che sarebbe stato decretato dall'autorità unitaria soltanto nel 1870. In seguito agli eventi bellici della seconda guerra d'Indipendenza, diversi cittadini cassinesi espongono di avere subito danneggiamenti da parte delle truppe austriache in ritirata a fine maggio 1859 dopo le disfatte militari di Varese e San Fermo, e ricevono per questo sovvenzioni in denaro. Nessun cittadino di Cassina veste la divisa sabauda nella guerra del '59.

1860-1861 - La campagna militare sabauda del 1860 in Italia centrale, che si conclude nel febbraio del 1861, recluta cinque cittadini del Comune di Cassina de' Pecchi: si tratta di Carlo Cacciatore, sergente dei Bersaglieri; del soldato scelto di Fanteria Gaetano Dazzini, del milite del Piemonte Reale Cavalleria Egidio Giuseppe Gatti, del granatiere Camillo Magri e del fante Paolo Spinelli. Nei primissimi anni dell'unificazione, la Guardia Nazionale, corpo di vigilanza armato formato da volontari, conta in Cassina una decina di militi, capitanati dal segretario comunale Pietro Brambilla.

1866 - Alla terza guerra d'Indipendenza partecipano 16 cittadini di Cassina de' Pecchi. Tra loro vi sono Antonio Gatti, soldato semplice del Reggimento Savoia Cavalleria e Giuseppe Gatti, furiere del Piemonte Reale Cavalleria, entrambi fratelli minori di Egidio Giuseppe Gatti, già militare nel '60: i tre fratelli Gatti appartengono a una delle famiglie più note di Cassina de' Pecchi, essendo i figli del "mastro di Posta" Luigi Gatti, l'appaltatore del servizio postale stradale che aveva conservato grande importanza nella zona a est di Milano fino ai primi anni di servizio della ferrovia Milano-Melzo-Treviglio.

1870 - La campagna italiana del settembre 1870 contro lo Stato pontificio mobilita sei cassinesi: sono il granatiere Giulio Ambrosioni, il bersagliere Guglielmo Giuseppe Gioia, il cannoniere del 1º Reggimento Artiglieria Giuseppe Magri e i fanti Enrico Mosca, Giuseppe Valzasina e Stefano Vimercati. Il Vimercati aveva già la fascetta della campagna trentina del Sessantasei.

Cavenago di Brianza

1860-1861 - Milita nelle operazioni militari sabaude del 1860-1861 in Italia centrale il cavenaghese Marino Frigerio, soldato semplice del Reggimento Lancieri di Milano (già Cavalleggeri di Milano fino all'agosto 1859).

1866 - Alla terza guerra d'Indipendenza prende parte con la divisa del 5º Reggimento Bersaglieri il caporale Antonio Osnaghi, nativo di Cavenago.

Non si sono reperite notizie di partecipazioni cavenaghesi per le altre campagne d'indipendenza.

Cernusco sul Naviglio

1848-1849 - Partecipano alla prima guerra d'Indipendenza come volontari sui campi lombardi e piemontesi quattro cernuschesi: Vincenzo Beretta, nel 22º Reggimento Lombardo; Giuseppe Brambilla nei Cavalleggeri Lombardi, Pietro Cereda nei Dragoni Lombardi e Natale Villa, che sarà in seguito ufficiale di Fanteria del Regio Esercito italiano.

1860-1861 - La campagna sabauda contro lo Stato della Chiesa in Italia centrale vede la partecipazione di ben 23 militari cernuschesi. Sono fanti, artiglieri, granatieri, genieri, lancieri, bersaglieri; più alti in grado sono i caporali dei Lancieri di Milano Antonio Colombo e i suoi pari grado del 47º e 24º Reggimento di Fanteria Pietro Colombo e Giuseppe Radaelli. Giovanni Mandelli è invece capo-tamburo nel 5º Reggimento Fanteria. Tutti i cernuschesi impegnati in questa campagna sono inquadrati come militari regolari nell'Esercito piemontese; nessuno tra loro risulta appartenere all'ambito garibaldino.

1866 - Cernusco tributa alla terza guerra d'Indipendenza l'apporto di 69 suoi cittadini. Il militare più alto in grado tra loro è Natale Villa, ex volontario nella prima guerra d'Indipendenza, ora capitano del 44º Reggimento di Fanteria del Regio Esercito. Durante il conflitto che si dispiega per poco meno di due mesi nel Nordest italiano si distingue il soldato semplice del 6º Reggimento di Fanteria Volontari Italiani (garibaldino) Natale Maiocchi, che merita la medaglia d'argento al valor militare. Il caporale del 1º Reggimento di Artiglieria Gaetano Antonio Rossi riceve invece una menzione onorevole "per la difesa del Lago di Garda". Dei 69 militi cernuschesi, solo tre appartengono ai Corpi Volontari pluri-arma garibaldini (i fanti Alessandro Castoldi, Valente Santandrea e, appunto, Natale Maiocchi).

1870 - Tredici sono i cernuschesi che contribuiscono al corpo di spedizione italiano nel Lazio: i granatieri Ambrogio Alberti, Antonio Pessina, Angelo Recalcati e Pietro Villa, l'artigliere Ambrogio Sirtori, i bersaglieri Antonio Gaspare Alberti e Francesco Beretta, i fanti Paolo Bonalumi, Andrea Cesati, Giovanni Colombo, Ambrogio Galbiati, Angelo Mandelli, il geniere Paolo Giovanni Cassago.

Alfonso Emilio Felice Annibale Visconti di Saliceto (1838-1924) - Nasce nel 1838 a Milano da uno dei rami cadetti del casato nobiliare milanese di punta. Ventunenne, prende parte alla campagna decisiva per l'Indipendenza nazionale con il grado di luogotenente del 1° Reggimento Granatieri, ed è decorato di medaglia d'argento al valore. Nel 1860 è di nuovo militare sabaudo in Umbria e nel Napoletano. Dopo il congedo partecipa sempre intensamente alla vita pubblica di Cernusco e del suo circondario, forte della sua posizione sociale e patrimoniale di titolato e di grande proprietario fondiario; tipico aristocratico dell'età umbertina e liberale è, in particolare, valente oratore nelle cerimonie pubbliche e durante le ricorrenze patriottiche. Pronuncia un importante discorso in occasione del "congresso della Società Italiana del Risorgimento", tenuto a Perugia nel 1907, che unisce poi ad alcune lettere scritte alla madre durante le campagne militari umbre e campane del 1860 in un volume edito quell'anno (*Da Livorno a Napoli 1860*, Perugia 1907).

Gli anniversari gli offrono il destro per ripercorrere sul filo della memoria gli anni cruciali: il 13 giugno del 1909 è oratore ufficiale, a Cernusco sul Naviglio, per il Cinquantenario della Liberazione della Lombardia dall'Austria. Schizzando nel 1984 un suo breve profilo, il Mandelli ha ricordato la contraddizione tra le sue professioni di apertura alle idee politiche e sociali più avanzate e il suo improvviso arroccarsi su posizioni conservatrici, nei momenti in cui si acuivano le tensioni politiche e sociali nelle campagne dell'Est Milanese. Muore ultraottuagenario nel 1924, mentre a Cernusco e in tutta la Martesana il fascismo sta ormai portando a compimento l'assalto alle istituzioni e l'occupazione dei poteri locali.

Cologno Monzese

1848-1849 - Il 23 marzo 1848, giornata suppletiva della rivoluzione milanese, alla Cascina Nuova di Cologno viene ucciso l'insorto Giovanni Stucchi: muore per le ferite da arma da fuoco causategli da militari austriaci; un fratello del colognese assassinato è costretto a riparare in Svizzera. Anche il parroco di Cologno, don Amedeo Panceri, nativo di Imbersago, nel Lecchese, a ragione delle sue ripetute "esternazioni" di stampo patriottico deve fuggire e rimanere in esilio per circa due anni. I colognesi Angelo Carlo Gorla, Fedele Mariani e Federico Mariani sono, invece, incarcerati dalla polizia austriaca per motivi politici. Si presume, inoltre, che il proclama del Governo provvisorio milanese contro gli Austriaci in fuga sia stato redatto proprio a Cologno Monzese. Alle operazioni militari della prima guerra d'Indipendenza prendono parte tre soldati nativi del Comune: Luigi Passoni, membro del 19º Reggimento Fanteria Lombarda; il soldato dei Veterani Nazionali Ambrogio Zizzere e, soprattutto, il tenente del 12º Fanteria "Casale", Giuseppe Pasquale Ripamonti, il cui *cursus honorum* si svilupperà ulteriormente nelle successive campagne in Crimea del 1855-56, in Piemonte e Lombardia del '59 e in Trentino del '66.

1855-1856 - Alla guerra europea in Crimea partecipa attivamente come membro del contingente piemontese il tenente del 12º Fanteria Giuseppe Pasquale Ripamonti, senza alcun dubbio l'elemento di punta tra gli oltre ottanta cittadini colognesi che militano nelle varie campagne militari del Risorgimento. Ripamonti sarà anche l'unico colognese mobilitato nel '59 nell'ambito del secondo conflitto per l'Indipendenza italiana.

1860-1861 - Con la doppia campagna monarchica e garibaldina del 1860-61 in Italia centro-meridionale il numero dei colognesi mobilitati sale a 21: i giovani della cittadina alla sinistra del Lambro sono reclute, poi militari effettivi di vari reggimenti di Fanteria e di Artiglieria, dei Bersaglieri, del Genio, del 1º Reggimento Treno d'Armata dell'Esercito piemontese.

1866 - Distribuiti in un ampio spettro di reggimenti delle diverse armi e specialità, alla terza guerra d'Indipendenza contribuiscono attivamente ben 56 militari nativi di Cologno (che dal dicembre del 1862 ha assunto per decreto regio la denominazione di "Cologno Monzese"). Il più alto in grado è il tenente del 12º Fanteria Giuseppe Pasquale Ripamonti, ormai un veterano del comando che affronta la quinta campagna diciotto anni dopo il suo esordio nelle azioni del Quarantotto. In un panorama che include per la quasi totalità militari impegnati sulla terraferma si segnala la presenza di un'eccezione che spicca anche nel quadro zonale: Giovanni Battista Zanone è infatti soldato della Regia Marina, verosimilmente impegnato nello scenario adriatico durante gli scontri navali culminati il 20 luglio nei pressi dell'isola di Lissa; un colognese è quindi, singolarmente, testimone della prima grande battaglia marina tra navi a vapore corazzate.

1870 - Partecipano alla campagna militare del 1870 a Roma e nel Lazio cinque colognesi: l'artigliere Giuseppe Cambiaghi, i fanti Giovanni Castelli, Francesco Fasanotti e Ambrogio Sala, il bersagliere Angelo De Vecchi.

Fig. 10. *Il nobile Gabrio Casati, illustre possidente in Cologno e premier del Regno di Sardegna nel 1848.*

Gabrio Casati (1798-1873) - Per quanto non abbia avuto i natali in Cologno, ma a Milano ancora durante il cosiddetto "triennio giacobino" napoleonico, il conte Gabrio Casati mantiene per tutta la vita con il borgo allora rurale tra il capoluogo e Monza dei saldi legami: il suo illustre casato, infatti, due mesi dopo la sua nascita (avvenuta il 2 agosto 1798) viene in possesso della dimora patrizia appartenuta a lungo ai nobili Besozzi e di un cospicuo patrimonio fondiario nella località. Giovanissimo, vive le tensioni politiche del 1820-1821 e il dramma dell'arresto del cognato Federico Confalonieri, marito della sorella Teresa, notissimo patriota e dirigente massonico, per la cui scarcerazione si spenderà ripetutamente presso l'autorità austriaca: senza esito, poiché la pena del cognato sarebbe solo stata commutata nel 1835 nella deportazione in America, che romperà tornando clandestinamente in Europa, dove morirà nel 1846.

Nominato podestà di Milano nel 1837, ricopre l'importante carica amministrativa al momento in cui esplode l'insurrezione anti-austriaca del marzo 1848; al moto popolare e alle sue istanze il nobile "colognese" dà la propria piena adesione, prestandosi anche a presiedere il Governo provvisorio della città. Di orientamento politico filo-sabaudo, è fervente sostenitore dell'unione della Lombardia al Regno di Sardegna: e diviene, per poche settimane, addirittura il presidente del Consiglio dei ministri dello stesso, dopo che è sancita la prima aggregazione della regione lombarda allo Stato confinante, destinata a non avere durata; Casati ricopre il prestigioso incarico dal 27 luglio al 15 agosto 1848, primo premier sardo non piemontese, ligure o savoiardo. Tornata a Milano e in Lombardia l'aquila bicipite (agosto 1848) è esule in Piemonte, sostenendo la visione politica, economica e sociale dell'allora imprenditore ed editore emergente (non ancora uomo di governo) Camillo Benso di Cavour. Deputato di Rapallo, poi senatore del Regno sabaudo dal 1853, nel 1859-60 è ministro dell'Istruzione, firmando la legge sull'istruzione pubblica e sull'ordinamento scolastico che porta il suo nome, destinata ad essere estesa all'intero territorio italiano unificato e a formare l'asse di riferimento legislativo in materia di istruzione anche nel Regno d'Italia (fondato nel marzo 1861) per oltre un sessantennio, fino alla riforma Gentile del 1923. Nel novembre 1865 è eletto allo scranno più elevato del Parlamento italiano: presidente del Senato del Regno, carica che conserverà fino al novembre del 1870.

CONCOREZZO

1848 - Oltre a un cittadino rimasto ferito nell'insurrezione antiaustriaca di Monza del 21 marzo 1848 - Carlo Melzi, sensale nato nel 1796 o 1797 - la città di Concorezzo può vantare un prezioso cimelio storico della prima guerra d'Indipendenza. Si tratta di un originale autentico della prima

bandiera tricolore, che presenta ancora la caratteristica disposizione orizzontale dei tre colori: rosso in alto, bianco al centro e verde in basso. È lo stesso tipo di tricolore adottato cinquant'anni prima dei moti insurrezionali e della campagna militare del Quarantotto, nel gennaio del 1797, a Reggio Emilia dalla Repubblica Cispadana, e ripreso poi anche da Giuseppe Mazzini nel 1831 per il drappo della "Giovine Italia". La bandiera conservata a Concorezzo è appartenuta al caporale Silvestro Bianchi, militare della V Compagnia, II Battaglione della I Legione Romana, mobilitato nelle campagne di Treviso e Vicenza del maggio-giugno 1848. Nel secolo successivo gli eredi del caporale Bianchi ritrovano la bandiera in una cassa appartenuta al loro parente, che conserva anche un congedo militare del luglio 1848; tale documento attesta la concessione al graduato di truppa della facoltà di trasferirsi liberamente in un altro Corpo militare. Il cimelio e la carta di congedo vengono donati in seguito al sacerdote concorezzese don Ercole Gerosa, il quale a sua volta li conferisce nel 1999 all'associazione "Archivio Storico della Città di Concorezzo", che li custodisce a tutt'oggi in una bacheca di cristallo ubicata nella sede sociale.

1855-1856 - Il concorezzese Antonio Formenti, soldato semplice del 9º Reggimento di Fanteria dell'Armata sarda, si imbarca nella primavera del 1855 con la spedizione militare italiana in Crimea, partecipando alle operazioni militari della guerra contro la Russia.

1859 - La seconda guerra d'Indipendenza dispone anche il territorio di Concorezzo, snodo tra la città di Monza e la Brianza sud-orientale affacciata al Bergamasco, nella sua geografia politico-militare. L'11 giugno 1859, tre giorni dopo l'ingresso trionfale in Milano, il re di Sardegna, Vittorio Emanuele II di Savoia, fa sosta nel borgo tra Monza e Vimercate e si incontra qui con il generale Enrico Cialdini, comandante dell'ala sinistra dell'esercito franco-piemontese in marcia verso le fortificazioni austriache del "Quadrilatero" e i campi di battaglia dell'area bresciana, mantovana e veronese. L'episodio è stato ricordato con una dedica posta sotto un ritratto del sovrano piemontese in una sala del palazzo di proprietà dei conti Villa-Pernice. Il dipinto è poi andato perduto, ma l'associazione "Archivio Storico della Città di Concorezzo" è riuscita nei prini anni Duemila a recuperare il testo della dedica originale e a far porre sulla facciata di palazzo Villa-Pernice (bene di proprietà di una nota fondazione bancaria) una targa in marmo riproducente l'epigrafe originale. Al conflitto prende parte con l'uniforme del 52º Reggimento Fanteria il concorezzese Enrico Rigamonti.

1860-1861 - Alla campagna sabauda in Italia centrale partecipano 19 cittadini di Concorezzo; sono fanti, artiglieri, granatieri, bersaglieri, lancieri, cavalleggeri. Più alti in grado sono i caporali Angelo Brambilla (Bersaglieri, caporale trombettiere), Ambrogio Majoli (Artiglieria), Carlo Morco e Angelo Parolini (Granatieri), Giovanni Porti (Lancieri di Foggia, caporale trombettiere).

1866 - Nella terza guerra d'Indipendenza il contingente fornito da Concorezzo sale a 45 unità, sempre distribuite tra i vari corpi del Regio Esercito, ormai italiano e non più sabaudo. Dalla pattuglia emergono tre nomi su tutti: Carlo Giuseppe Orsi, soldato semplice del Reggimento Genova Cavalleria, che purtroppo decede il 24 giugno per una ferita riportata durante lo scontro di Villafranca; sarà l'unico caduto del Comune di Concorezzo e uno tra i pochi del Vimercatese. Sempre nell'ambito della battaglia di Custoza-Villafranca, drammatica pietra miliare del conflitto, conseguono la menzione onorevole il bersagliere Carlo Luigi Brambilla e il soldato dei Cavalleggeri di Lucca Francesco Brambilla, per il coraggio dimostrato nelle cariche che rendono epica una delle più sfortunate sconfitte della storia militare italiana.

1870 - Sono cinque i cittadini del borgo a sud-ovest di Vimercate che militano nel corpo di spedizione italiano nel Lazio che abbatte lo Stato pontificio e annette Roma all'Italia: il caporale trombettiere Angelo Brambilla, già veterano del '66; i granatieri Carlo Ratti, Giovan Battista Monticelli e Pasquale Riboldi e il caporale di Artiglieria Ambrogio Viganò, anch'egli reduce della campagna in Triveneto. Con queste partecipazioni, sale a 64 il numero dei concorezzesi che hanno vestito l'uniforme durante i diversi conflitti per l'indipendenza e l'unità nazionale.

CORNATE D'ADDA

1848-1849 - Partecipano a entrambe le stagioni della prima guerra d'Indipendenza due cornatesi: Giuseppe Carozzi, milite del 19º Reggimento di Fanteria Lombarda e Giuseppe Parma, che raggiungerà i gradi di capitano nel 3º Reggimento Granatieri.

1860-1861 - La campagna militare monarchica del 1860 e '61 aggrega un già considerevole drappello di militari nativi di Cornate: sono 39 in tutto, in maggioranza fanti, artiglieri, bersaglieri e granatieri, più alto in grado, tra i quali è il veterano capitano dei Granatieri Giuseppe Parma. Esordisce in questa stagione il fante-trombettiere Luigi Manzoni, che sarà menzionato nel Sessantasei.

1866 - Ben 69 cittadini di Cornate sono arruolati nelle varie armi per animare, in prima linea o nelle retrovie del Mantovano, del Veronese e della montagna trentina, la terza guerra d'Indipendenza. Soldati di fanteria in prevalenza, ma anche bersaglieri, granatieri, lancieri e cavalleggeri. Nel primo conflitto sostenuto dall'esercito italiano "unitario" conseguono una menzione onorevole due dei quasi settanta militari cornatesi: il trombettiere del 5º Reggimento di Fanteria Luigi Manzoni e il caporale del 3º Reggimento Bersaglieri Guglielmo Montorfano Gugia, che si distingue sul campo a Borgo Castel San Pietro.

1870 - Otto nativi di Cornate e delle sue frazioni sono membri del corpo di spedizione che abbatte il potere temporale dei pontefici e annette al Regno d'Italia la città di Roma: gli appuntati dei Cavalleggeri di Novara Angelo Bigatti e Galdino Rotta, i fanti Carlo Crippa, Francesco Mattavelli, Giuseppe Rotta (tamburo del 41º Reggimento) il granatiere Giuseppe Passoni, il bersagliere Angelo Maria Villa, l'artigliere Gerolamo Vimercati.

CRESCENZAGO (dal 23-12-1923 frazione di MILANO)

1849 - Divenuta solo col riordino amministrativo fascista del 1923 un quartiere nord-orientale di Milano in espansione urbanistica, la bella borgata di Crescenzago rimane dal Medioevo fino al primo quarto del Novecento la municipalità autonoma più occidentale della Martesana, allineata lungo la riviera del canale e stretta intorno all'antica chiesa canonicale di Santa Maria Rossa. Il crescenzaghese Giuseppe Ripamonti combatte sui campi piemontesi nella prima guerra d'Indipendenza con la divisa del 21º Reggimento Lombardo.

1859 - Crescenzago vede mobilitato nella seconda guerra d'Indipendenza come soldato semplice del 51º Fanteria il suo cittadino Giovanni Didoni.

1860-1861 - Dieci cittadini dell'ultimo Comune rivierasco del Naviglio Martesana prima di Milano prendono parte alle operazioni militari del 1860 e 1861 in Italia centro-meridionale come fanti, bersaglieri, granatieri o cavalleggeri; tra loro non vi è nessun graduato.

1866 - La terza guerra d'Indipendenza vede vestire la divisa del Regio Esercito Italiano ben 29 cittadini del Comune di Crescenzago (che al censimento del 1861 aveva contato 1.699 residenti); sono fanti, bersaglieri, genieri, cavalleggeri e nella compagine vi è anche un carabiniere: Giuseppe Riva, inquadrato nella Legione di Bologna.

1870 - Cinque crescenzaghesi combattono nella campagna italiana contro l'esercito pontificio, che archivia lo Stato della Chiesa: i bersaglieri Giovanni Bianchi e Davide Zanfrini (caporale), i granatieri Angelo Elli e Gaetano Masoli e il caporale del 9º Artiglieria Francesco Recalcati. Ad esclusione di Masoli, sono tutti reduci della terza guerra d'Indipendenza.

GESSATE

1860-1861 - Il Comune bagnato dal torrente Trobbia invia ai campi e alle retrovie delle operazioni militari sabaude in Italia centrale 17 cittadini; i più alti in grado sono i caporali di fanteria Ambrogio Brambilla e dei Granatieri Serafino Fumagalli. Pur non partendo da Quarto coi Mille, il gessatese Antonio Gerosa segue la loro traccia coi successivi contingenti di garibaldini che raggiungono l'Italia meridionale durante l'estate del '60.

1866 - La prima campagna militare dell'esercito dell'Italia unitaria chiama alle armi ben 44 cittadini di Gessate; spicca in questo drappello, oltre alla presenza di due sergenti di fanteria (Angelo Castelli e Giuseppe Cerri), una pattuglia di ben 12 caporali di Fanteria, dei Bersaglieri, dei Granatieri e anche della Marina: Giacomo Arlati, Lodovico Bertini, Ambrogio Brambilla, Giuseppe Brambilla, Angelo Cajo, Angelo Fagnani, Giovanni Mandelli, Luigi Mantegazza, Giuseppe Manzi, Cesare Rotondi (il graduato della Marina), Carlo Sartirana e Domenico Tresoldi. Gessate potrebbe essere ben definita, nel Sessantasei, "il paese dei caporali".

1870 - Ci sono quattro gessatesi anche nel corpo di spedizione italiano nel Lazio: sono Domenico Bertini, il caporale dei Bersaglieri Angelo Fagnani (reduce del Sessantasei), Natale Sancini e Abele Sartirana.

GORGONZOLA

1848-1849 - Borgata assai cospicua della campagna Milanese orientale, capoluogo storico della circoscrizione plebana omonima e stretta da saldi vincoli alla vicina città di Melzo, Gorgonzola dà un'importante e convinta adesione all'insurrezione milanese del Quarantotto. La notte tra il 20 e il 21 marzo 1848 alle Fornaci di Bellinzago Lombardo gruppi di popolani di Gorgonzola, di Bellinzago e di altri centri della zona conducono un'efficace azione di guerriglia contro un battaglione austriaco del Reggimento "Arciduca Sigismondo", proveniente da Bergamo e composto da soldati italiani, costringendolo a un transito difficoltoso e contrastato. Il pomeriggio del 21 marzo, il confronto si sposta a Gorgonzola, dove il battaglione deve sostenere uno scontro di circa due ore coi volontari locali, armati per lo più di semplici attrezzi agricoli. Nella guerriglia dei civili contro i militari si distinguono il parroco di Bellinzago don Taccani, Giovanni Gasparetti e il contabile Giovanni Menni. Il 23 marzo all'ospedale di Santa Maria delle Stelle di Melzo muore, in seguito alle ferite riportate durante gli scontri delle Fornaci, il contadino Carlo Massara, di Gorgonzola: è dunque un civile il primo "eroe" del Risorgimento della cittadina sul Naviglio della Martesana. Dopo il ripristino del governo austriaco, alcuni patrioti della cittadina che hanno appoggiato in vari modi l'insurrezione di marzo sono arrestati con accuse pretestuose dalle forze dell'ordine dell'aquila bicipite: si tratta di Giuseppe Apostolo, Serafino Apostolo, Giacomo Bassi, Davide Cereda, Federico Massara e Fedele Massara; i sei, però, dopo due mesi e mezzo di detenzione vengono scarcerati, per mancanza di prove a loro carico, nel marzo del 1849. Nelle varie formazioni paramilitari volontarie lombarde e venete o nelle armi regolari dell'Esercito sabaudo prestano servizio nel biennio ben 18 cittadini di Gorgonzola: Giovanni Battista Abbiati, Giovanni Apostolo, Giovanni Assano, Giuseppe Beretta, Antonio Bianchi, Francesco Caspani, Carlo Castellazzi, Giuseppe Colombo, Teodoro Colombo, Giuseppe Crivelli, Giuseppe Ghedini, Santo Mauri, Gaetano Sala, Giacomo Silva, Gaetano Sisti, Giuseppe Tassi, Felice Verga e Massimo Verzetti. Si può dire con certezza che con Giuseppe e Serafino, insorti civili e Giovanni, soldato del 19º Reggimento Fanteria Lombarda nel 1849, la famiglia Apostolo è stata tra gli aggregati più partecipativi alle fasi di questa prima campagna indipendentista.

1859 - L'8 giugno 1859, il giorno stesso della liberazione di Milano, l'imperatore di Francia, Napoleone III, giunge in Gorgonzola alla testa dell'ala centrale dell'esercito franco-piemontese, stabilendovi il proprio quartier generale provvisorio e sostando, la notte tra l'8 e il 9 giugno, presso

la villa Serbelloni-Busca. Durante queste pause nell'avanzata verso est (che interessano diversi centri della Martesana), gli eserciti Alleati prelevano dalle comunità in cui si acquartierano temporaneamente i quantitativi di cavalli, carriaggi, cibo, legna e fieno necessari al proseguimento della loro azione di guerra congiunta. Tre giorni dopo, l'11 giugno 1859, il sovrano francese ordina al Maresciallo Baraguay d'Hilliers di occupare con il suo Corpo d'Armata i territori limitrofi di Melzo, Pozzuolo e Vignate. Poco più di due settimane più tardi, la città deve piangere un suo caduto nella seconda guerra d'Indipendenza: il Cacciatore delle Alpi Luigi Nera, morto a Brescia il 27 giugno 1859, probabilmente in seguito alle ferite riportate nella battaglia di Treponti del 15 giugno. Molti sono, però, i gorgonzolesi che prendono parte alle ostilità, alcuni dei quali saranno poi decorati al valor militare. Una fotografia di gruppo scattata presumibilmente alla fine del secolo vede radunati trentaquattro uomini in età, ciascuno con le proprie medaglie appuntate al petto, per uno scatto eseguito evidentemente in occasione di una cerimonia commemorativa: all'immagine è stato aggiunto il titolo "Veterani 1859 / Gorgonzola". Le fonti ufficiali restituiscono, però, la partecipazione alla campagna del Cinquantanove di soli otto nativi gorgonzolesi (gli altri, potrebbero essere stati residenti nati altrove): Giovanni Balconi, Giuseppe Besozzi, Luigi Brambilla, Pietro Massara, un secondo Pietro Massara, poi ufficiale del 54º Reggimento di Fanteria, Luigi Nera, il garibaldino che perde la vita nel Bresciano, Cesare Pavesi e Davide Sirtori.

Fig. 11. *Le targhe in memoria dei caduti gorgonzolesi del 1848 Carlo Massara e del 1859 Luigi Nera.*

1860-1861 - La cruciale doppia campagna (monarchica e garibaldina) del biennio che unifica la Penisola registra una massiccia partecipazione di militari e paramilitari gorgonzolesi: ben 60 militi, cinque dei quali ascrivibili all'ambito garibaldino. L'artigliere dell'8º Reggimento Bernardo Brambilla viene insignito di medaglia e Zaccaria Comi guadagna i gradi di tenente nel 51º Reggimento di Fanteria. Nessun nativo gorgonzolese, per quanto si sappia dai documenti, partecipa all'impresa dei Mille, anche se Alessandro Massara e Antonio Villa giungono in Sicilia ricalcando i passi del corpo che fa la storia d'Italia e il bersagliere Giovanni Beretta, il fante Angelo Mantegazza e il sergente trombettista Giuseppe Ghedini sono membri dell'effimero Esercito meridionale. Salpa però da Genova-Quarto il milanese Filippo Erba, classe 1834, iconica figura di combattente e veterano garibaldino che si legherà a Gorgonzola in età più che matura.

1866 - La terza guerra d'Indipendenza recluta un nutrito gruppo di cittadini di Gorgonzola: 93 giovani che vengono arruolati nelle varie armi e specialità del Regio Esercito Italiano. Nella campagna militare italiana per l'annessione delle Venezie e del Mantovano, Gorgonzola è costretta a piangere un'altra perdita umana: il soldato Agostino Cavenaghi, deceduto il 24 giugno 1866 nel quadro delle operazioni della battaglia di Custoza, dove cade durante una carica sul rilievo collinare del Monte Torre. Il sottotenente del 54º Reggimento di Fanteria Pietro Massara guadagna alla città bagnata dal Naviglio e dal Molgora la seconda medaglia d'argento al valor militare. Giulio Besozzi,

Rodolfo Boriolo, Eliseo Brizzolara, Cesare Clavenzani, Francesco Livraghi, Antonio Marzorati, Vincenzo Oggionni, Stefano Trento sono membri dei Corpi Volontari Italiani, animati dalla fiamma garibaldina. Tra il ‘59 e il ‘66 hanno militato nelle varie formazioni di ispirazione e a direzione garibaldina ben 16 cittadini di Gorgonzola (più il milanese cooptato in seguito maggiore Filippo Erba): il drappello più numeroso della Martesana, a pari merito con quello di Cassano.

Fig. 12. *Cappella dei caduti presso il cimitero di Gorgonzola, edificata nel 1879.*

1870 - La campagna militare che chiude il Risorgimento italiano veste di panno blu e invia nel Lazio a combattere l’Esercito pontificio 12 cittadini di Gorgonzola: Ernesto Balconi, Carlo Brambilla, Lazzaro Castellani, Anselmo Fossati, Angelo Ghezzi, Angelo Nobile, Angelo Pisatti, Eugenio Restelli, Ambrogio Rosani, Angelo Sala, Carlo Vergani e Giovan Pietro Vergani; Fossati, Ghezzi, Sala e il secondo Vergani erano già reduci del Sessantasei.

1879 - Si edifica sul viale centrale del cimitero di Gorgonzola, su progetto dell’ingegner Carlo Zucconi, una Cappella a pianta ottagonale con la cupola rivestita in rame. Dal 1919 viene dedicata ai caduti delle campagne risorgimentali, delle guerre africane e della Prima guerra mondiale. Rimangono, a testimonianza dei caduti del Risorgimento, le targhe in memoria dell’insorto Carlo Massara, del garibaldino Luigi Nera e del fante Agostino Cavenaghi.

Fig. 13. *Il maggiore Filippo Erba,*
milanese di nascita e gorgonzolese d'adozione, Medaglia dei Mille.

Filippo Erba (1834-1905) - Filippo Erba è un esempio davvero paradigmatico di garibaldino lombardo: medaglia dei Mille, ma anche veterano di diverse altre campagne risorgimentali, oriundo della città poi trasferitosi in età senile nel contado orientale. Nasce a Milano nel 1834, da genitori di estrazione borghese: il 18 marzo 1848 abbandona le aule del ginnasio Sant'Alessandro per portarsi sulle barricate milanesi, gettando, a soli 14 anni, il seme di una vita battagliera. Nel 1859, ormai venticinquenne, si arruola tra i Cacciatori delle Alpi garibaldini: è il preludio alla sua partecipazione, nel maggio del 1860, alla spedizione dei Mille e poi a tutte le tappe successive dell'avanzata garibaldina che erode il dominio borbonico dalla Sicilia alle porte del Lazio. L'impresa siciliana, calabrese e campana vede Erba militare nella 6ª Compagnia, conseguendo il grado di sergente. Nel maggio del 1863 si arruola nella legione di 600 volontari (molti dei quali lombardi) composta da Francesco Nullo per dare manforte ai patrioti polacchi insorti contro la dominazione russa. Nel 1866 torna tra le file garibaldine per combattere nella terza campagna indipendentista a Bezzecca e a Condino (oggi Borgo Chiese), nel Trentino; consegue, qui, la promozione a maggiore del 1º Reggimento Volontari Italiani. Nell'autunno del 1867 partecipa all'ultima, sfortunata campagna garibaldina italiana nell'Agro Pontino, dove a seguito della sconfitta di Mentana è arrestato e imprigionato a Roma, quindi a Civitavecchia. Scarcerato nel 1868, torna alla vita civile per circa due anni, prima di rivestire nel 1870, in Francia, la divisa di ufficiale nella Legione dei Volontari Italiani dell'Armée des Vosges a guida garibaldina: Garibaldi e il figlio Menotti gli affidano il comando del 2º Battaglione, composto da italiani e francesi. È la sua ultima impresa, che sigilla nel 1871 un fitto curriculum vitae di patriota e paramilitare di livello. Nel 1903, all'età di 69 anni, si trasferisce a Gorgonzola, dove muore settantunenne il 3 dicembre del 1905.

GREZZAGO

1848 - Secondo le fonti orali locali Giovanni Zoja (1787-1868) - esponente di quella che sarà a far data dal 1851 la famiglia di proprietari più importante del paese e padre del futuro sindaco del Comune, Camillo Zoja - avrebbe preso parte, in età già matura, all'insurrezione milanese del Quarantotto.

1859 - Dalla documentazione comunale risulta che nel giugno una decina di capifamiglia grezzaghesi abbiano contribuito al vettovagliamento delle truppe piemontesi in marcia verso est, rifornendole di paglia, fieno e legna; vengono rimborsati per questo dall'ente pubblico comunale nell'ottobre del 1860. Nell'aprile del 1861 l'Amministrazione comunale emette, di nuovo, un mandato di pagamento di 143 Lire per ristorare i danni di guerra subiti dai cittadini di Grezzago.

1860-1861 - Grezzago fornisce quattro soldati alle operazioni sabaude del 1860 e '61 in Italia centro-meridionale: il granatiere Giovanni Biella, il soldato semplice Giuseppe Biffi del 1º Battaglione Guardia Nazionale, impegnato nel contrasto al brigantaggio; il sergente dell'Artiglieria di Piazza Giuseppe Gervasoni e il soldato scelto di Fanteria Angelo Mariani.

1866 - Prendono parte alla terza guerra d'Indipendenza sette cittadini del piccolo villaggio: Felice Biella, Federico Biffi, Pietro Colombo, Domenico Curioni, Luigi Giombelli, Ferdinando Mapelli e Giuseppe Marini; sono tutti fanti e artiglieri, tranne Curioni (granatiere) e Giombelli (lanciere nel Reggimento Montebello).

1870 - Il grezzaghese Giovanni Mosè Galbiati nel settembre 1870 varca la breccia di Porta Pia a Roma con i compagni d'arme del 4º Battaglione Bersaglieri.

Inzago

1848 - Il 20 marzo 1848, terza delle "Cinque giornate" di Milano, giunge nel Milanese da Vienna il tenente colonnello Karl Kugler: è il latore dell'importantissimo ordine di mobilitazione generale per le truppe del presidio e di applicazione della legge marziale. Ma non appena l'alto ufficiale austriaco varca l'Adda a Cassano ed entra nel territorio di Inzago viene catturato da Francesco Mambretti e da altri componenti del neocostituito Comitato Patriottico di Inzago, che lo imprigionano per alcuni giorni in un edificio rurale isolato nella campagna a nord-est del territorio, il Cassinello Morando, ubicato in località Vigna Morando. Non può attuarsi così un dispositivo militare che avrebbe probabilmente modificato, o addirittura rovesciato, l'andamento dell'insurrezione milanese. A occuparsi della custodia e del vettovagliamento dell'ufficiale asburgico sono, singolarmente, il sacrestano della parrocchia di Inzago, Giosuè Bramati, stretto collaboratore del parroco don Mosè Villa, e una giovane commerciante di salumi, Antonia Colombo. La vicenda è stata dettagliatamente ricostruita nel 2021 da Dario Riva nel suo volume *Inzago e Martesana, fatti e uomini del Risorgimento*.

1848-1849 - All'insurrezione milanese del marzo 1848 prendono parte attiva, con ruoli diversi, alcuni membri della borghesia e del notabilato inzaghese. In particolare, accorre alla chiamata della Guardia Civica, milita ed è poi fatto prigioniero il 23 marzo dagli austriaci in fuga un giovane patriota inzaghese, destinato a divenire in seguito una delle figure decisionali più rilevanti nell'ambito amministrativo locale: Agostino Brambilla (1818-1890), poi sindaco del comune di Inzago ininterrottamente dal 1863 al 1890. Trascinato in Austria tra gli ostaggi del maresciallo Radetzky in sgombero dalla Lombardia, vive la durissima esperienza del carcere asburgico, a Innsbruck; viene rimesso in libertà solo dopo alcuni mesi in virtù di uno scambio di prigionieri tra il Governo provvisorio di Lombardia e l'autorità militare austriaca. Rientrato in Milano, è nominato vice-segretario del Comitato di Pubblica Sicurezza, emanazione del Governo provvisorio, mantenendo tale incarico fino alla restaurazione austriaca dell'agosto 1848. Al pari del Brambilla si distingue negli eventi insurrezionali e nella campagna indipendentista del Quarantotto il ragioniere Pasquale Cagliani (1819- ?), poi segretario comunale dello stesso Comune di Inzago a partire dal 1860. A Cagliani viene affidato il comando del Comitato Patriottico di Inzago, organismo insurrezionale locale che, agli albori delle Cinque giornate, riesce nell'impresa di catturare e imprigionare il tenente colonnello Kugler, latore di direttive di primaria importanza strategica nel quadro della crisi lombarda. Durante la prima campagna militare e paramilitare per garantire l'indipendenza della Lombardia dal giogo asburgico fa parte del Corpo di volontari che presidia la

linea dell'Adda per fermare la rioccupazione austriaca del Capoluogo regionale. Nelle successive campagne indipendentiste del 1859 e 1866 sarà tra i più attivi promotori zonali dell'assistenza ai militari impegnati sui fronti lombardi e veneti.
Oltre al Brambilla e al Cagliani, sono sicuramente coinvolti negli eventi milanesi del Quarantotto anche Carlo e Luigi Blondel, padre e figlio, imprenditori svizzero-bergamaschi con residenza a Casirate e filanda e immobili a Inzago. Carlo Blondel era anche il cognato - fratello della moglie, Enrichetta Blondel - del grande scrittore milanese Alessandro Manzoni, tra l'altro a sua volta proprietario nella vicina Pozzuolo. Luigi Blondel (1818-1848) milita nella compagnia di volontari lombardi guidata in Trentino da Nicola Bonorandi e combatte valorosamente a Toblino; catturato dagli austriaci, viene fucilato insieme ad altri 20 giovani nella Fossa della Cervara in Trento il 16 aprile 1848, a soli trent'anni. Ambrogio Bruna, Giovanni Battista Lavelli, Giovanni Battista Meroni e il futuro parroco del paese, don Giovanni Busné, sono tutti patrioti civili nel Quarantotto. Alle campagne militari sabaude del '48 e '49 prendono parte invece come volontari i fuoriusciti Domenico Brambilla, Siro Perego (nel 22º Reggimento Lombardo) e Giacomo Susani (nel 21º Reggimento Lombardo).

1859 - Alcuni giovani del paese sono militari regolari dell'Armata sarda nella seconda guerra d'Indipendenza: i fratelli Giovanni Battista Aceti e Lodovico Aceti, che conseguiranno rispettivamente in seguito gli alti gradi di capitano e tenente del Genio; Luigi Bruna, soldato del 15º Reggimento di Fanteria e Ambrogio Villa, milite nel 7º Granatieri. Si arruola forse tra i Cacciatori delle Alpi Carlo Crippa, che rimarrà un garibaldino militante.

1860-1861 - Risultano mobilitati nelle operazioni militari monarchiche del 1860-1861 in Italia centro-meridionale 30 cittadini inzaghesi. Sono fanti, artiglieri, bersaglieri e granatieri; il più alto in grado tra loro è il sergente dei Bersaglieri Carlo Bianchi. Giuseppe Colombo, soldato del 2º Reggimento Granatieri, si distingue nella presa di Perugia il 14 settembre 1860 ed è decorato con la medaglia d'argento al valor militare. Sono invece volontari tra le file garibaldine, ripercorrendo le orme recenti dei "Mille" verso la Sicilia, Carlo Brusamolino, Giuseppe Crippa e Luigi Crippa.

1866 - La campagna del Sessantasei che schiera le divisioni del Regio Esercito Italiano contro l'Austria per la congiunzione al Regno del Triveneto e del Mantovano vede le partecipazioni militari inzaghesi toccare le 71 unità. Giovanni Battista Aceti, nativo del Comune, capitano del Genio, è decorato con la medaglia d'argento al valor militare. Lo stesso riconoscimento onora, in circostanze ben diverse, anche Armando Vitali, nativo di Milano, ma assolutamente "inzaghese", essendo il figlio del nobile proprietario Francesco Vitali: tenente dei Cavalleggeri di Alessandria, il giovane cade a Villafranca il 24 giugno del 1866 nell'ambito della drammatica battaglia di Custoza.

1870 - Sono undici gli inzaghesi che prendono parte alla campagna romana del Settanta contro lo Stato pontificio: i fanti Fermo Barzaghi, Giovanni Battista Brusamolino, Luigi Giulio Cremonesi, Antonio Facchinetti (tamburino), Egidio Giambelli, Angelo Giovanni Rimoldi, Mansueto Rimoldi, Carlo Rotta; il geniere Luigi Brambilla, l'artigliere Francesco Riva e il bersagliere Claudio Tornaghi.

Fig. 14. *Armando Vitali, possidente inzaghese, tenente dei Cavalleggeri di Alessandria, caduto a Custoza.*

Armando Vitali (1837-1866) - Benché l'anagrafe indichi oggettivamente Milano quale luogo di nascita, Armando Vitali è l'unico figlio del nobiluomo, possidente e amministratore comunale inzaghese Francesco Vitali. La sua figura appartiene quindi a tutti gli effetti al borgo sul Naviglio della Martesana, che purtroppo deve piangere la sua perdita precoce nella battaglia più "pesante" nella storia militare del tardo Risorgimento italiano: quella combattuta intorno a Custoza, nell'Ovest Veronese, il quarto giorno d'estate del 1866. Arruolatosi tra i Cavalleggeri di Alessandria, Vitali raggiunge nel corpo il grado di tenente. Nonostante si trovi ancora nei postumi di un infortunio occorsogli mesi prima durante un'esercitazione, il giovane ufficiale si ostina a raggiungere la prima linea col suo Reggimento per combattere sulle alture di Villafranca tra le truppe di cavalleria dirette dal generale Enrico Beraduo di Pralorno. Nella prima carica all'arma bianca, un ussaro austriaco gli infligge due terribili fendenti mortali; ha soltanto 29 anni. La medaglia d'argento onora la sua memoria e decora lo stendardo del Reggimento.

Liscate

1860-1861 - Tre nativi liscatesi partecipano alle campagne militari sabaude del 1860 e 1861: il fante Stefano Pini, il granatiere Pietro Sacchi e il sergente dei Cavalleggeri di Novara Giuseppe Dolcini.

1866 - Cinque sono i militari di Liscate che combattono nella terza guerra d'Indipendenza: Pietro Luigi Barazzetta, Francesco Colombo, Francesco Damiani, Francesco Devizzi e Giuseppe Rosti, tutti soldati di Fanteria del Regio Esercito Italiano.

1870 - Due liscatesi militano tra le truppe regolari italiane che assediano e annettono l'ultimo baluardo dello Stato pontificio: il fante Andrea Giuseppe Castellazzo e il sergente parimenti di Fanteria Luigi Vajareschi.

Antonio Picozzi (1824-1893) - Nasce a Milano, poco dopo che si sono spenti i moti proto-risorgimentali dei primi anni Venti: ma a Liscate trascorre i primi anni della sua vita Antonio Picozzi, giovane insorto sulle barricate milanesi del '48, quindi volontario garibaldino a Roma, a San Fermo e nella valle del Volturno nel '59 e nel '60, poi di nuovo in divisa in Trentino nel 1866, a stretto contatto con il Generale, fino al congedo con il grado di maggiore. Il Picozzi - patriota, uomo

d'azione e stimato uomo di lettere - è poeta dialettale in milanese di riconosciuto valore, collaterale al movimento degli Scapigliati e inserito nel giro di Cletto Arrighi (Carlo Righetti) e del lecchese Antonio Ghislanzoni. Nell'intervallo tra la seconda e la terza guerra d'Indipendenza, nel 1864, dà alle stampe per i tipi della tipografia Giuseppe Bernardini il volume *I padron de cà e i reficciò. Quartine milanesi*. Tra il 1865 e il 1870 dirige il bisettimanale politico-letterario "La Frusta", prima di essere nominato funzionario presso la Biblioteca Braidense di Milano. Nel 1888, in occasione del quarantesimo anniversario della prima guerra d'Indipendenza, in qualità di ex comprimario del Generale pubblica la memoria di argomento garibaldino *Garibaldi e Medici. Episodio storico della guerra italo-austriaca del 1848 narrato dal veterano Antonio Picozzi Vice Bibliotecario della Braidense*.

Il 22 febbraio 1870 Giuseppe Garibaldi, sessantatreenne, gli indirizza queste parole: «Io mi ricordo delle cinque campagne, mio carissimo Picozzi, nelle quali ebbi la fortuna d'avere uomini come voi per compagni: ma in quella di Bezzecca voi rimaneste, e per sempre, scolpito nell'immaginazione mia in uno di quei momenti, che non solo decidono d'una giornata campale, ma della vita. E perché, cosa è la vita svergognata? E Bezzecca fu una giornata di sangue, ma gloriosa. I nostri giovani militi furono scossi, stupefatti da furiosa battaglia (ed in quel momento a voi, compagno mio, io dissi: 'Ammazzate il vostro cavallo, ma portate avanti le riserve': ciò che faceste con insuperabile solerzia); ma ripresero lena, protetti da quella valorosissima brigata d'artiglieria, comandata dal prode maggiore Dogliotti».

GARIBALDI E MEDICI

EPISODIO STORICO

DELLA GUERRA ITALO-AUSTRIACA

del 1848

NARRATO DAL VETERANO

ANTONIO PICOZZI

Vice Bibliotecario della Braidense

(Seconda Edizione).

MILANO

STABILIMENTO G. CIVELLI

1888.

Fig. 15. *Milanese, ma cresciuto a Liscate, lo scrittore e bibliotecario Antonio Picozzi (1824-1893) fu più volte a fianco di Giuseppe Garibaldi in diverse campagne per l'indipendenza, coadiuvandolo strettamente in quella trentina del 1866. Nel 1888 diede alle stampe questa memoria della prima campagna garibaldina in Lombardia.*

MASATE

1860-1861 - Alle operazioni militari monarchiche del 1860-1861 in Italia centro-meridionale partecipano sette cittadini di Masate: Angelo Colombo, Lazzaro Curti, Giuseppe Grisetti, Carlo Margutti, Antonio Ripamonti, Angelo Taveggia e Luigi Verderio. Sono tutti militari regolari di Fanteria, del Genio o di Artiglieria dell'esercito sabaudo. Tranne Colombo, Ripamonti e Verderio, tutti gli altri vengono congedati nel 1861, quindi all'indomani del risolutivo assedio di Gaeta. L'artigliere Ripamonti è mobilitato nel '60 e lo sarà di nuovo nel '66.

1866 - Sono 16 i militari nativi di Masate che prendono parte alla campagna del Sessantasei contro l'Austria per l'annessione al Regno d'Italia del Mantovano e del Triveneto. Appartengono tutti alle specialità della Fanteria, dell'Artiglieria, dei Granatieri, tranne due di loro: Bernardo Ferrario è soldato nei Lancieri di Milano, Luigi Trezzi nei Cavalleggeri di Lucca. Caporale del 34º Reggimento di Fanteria, Pietro Ferdinando Conti è il più alto in grado tra tutti i masatesi mobilitati nelle campagne indipendentiste.

Detentrice di terre in locazione a Masate e Basiano, la possidente Marietta Cantù Ragni stanzia premi in denaro a favore dei suoi coloni impegnati nel conflitto, nel caso conseguissero sul campo eventuali decorazioni al valore militare, oppure riportassero ferite per cause belliche, o catturassero bandiere nemiche; non vi sono notizie della loro erogazione.

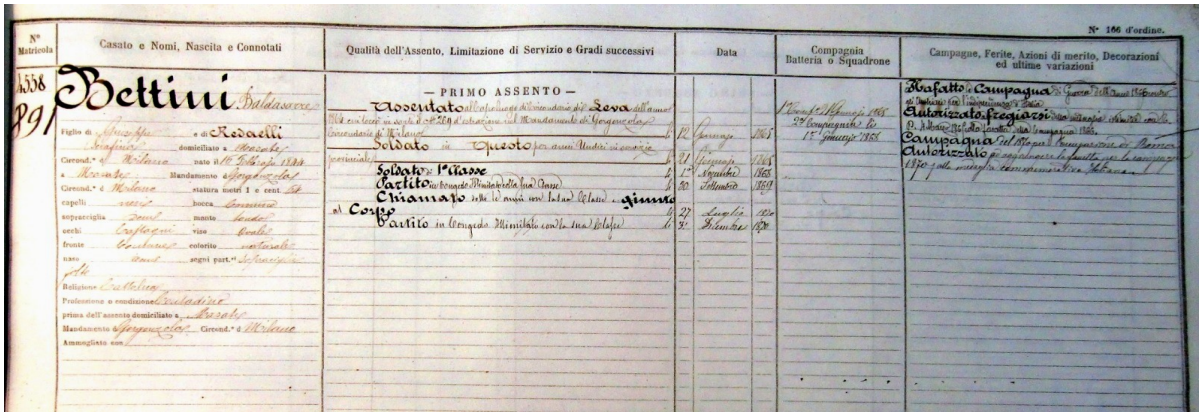


Fig. 16. *Foglio matricolare di Baldassarre Bettini, masatese, soldato del 57° Reggimento di Fanteria.*

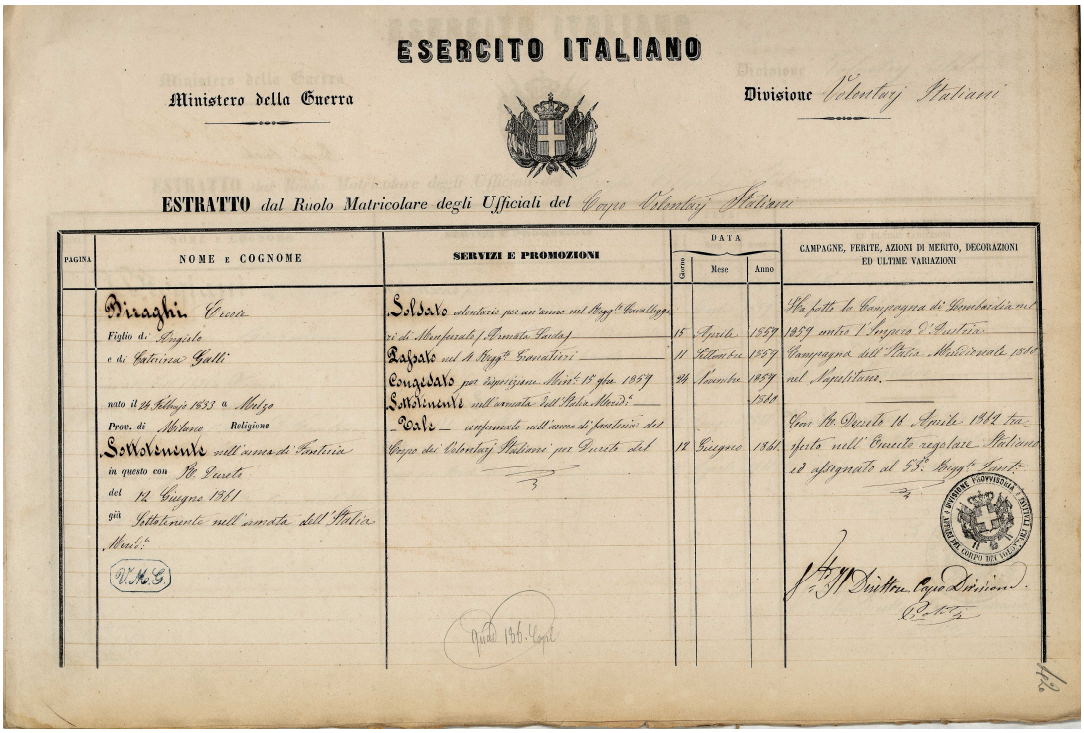
1870 - Quattro cittadini masatesi partecipano al corpo di spedizione militare italiano contro lo Stato pontificio: sono i fanti Baldassare Bettini, Ferdinando Brambilla e Pietro Natale Galbiati e l'artigliere Angelo Moretti. I veterani Bettini e Galbiati erano già stati mobilitati nella guerra del Sessantasei.

MELZO

1848 - La mattina di domenica 19 marzo 1848 il coadiutore della parrocchia di Melzo, don Bartolomeo Silva, predicando il Quaresimale nella chiesa di Pioltello si scaglia con veemenza contro gli Austriaci ed esorta gli astanti a unirsi alla rivolta esplosa il giorno prima a Milano; il grande storico peschierese Giuseppe Gerosa Brichetto riferisce nelle pagine del suo volume *Ottocento melegnanese* che al termine della messa quasi tutti gli ascoltatori della predica escono dalla chiesa e prendono il treno (la ferrovia esiste da soli due anni) per portarsi alle Cascine Ortiche (oggi, il quartiere Ortica di Milano): da qui, accorrono alle barricate milanesi di Porta Tosa, dove

due degli insorti pioltellesi rimangono uccisi dalle scariche di fucileria. Don Silva rientra allora a Melzo, dove raduna altri gruppi di volontari tra i suoi parrocchiani e li guida, di nuovo, verso Milano: si acquartierano presso l'Osteria dell'Angelo (che sorgeva all'incrocio tra gli attuali viale Piceno e via Marcona), ponendosi in atteggiamento tattico nella campagna suburbana, asciugando la roggia Gerenzana e utilizzandone il letto come trincea. La domenica sera la campagna del suburbio est di Milano è tutta in armi, vigilata da volontari locali, melzesi e pioltellesi. Il lunedì 20 marzo l'infaticabile don Silva, tornato a est, raccoglie altri uomini nel Paullese e, oltre l'Adda, a Treviglio, portandoli a ingrossare il piccolo contingente volontario dell'Ortica. Nelle due giornate successive contribuiranno al successo dell'insurrezione milanese. Unico cittadino di Melzo che risulta avere indossato un'uniforme nella prima guerra d'Indipendenza è invece Gaspare Pellair, sergente dell'Unione Romana nella campagna del 1849.

1859 - Nella fase preliminare della seconda guerra d'Indipendenza, dal 23 marzo al 23 aprile 1859, prende stanza nel territorio di Melzo una guarnigione austriaca composta da 12.000 soldati e dotata di 3.000 cavalli. Secondo le cronache, parte dei militari viene ospitata nel convento dei Cappuccini, altra parte nella chiesa di Sant'Andrea. La convivenza tra i melzesi e il contingente militare dislocato qui dura quindi un mese, con tutte le necessità di vettovagliamento poste da un aggregato umano di simile dimensione. La campagna bellica che prende le mosse proprio in quelle settimane vede la mobilitazione nelle file dell'Armata sarda di tre cittadini di Melzo: il caporale dei Bersaglieri Lugi Ajelli, il sottotenente del 53º Reggimento di Fanteria Ercole Biraghi, e il tenente dei Bersaglieri Giovanni Briola. Nel giugno dello stesso 1859 il "Borgo Trivulzio", per ordine del presidente-imperatore e comandante in capo francese Luigi Napoleone Bonaparte, assiste a un nuovo stanziamento di truppe, questa volta della fazione opposta: il territorio viene infatti occupato per alcuni giorni da un Corpo d'armata francese insieme alle limitrofe terre di Pozzuolo e Vignate. I cittadini di Melzo che si arruolano come volontari nell'Esercito sardo e prendono parte alla campagna del Cinquantanove risultano essere tre: Luigi Ajelli, caporale dei Bersaglieri; Ercole Biraghi, che salirà i ranghi del 53º Reggimento di Fanteria; Giovanni Briola, che diventerà invece ufficiale del 5º Reggimento Bersaglieri.



ESERCITO ITALIANO

Ministero della Guerra

Divisione Volontarj Italiani

ESTRATTO *dal Ruolo Matricolare degli Ufficiali del Corpo Volontarj Italiani*

PAGINA	NOME E COGNOME	SERVIZI E PROMOZIONI	DATA Giorno	DATA Mese	DATA Anno	CAMPAGNE, FERITE, AZIONI DI MERITO, DECORAZIONI ED ULTIME VARIAZIONI
	Biraghi Ercole Figlio di Angelo e di Caterina Galli nato il 24 Febbrajo 1833 a Melzo Prov. di Milano Religione Sottotenente nell'arma di Fanteria in questo con R. Decreto del 12 Giugno 1861 già Sottotenente nell'armata dell'Italia Merid.le	Soldato volontario per anni tre nel Regt.to Cavalleggeri di Monferrato / Armata Sarda Caporale nel 4 Regt.to Granatieri Congedato per riduzione Mont.te 18 gbre 1857 Sottotenente nell'armata dell'Italia Merid.le Vale — compreso nell'ultimo di fusione del Corpo dei Volontarj Italiani per Decreto del	15 11 24 12	Aprile Ottobre Settembre Giugno	1859 1857 1857 1861	Fu fatto la Campagna di Guerra in Lombardia nel 1859 entro l'Impero d'Austria Campagna dell'Italia Meridionale 1860 nel Napolitano Con R. Decreto 18 Aprile 1862 tra sferto nell'Esercito regolare Italiano ed assegnato al 53.° Regt.to Fant.a

Fig. 17. *Estratto dal Ruolo matricolare di Ercole Biraghi, melzese, sottotenente del 53° Reggimento di Fanteria.*

1860-1861 - Alle due campagne militari, monarchica e garibaldina, in Italia centro-meridionale nel biennio che concretizza l'unificazione italiana partecipano 28 cittadini di Melzo: sono fanti, artiglieri, granatieri, bersaglieri, cavalleggeri; più alto in grado è il veterano del Cinquantanove Ercole Biraghi, che consegue i gradi di sottotenente del 53º Reggimento di Fanteria. Il bersagliere Antonio Vicario rimane ferito durante l'assedio di Ancona nel settembre del 1860 ed è poi decorato con la medaglia d'argento al valor militare. Anche il soldato del 1º Reggimento granatieri Giuseppe Cazzolani viene insignito della prestigiosa ricompensa statale durante la campagna del '60, portando a Melzo due attestati di onore per atti di eroismo militare. L'unico melzese che milita tra le forze organizzate da Garibaldi e dai suoi luogotenenti è Ignazio Frattini, soldato dell'Esercito meridionale.

1866 - La terza guerra d'Indipendenza mobilita sui fronti del Mantovano, del Veronese e del Trentino 39 cittadini del "Borgo Trivulzio". Più alto in grado, l'ufficiale del 5º Reggimento Bersaglieri Giovanni Briola viene ferito sul campo nella difficile giornata di Custoza e consegue la qualifica di tenente. Sono caporali Carlo Comaschi (43º Fanteria), Ignazio Moioli (Cavalleggeri di Lodi), Isaia Vismara (3º Granatieri) e Pietro Zingardi (7º Artiglieria). Per il soldato semplice del 6º Reggimento di Fanteria Antonio Meschia, già mobilitato nel '60, viene decretata, invece, la menzione onorevole. I soldati di fanteria Costante Moraschini, Emilio Tavazza e Ermenegildo Viganò risultano reclutati nell'ambito dei Corpi Volontari Italiani Garibaldini.

1870 - L'ultima e risolutiva spedizione militare italiana contro lo Stato della Chiesa registra la partecipazione di sei militari melzesi: sono il veterano tenente dei Bersaglieri Giovanni Briola, i fanti Giuseppe Carminati, Pietro Fumagalli (reduce del Sessantasei), Francesco Manara, Angelo Mangiarotti (caporale) e l'artigliere Natale Locatelli. Con questo ultimo "contingente", la città di Melzo ha fornito alle campagne per l'Indipendenza e l'unità nazionale l'apporto di 65 suoi cittadini.

Mezzago

1860-1861 - Mezzago invia nove suoi cittadini alle campagne sabaude in Italia centrale: Giuseppe Bassani, Angelo Biffi (soldato scelto del 5º Reggimento di Fanteria), Tommaso Biffi, Giuseppe Cattaneo, Angelo Colombo, Carlo Colombo, Giuseppe Maggioni, Giuseppe Stucchi e Angelo Vitali, tutti soldati di Fanteria, di Artiglieria, dei Granatieri o dei Bersaglieri. Per il milite del 6º Reggimento di Fanteria Angelo Vitali viene decretata una menzione onorevole.

1866 - Ventiquattro sono i mezzaghesi che prendono parte alla terza guerra d'Indipendenza; tra loro spicca Domenico Passoni, tenente del 46º Reggimento di Fanteria.

1870 - Il bersagliere Giovanni Biffi, già militare nel Sessantasei, i granatieri Antonio e Luigi Brambilla e il fante Luigi Cattaneo rappresentano il piccolo Comune del Vimercatese nella campagna militare contro lo Stato pontificio.

Ornago

1860-1861 - Sette giovani nativi del Comune di Ornago prendono parte attiva nelle operazioni militari sabaude del 1860, che trovano conclusione in Lazio meridionale solo nel febbraio 1861. Sono i granatieri Giuseppe Gabellini, Serafino Pirovano e Giuseppe Ronco, il caporale delle Guide dei Cavalleggeri Giuseppe Rivolta, il bersagliere Giovanni Stefani, l'appuntato dei Lancieri di Milano Costante Stucchi e il milite dell'Esercito meridionale garibaldino Giuseppe Stucchi.

1866 - La terza guerra d'Indipendenza vede la partecipazione di ben 25 ornaghesi: sono fanti, bersaglieri, cavalleggeri e granatieri.

1870 - Alle operazioni connesse all'annessione del Lazio e di Roma contribuiscono quattro militari ornaghesi: i fanti Galdino Colombo e Alessandro Maggioni (già mobilitato nel Sessantasei), il granatiere Giuseppe Ronco e il cavalleggero di Lodi Costante Scaccabarozzi.

PANTIGLIATE

1859 - Il territorio di questo piccolo comune del Sud-Est milanese viene a trovarsi ai margini della cruenta "battaglia di Melegnano" dell'8 giugno, che vede tre Corpi francesi assalire con una manovra a tenaglia le forze austriache rimaste intorno al borgo sul Lambro. Gli scontri che si consumano nella zona vedono cadere, complessivamente, 153 soldati francesi e 120 militari austriaci, tra i quali il generale Emerico Boer de Nagy-Berivoi, comandante di una delle due brigate imperiali; rilevante il numero degli austriaci dispersi o caduti prigionieri: sono ben 1.124, mentre i feriti di ambo le parti assommano a meno di 1.000.

1860-1861 - Tre militari oriundi di Pantigliate sono mobilitati nelle operazioni sabaude del 1860 e 1861 in Italia centro-meridionale: il bersagliere Lorenzo Carini (congedato nel '61), il fante Luigi Ferrari (nel '60) e il caporale del Reggimento Nizza Cavalleggeri Bernardo Lecchi (nel '61).

1866 - Vestono la divisa azzurra del Regio Esercito Italiano nella terza guerra d'Indipendenza i pantigliatesi Gabriele Baldi, Giuseppe Bianchi, Pietro Corsi, Giuseppe Farina, Gioacchino Lovari, Giuseppe Piffari e Giuseppe Sottocorno; soldato del 6° Fanteria, Sottocorno si distingue sul campo e viene insignito della medaglia d'argento al valor militare.

1870 - Il pantigliatese Natale Luigi Bossi partecipa alla campagna del '70 nel Lazio come soldato del Reggimento Savoia Cavalleria.

PESCHIERA BORROMEO

1848-1849 - Dopo essere stato in carcere per attività cospirativa a Linz e poi a Milano nel 1848, Manfredo Camperio, milanese, figlio dell'avvocato Carlo Camperio proprietario di gran parte del territorio di Zelo Foramagno, si arruola nell'Esercito sardo ed è soldato del Reggimento Savoia Cavalleria nella prima guerra d'Indipendenza, partecipando alla sfortunata campagna piemontese del '49.

1859 - Pompeo Simonini, oriundo dell'allora piccolo borgo rurale di Peschiera, è fante del 3º Reggimento nella seconda guerra d'Indipendenza. Il possidente Manfredo Camperio torna sul campo col Savoia Cavalleria, in cui comincia a salire i ranghi diventando graduato.

1860-1861 - Alla campagna militare monarchica che prelude all'unificazione italiana prendono parte nove cittadini del futuro Comune di Peschiera Borromeo: Luigi Chiesa, Luigi Cipolla e Giovanni Corbetta, di Peschiera; e Angelo Baruffi, Pietro Calderola, Giuseppe Corbetta, Luigi Mapelli, Carlo Pastori, Antonio Rossi, di Mezzate. Sono fanti, granatieri, cavalleggeri o genieri. Manfredo Camperio, proprietario di Zelo Foramagno, ottiene nel 1860 il grado di tenente del Savoia Cavalleria. Nessun nativo del territorio partecipa invece alle campagne garibaldine in Italia meridionale.

1866 - Nella terza guerra d'Indipendenza la mobilitazione, più massiva ovunque e ormai riferita al Regio Esercito Italiano, coinvolge ben 33 cittadini di Peschiera (rappresentata da 16 militari) e di Mezzate (rappresentata da 17). Tra loro il fante Luigi Chiesa, di Peschiera, è già veterano della campagna del 1860. Anche il possidente Manfredo Camperio, già promosso capitano e ufficiale di ordinanza del generale Fanti nel '63, torna sul campo per la terza e ultima volta, sempre nei ranghi del Reggimento Savoia Cavalleria.

1870 - Angelo Bergamaschi, di Mezzate, soldato del 28º Regimento Fanteria, veterano del Sessantasei, torna a vestire la divisa anche nella campagna laziale del Settanta contro l'Esercito e lo Stato pontificio.

Fig. 18. *Manfredo Camperio, possidente di Zelo Foramagno e futuro esploratore e deputato nazionale, ritratto con la divisa del Savoia Cavalleria.*

Manfredo Camperio (1826-1899) - Figura poliedrica dell'Ottocento italiano, che si protende ben oltre il Risorgimento e ben dentro l'età umbertina e dei tentativi coloniali italiani. Nasce a Milano nel 1826, decimo figlio dell'avvocato e proprietario terriero Carlo Camperio e dell'ereditiera svizzera Fanny Ciani. La famiglia Camperio possiede e gestisce, tra l'altro, due grandi fondi agricoli a Zelo Foramagno (oggi frazione del Comune di Peschiera Borromeo), circa 6 miglia a est di Milano e a San Zano di Lodivecchio. Poco più che ventenne, e ancora studente, partecipa alla fase preliminare dei moti milanesi del '48, frequentando assiduamente il Caffè della Cecchina di piazza della Scala, centrale della cospirazione anti-austriaca: imprigionato dall'autorità austriaca a Linz l'8 febbraio 1848, è poi tradotto nelle carceri della stessa Milano, dove lo libera il 20 marzo l'insurrezione. Si arruola nell'Armata Sarda, soldato semplice del Reggimento Savoia Cavalleria, e partecipa alla sfortunata campagna del 1849, per poi andare in esilio in Ungheria fino all'amnistia politica che gli consente il rimpatrio. Alla fine del 1849 assume la direzione del grande fondo agricolo di famiglia (circa 3.000 pertiche) a Zelo Foramagno, tenendola fino all'anno successivo, quando si imbarca per l'Inghilterra e, da qui, per l'Australia, dove tenta la fortuna per circa un anno. Rimpatriato, si dedica alla conduzione di un altro fondo acquistato a Briona, nel Novarese. Nel 1859 indossa di nuovo l'uniforme del Savoia Cavalleria e inizia una scalata gerachica che nel 1860 lo porta già al grado di tenente.

Continua la carriera militare diventando, nel 1863, capitano e aiutante di campo del generale Manfredo Fanti. Prende parte con onore anche alla terza guerra d'Indipendenza, dopo la quale nel 1867 lascia l'Esercito e ottiene il congedo definitivo. Nello stesso 1867 fonda a Firenze, il 12 maggio, insieme al ministro uscente Cesare Correnti, a Gaetano Negri e a Gustavo Uzielli, la Reale Società Geografica Italiana. Da quel momento in avanti, principali attività di Camperio saranno i viaggi e l'esplorazione a fini commerciali di paesi extraeuropei: Egitto, Ceylon, India inizialmente, prima di dedicarsi per alcuni anni alla politica milanese e italiana, diventando anche assessore comunale di Milano e, poi, deputato nazionale (eletto nel collegio di Pizzighettone) dal 1874 al

1876. Dal 1877 fino agli anni Novanta Camperio si occupa di imprese coloniali e commerciali in Africa, promuovendo e organizzando numerose penetrazioni e spedizioni nel "continente nero", fondando diverse stazioni commerciali e diventando, dal 1882 al 1884, presidente della Società di esplorazione commerciale in Africa. Dopo un'altalena di successi e fallimenti, negli ultimi anni si ritira a Villasanta, in Brianza. Muore a Napoli, a 73 anni, il 29 dicembre del 1899, terzultimo giorno del secolo.

Pessano con Bornago

1848-1849 - Alla prima Guerra d'Indipendenza partecipano come volontari due militari originari del territorio, all'epoca ancora disgiunto nelle due municipalità storiche: il caporale del 19º Reggimento di Fanteria Giovanni Luigi Gargantini detto *Luisotto il cacciatore*, classe 1829, impegnato a Custoza-Valeggio nel luglio 1848 e poi di nuovo a Novara nel marzo 1849; e il soldato semplice dei Dragoni Lombardi Basilio Lampertico, classe 1825, militare nel Quarantanove. Di Gargantini, scomparso nel 1905, rimane il monumento funebre con epigrafe nel cimitero di Bornago.

Fig. 19. *Sepoltura e lapide funeraria dell'ex caporale di Fanteria Giovanni Luigi Gargantini detto Luisotto il Cacciatore (1829-1905), nel cimitero di Bornago, oggi frazione comunale di Pessano con Bornago. Gargantini combattè su due fronti (veneto e piemontese) nella prima guerra d'Indipendenza.*

1859-1860-1861 - Oltre ad interessare direttamente il Gorgonzolese nel giugno 1859 con il transito verso est delle colonne militari franco-piemontesi, il secondo ciclo bellico per l'Indipendenza vede (nel 1860 e '61) la mobilitazione di diversi cittadini delle due comunità bagnate dal Molgora: Giovanni Domenico Galimberti, Giovanni Grassi, Alessandro Mondonico, Pietro Oggioni, Pietro Omati, Serafino Omati, Silvestro Resnati, Felice Rotta, Carlo Rovati, Giovanni Rovati, Giuseppe Rovati, Angelo Sala (bersagliere del 1º Reggimento, accreditato di menzione onorevole), Vitale Sottocomola, Giuseppe Stucchi, Natale Tremolada, Silvestro Tremolada e Galdino Vitale Villa. Provenienti sia da Pessano, sia da Bornago, sono tutti inquadrati nelle forze regolari sabaude come fanti, artiglieri, bersaglieri o granatieri. Nessun nativo di Pessano o di Bornago si arruola tra le forze

organizzate da Giuseppe Garibaldi per la guerra in Lombardia del ‘59 e per le campagne meridionali del ‘60.

1866 - Ancora più folto è il drappello delle due municipalità a nord di Gorgonzola che prende parte alla campagna militare italiana del Sessantasei: ne sono componenti, in armi, i pessanesi e bornaghesi Felice Barazzetta, Giuseppe Barazzetta, Luigi Barazzetta, Giuseppe Belli, Giovanni Luigi Bossi, Antonio Brambilla, Giovanni Brambilla, un secondo Giovanni Brambilla, Filippo Caremoli, Vittorio Caremoli, Luigi Cavenaghi, Isaia Cavenago, Luigi Innocente Colombo, Paolo Antonio Colombo, Luigi Fumagalli, Cornelio Galbiati, Carlo Ambrogio Gerosa, Paolo Gerosa, Serafino Gerosa, Giuseppe Maggioni, Alessandro Mapelli, Serafino Omati, Ambrogio Pastori, Cornelio Rotta, Giovanni Rovati (già mobilitato nel ‘60 e nel ‘61), Paolo Sala, Giovanni Saronni, Antonio Tanzi, Giovanni Tresoldi, Comelio Cipriano Vergani, Eligio Villa e Francesco Villa. Cornelio Cipriano Vergani, nativo bornaghese, classe 1841, bersagliere del 3º Reggimento, cade purtroppo sul campo di battaglia di Custoza il 24 giugno 1866, trafitto a soli 25 anni da una palla di fucile austriaca.

1870 - Non risultano partecipazioni pessanesi e bornaghesi al corpo militare italiano che espugna e annette Roma nella tarda estate del 1870. Proprio in quel torno di tempo, un decreto di Vittorio Emanuele II datato da Firenze al 9 giugno 1870 unisce l’antico Comune di Bornago a quello di Pessano in un’unica entità municipale.

Pioltello

1848-1849 - Alle barricate milanesi di Porta Tosa accorrono anche diversi volontari civili di Pioltello e di Limito, mossi all’azione dal coadiutore della parrocchia di Melzo, don Bartolomeo Silva, che predicando nella chiesa di Pioltello si scaglia contro gli Austriaci e esorta i cittadini a contribuire alla rivolta di Milano. Secondo lo storico peschierese Giuseppe Gerosa Brichetto, la domenica 19 marzo molti pioltellesi all’uscita dalla chiesa muovono in ferrovia verso il non lontano cascinaggio delle Ortiche (l’odierna Ortica di Milano), da dove accorrono poi alle barricate di Porta Tosa: due degli insorti pioltellesi rimarrebbero uccisi dal fuoco austriaco, anche se le ricostruzioni non tramandano i loro nomi. La sera del 19, il suburbio orientale di Milano volto alle campagne della Martesana è presidiato in armi da volontari locali, pioltellesi e melzesi. Tre cittadini di Pioltello militano nella prima guerra d’Indipendenza vestendo una divisa: sono Antonio Chiappa, che dal 1849 sale i ranghi del 9º Reggimento Fanteria fino al grado prestigioso di capitano; Aristide Valdemeri, tamburino nel Battaglione Lombardo in entrambe le campagne (1848 e ‘49) e Paolo Viganò, soldato del 21º Reggimento Lombardo nel ‘49.

1859 - Il 10 giugno il territorio pioltellese è perlustrato, al pari di quelli contigui di Rovagnasco e di Vignate, dal Reggimento piemontese Nizza Cavalleria; l’11 giugno, ormai una settimana dopo la battaglia di Magenta e tre-quattro giorni dopo il ripiego delle forze austriache verso est e l’ingresso congiunto in Milano di Napoleone III e Vittorio Emanuele II, una parte dell’Armata francese si accampa temporaneamente nelle praterie tra Segrate, Rugacesio e Seggiano. Alle operazioni della seconda guerra d’Indipendenza prendono parte anche due militari regolari pioltellesi: Antonio Millefanti, soldato del 1º Reggimento Granatieri e, di nuovo, il capitano del 9º Reggimento Fanteria Antonio Chiappa.

1855-1856 - Il capitano Chiappa, veterano delle due guerre d’Indipendenza, salpa da Genova il 25 aprile 1855 verso la penisola di Crimea, dove sbarca nel maggio e dove è fino al febbraio dell’anno successivo uno dei 18.000 membri del corpo di spedizione piemontese che combatte l’esercito russo a fianco di quelli turco, inglese e francese.

1860-1861 - La campagna militare monarchica del 1860 e 1861 mobilita 14 cittadini di Pioltello: Giuseppe Luigi Besozzi, Francesco Brioschi, Giovanni Gagliardi, Luigi Galli, Santino Locatelli,

Luigi Monguzzi, Giovanni Pellegatta, Giacomo Piazza, Giovanni Picco, Luigi Ronchi, Angelo Trasi, Corrado Villa, Lugi Zafferoni e, nuovamente, l'espertissimo Antonio Chiappa, veterano delle guerre d'Indipendenza e della guerra di Crimea, ufficiale del 9º Fanteria inquadrato ora nel IV Corpo d'Armata e parte attiva nella battaglia marchigiana di Castelfidardo. Tutti i pioltellesi sono fanti, granatieri, bersaglieri e cavalleggeri; il più alto in grado tra loro rimane il capitano Chiappa. Nessun nativo di Pioltello o di Limito si arruola tra le file garibaldine.

1866 - La terza guerra d'Indipendenza vede la partecipazione più massiva di militari pioltellesi: vestono infatti la divisa del Regio Esercito italiano ben 29 cittadini, impegnati in diversi reggimenti di Fanteria, Artiglieria, Cavalleggeri, Granatieri, oltre a un caporale del Genio (Felice Moro) e a un appuntato dei Lancieri di Milano (Giovanni Villa).

1870 - I pioltellesi che partecipano alla campagna italiana del 1870 contro lo Stato della Chiesa sono tre: il soldato semplice del 7º Artiglieria Filippo Carlo Besozzi, il caporale del 28º Fanteria Giacinto Ripamonti, già militare nel '66, e il caporale del 7º Artiglieria Felice Viganò.

Pozzo d'Adda

1859 - Il Comune rurale a ovest di Vaprio (di cui è stato avamposto e frazione nel Medioevo e, di nuovo, frazione dal 1811 al 1816) l'8 giugno 1859 è coinvolto dal passaggio delle truppe austriache in ripiego verso Brescia e in sosta a Vaprio all'indomani della disfatta di Magenta, subendo diverse requisizioni di mezzi e generi: carri, paglia e soprattutto vino, che secondo la ricostruzione dello storico locale Sergio Pessani viene consegnato ai militari fuggitivi nella rilevantissima quantità di 49 brente, equivalenti a 3.365 litri. I requisiti non otterranno dal governo italiano unitario che modesti risarcimenti in denaro.

1860 - Alla campagna militare monarchica del 1860 e '61 in Italia centro-meridionale la piccola municipalità del Vapriese invia sei suoi cittadini: Mario Angelo Castellazzi, Luigi Ciocca, Carlo Sottocorno e Antonio Villa, tutti inquadrati nei Granatieri; Luigi Margutti e Paolo Pozzi, mobilitati rispettivamente nel Reggimento Treno d'armata e nei Bersaglieri. Nessun nativo di Pozzo si arruola tra le file garibaldine.

1866 - La terza guerra d'indipendenza, promossa ormai dallo Stato italiano unitario, vede aumentare il tributo di risorse umane del piccolo Comune a 20 unità: giovani cittadini che vengono inquadrati nel Regio Esercito italiano come fanti, artiglieri, granatieri, cavalleggeri e lancieri. Da segnalare che il soldato del 5º Bersaglieri Paolo Pozzi indossa la divisa per la seconda volta dopo la campagna del 1860-61. È invece mobilitato nei Lancieri di Montebello il giovane Francesco Antonio Mariani.

1870 - Sei sono i pozzesi che militano nella campagna connessa alla presa di Roma: i fanti Camillo Brambilla, Luigi Brambilla, Carlo Manzotti, Carlo Parma, Luigi Quadri e il bersagliere Raimondo Sottocorno. Va rilevato che quattro dei 31 militari pozzesi nelle campagne del periodo 1860-1870 sono in realtà soldati specializzati nell'impartire cadenze di marcia e ordini mediante i tamburi e le trombe: i tamburini Mario Angelo Castellazzi (2º Granatieri), Francesco Colnago (41º Fanteria) e Andrea Corneo (4º Fanteria) e il trombettiere dell'8º Fanteria Carlo Manzotti.

Pozzuolo Martesana

1848 - Infervorati dalle esortazioni del giovane sacerdote Bartolomeo Silva, coadiutore a Melzo e patriota, diversi giovani di Trecella - allora Comune autonomo tra Pozzuolo e Cassano, poi frazione di Pozzuolo - salgono sui convogli della ferrovia Treviglio-Melzo-Milano per cercare di accorrere alle barricate milanesi. I treni non raggiungono la stazione, controllata dagli austriaci, e i volontari

devono scendere alle Cascine Ortiche e cercare di raggiungere Porta Tosa da lì, con esiti avventurosi.

1849 - Il pozzuolese Francesco Mirata milita da volontario nella prima guerra d'Indipendenza nella campagna piemontese del 1849 con la divisa del 19º Reggimento Fanteria Lombarda.

1859 - A seguito di un ordine di occupazione emanato a Gorgonzola dal presidente-imperatore francese Napoleone III e riguardante i territori intorno a Melzo, nella seconda decade di giugno del 1859 Pozzuolo deve registrare la presenza temporanea nel suo territorio delle truppe transalpine in marcia verso est. Non risultano mobilitazioni di cittadini nelle campagne militari di quell'anno.

1860 - Nella campagna monarchica del 1860 in Italia centrale è mobilitato come caporale del 1º Reggimento Granatieri il pozzuolese Antonio Moro.

1866 - Venticinque cittadini pozzuolesi vestono la divisa azzurra dell'Esercito Italiano come militi delle specialità di Fanteria, Artiglieria, Granatieri e dei Bersaglieri. Baldassarre Boschi è invece arruolato nei Lancieri di Firenze. Una curiosità: Pietro Bazzani è trombettiere nel 57º Reggimento Fanteria.

1870 - I fanti Felice Bottini, Carlo Colombo e Giuseppe Garlati contribuiscono all'assedio di Roma e alla sconfitta dell'Esercito pontificio nella tarda estate del 1870. Il Bottini era già stato soldato del 7º Fanteria nel 1866.

Rodano

1849 - Un cittadino del piccolo Comune rurale a est di Milano, Antonio Actis, è soldato dell'Armata sabauda nel Reggimento Treno d'Armata nella campagna del Quarantanove.

1859 - Nell'aprile del 1859 un distaccamento dell'esercito austriaco, in previsione dello scontro armato con le truppe franco-piemontesi che si va ormai profilando in Lombardia centro-occidentale, compie per circa due settimane delle esercitazioni militari nel territorio della tenuta di Trenzanesio.

1860-1861 - Il bersagliere Felice Guanzati e i fanti Giovanni Locatelli, Giovanni Pietro Riva, Angelo Terrani e Francesco Vittori partecipano alle campagne militari monarchiche e garibaldine del 1860-1861. Se Locatelli, Terrani e Vittori sono probabilmente impegnati nel '60 nelle Marche e in Umbria, il solo Riva viene congedato nel '61 dopo la decisiva campagna di Gaeta. Il Guanzati è l'unico rodanese reclutato tra le file garibaldine in tutto l'arco delle campagne per l'indipendenza.

1866 - Sono mobilitati nella terza guerra d'Indipendenza sui fronti del Nordest italiano sei cittadini di Rodano: Angelo Faini, Olmo Ferrario, Natale Gavazzotti, Carlo Locatelli, Angelo Natale Pecchio, Francesco Vittori, quest'ultimo già reduce del '60.

1870 - Carlo Locatelli, soldato del 46º Fanteria, già mobilitato nel Sessantasei, e Giuseppe Manzoni, militare del 7º Artiglieria, partecipano alla campagna nel Lazio del 1870.

Roncello

1849 - Due residenti di Roncello, piccolo Comune rurale dell'altopiano asciutto tra Vimercate e Trezzo sull'Adda, prendono parte come volontari alle campagne indipendentiste del 1848 e 1849: si tratta di Ferdinando Clauseri, membro della Legione Padovana impegnata a fianco dei Corpi Franchi Vicentini nel primo scontro di truppe indipendentiste venete a Sorio, presso Vicenza, l'8 aprile del 1848; e di Giuseppe Bulla di Felice, soldato del 19º Reggimento di Fanteria Lombarda, mobilitato sia nel 1848, sia nella sfortunata campagna albertina di Pavia e Novara del '49. Il

cognome del Clauseri sembra rimandare in realtà ad un ambito di provenienza esterno, la montagna tra Trento e Brescia, e non alla Bassa Brianza e alla Martesana.

1860 - Sette cittadini di Roncello partecipano alle operazioni militari del 1860 dell'Esercito del Regno di Sardegna e dell'armata garibaldina in Italia centrale e meridionale: sono i granatieri Ferdinando Balconi, Giovanni Battista Bernareggi, Pietro Aquilino Biffi, Abele Crespi e Camillo Monzani, il soldato del Reggimento Treno d'armata Paolo Magni e il volontario garibaldino Luigi Garavaglia.

1866 - La terza guerra d'Indipendenza vede salire a 17 il numero dei roncellesi reclutati e inviati nelle zone d'operazione con le divise della Fanteria (10 su 17), dell'Artiglieria, dei Granatieri e dei Bersaglieri. Due di loro non fanno ritorno al paese e scompaiono sul campo o nelle retrovie: sono i fanti del 35º Reggimento Giovanni Comi, classe 1841, che muore durante la fase di preparazione al conflitto, il 25 maggio all'Ospedale militare di Pavia; e Giuseppe Mantegazza, classe 1840, soldato semplice del 5º Reggimento, che cade invece a Volta, nel Bresciano, il 5 agosto: quattro giorni dopo, il governo italiano dispone il ritiro delle truppe dal Trentino.

1870 - Roncello invia un solo militare alla campagna nel Lazio della tarda estate 1870: è il soldato semplice dei Bersaglieri Camillo Biffi, inquadrato nel 4º Reggimento, allora di recente ricostituzione (1865).

SEGRATE

1848-1849 - Il 19 marzo 1848 il coadiutore della parrocchia di Santo Stefano di Segrate, don Giovanni Parravicini, sacerdote trentacinquenne nativo del vicino Comune di Redecesio (divenuto in seguito frazione della stessa Segrate), ricevuta la notizia che è esplosa l'insurrezione di Milano contro l'Austria organizza e cerca di guidare verso la città un gruppo di volontari civili segratesi. Il generoso tentativo di contribuire alle barricate milanesi, però, fallisce, in quanto i segratesi non trovano il modo di penetrare la barriera formata dai militari austriaci attorno alla città insorta. Nell'agosto dello stesso 1848, ricercato dalla reinsediata autorità austriaca, don Parravicini è costretto a riparare dapprima in Svizzera, per poi passare avventurosamente a Roma e, in seguito, in Grecia e in Turchia. Pare che qui rifiuti il grado di maggiore dell'Armata turca presso lo Stato maggiore di Omar Pascià (il serbo-croato ed ex militare austriaco convertito all'Islam Michael Latas), prima di abbandonare l'abito talare concludendo la propria vita con il rientro in Italia, ormai ridotto allo stato laicale. La prima guerra d'Indipendenza vede anche la partecipazione di tre cittadini segratesi in divisa: Antonio Castelli, soldato del 19º Reggimento Fanteria Lombarda, Celeste Sciesa e Antonio Vitali, entrambi militari del 21º Reggimento Lombardo.

1859 - Alle prime luci dell'alba del 10 giugno 1859 i militari del Reggimento piemontese Nizza Cavalleria perlustrano la campagna di Rovagnasco. Il giorno dopo, 11 giugno, parte dell'Armata francese si accampa temporaneamente nelle vaste praterie di Segrate, Novegro, Tregarezzo e Rugacesio. Il generale Patrice de Mac-Mahon, comandante del II Corpo dell'Armata transalpina, è ospitato a Tregarezzo dalla famiglia Branduali, mentre il generale di divisione Fourgeot alloggia presso il prevosto di Segrate. Altri alti ufficiali francesi sono ospitati a Novegro e presso la Cascina Fra' di Sesto. Al conflitto prendono anche parte direttamente due cittadini segratesi: Giovanni Carrera, che si arruola come volontario nei Cacciatori degli Appennini, corpo paramilitare formato ad Acqui, nell'Alessandrino, nell'aprile 1859; e Giuseppe Zanetti, soldato del 10º Reggimento di Fanteria "Brigata Regina".

1860-1861 - Nove cittadini di Segrate risultano mobilitati nella campagna militare sabauda del 1860-61: Angelo Battuti, Rocco Bertolla, Angelo Fregoni, Angelo Merati, Domenico Panceri, Giovanni Rossi, Luigi Stella, Giovanni Antonio Viganò e Carlo Ambrogio Vitali. Sono tutti fanti, artiglieri e granatieri.

1866 - Alla terza guerra d'Indipendenza prendono parte 17 militari segratesi: Antonio Arrigoni, Primo Beretta, Carlo Bianchi, Michele Bianchi, Gaetano Caglio, Luigi Battista Caglio, Giuseppe Casati, Giovanni Cavedini, Battista Fontana, Celso Natale Mauri, Domenico Mauri, Angelo Merati, Giuseppe Scola, Carlo Spinelli, Carlo Tavazza, Carlo Ambrogio Vitali, e Giuseppe Vitali. Sono fanti, bersaglieri, granatieri; Domenico Mauri veste la divisa dei Lancieri di Firenze. Più alti in grado sono il caporale del 3º Battaglione Bersaglieri Luigi Battista Caglio, che probabilmente combatte a Custoza, e il pari grado del 4º Reggimento Fanteria Giuseppe Casati.

1870 - Giovanni Cavedini, già mobilitato nella campagna del Sessantasei nel Nord-est italiano, riveste la divisa dell'8º Reggimento Fanteria nel Lazio per partecipare alla presa di Roma.

Settala

1848-1849 - Alla prima guerra d'Indipendenza prendono parte tre cittadini del Comune di Settala: Angelo Bonzini e Angelo Miorini, giovani militi volontari del Battaglione Brenta-Bacchiglione; e Luigi Rocca, che ottiene i gradi di caporale nel 21º Reggimento Lombardo.

1860-1861 - Sei giovani militari di Settala sono mobilitati nella spedizione sabauda in Italia centrale: Francesco Ambrogio Barroni, Dionigi Bassini, Marco Camisasca, Defendente Chiaverri, Girolamo Gesti e il caporale del 3º Reggimento d'Artiglieria Angelo Trovati. Proprio il graduato di truppa Trovati diventa, agli inizi del 1861, l'unico caduto del Comune a sud di Melzo nelle guerre d'Indipendenza; la mattina del 22 gennaio 1861 tutte le batterie borboniche dalla piazzaforte di Gaeta aprono il fuoco sulle batterie piemontesi assedianti: viene centrata la polveriera sul Colle dei Cappuccini, causando un'esplosione che uccide molti artiglieri sabaudi, tra i quali anche il povero Trovati.

1866 - Alla terza guerra d'Indipendenza prendono parte 23 militari nativi di Settala. Sono fanti, artiglieri, granatieri, cavalleggeri, bersaglieri; Luigi Cereda è caporale degli Ussari di Piacenza, Giuseppe Frigerio pari grado nei Lancieri di Foggia.

1870 - Sono presenti nel corpo di spedizione italiano nel Lazio nove militari di Settala: Giuseppe Barzaghi, Giuseppe Bolognini, Giuseppe Crippa, Luigi Germani, Luigi Gianda, Francesco Luigi Leoni, il soldato del 46º Fanteria […] Mangiagalli, Giuseppe Negri e Giuseppe Scola; il Barzaghi, il Bolognini, il Mangiagalli e lo Scola erano già stati tra i mobilitati del Sessantasei.

Trezzano Rosa

1860 - Il bersagliere dell'esercito piemontese Carlo Margutti, di Vaprio, cade ad Ancona il 27 settembre 1860 colpito a morte dal fuoco dell'esercito pontificio. Sua madre, Maria Antonia Pulici, era nata a Trezzano Rosa da genitori brianzoli di Casatenovo e di Arcore.

1866 - Piccolo, ma antico villaggio rurale dell'asciutto alle spalle del borgo industriale di Vaprio, sempre popolato da famiglie immigrate dalla Brianza Monzese e Lecchese, Trezzano Rosa invia quattro suoi cittadini alla campagna militare del 1866: sono il caporale di fanteria Gaetano Fumagalli, il granatiere Francesco Brambilla e i primi gradi (appuntati) dei Lancieri di Montebello Angelo Battista Costa e dei Lancieri di Firenze Siro Fumagalli (caporale).

Trezzo sull'Adda

1848-1849 - Sono quattro i cittadini di Trezzo che gli elenchi archivistici ufficiali delle partecipazioni alle campagne per l'Indipendenza censiscono come mobilitati durante le operazioni connesse alla rivoluzione lombarda del '48 e la successiva campagna militare sabauda del '49: primo, e più importante, il capitano del 46º Reggimento Fanteria Luigi Della Croce, impegnato la

prima volta nel ‘48 prima di tornare ad esserlo in ben altre tre campagne nazionali e internazionali, addirittura fino al 1870. Subito dopo di lui troviamo, sempre adibito a mansioni di comando, il tenente del Battaglione Lombardo Michele Mazza; poi, i due soldati semplici del 21º Fanteria Lombarda Eugenio Villa e del 22º Fanteria Lombarda Pietro Rossi. Bisogna ricordare anche che, sul versante politico, il nobile milanese e possidente trezzese Vitaliano Crivelli (1806-?) è tra i principali animatori dell’insurrezione antiaustriaca di Milano. Un altro illustre esponente dell’aristocrazia cittadina, Paolo Bassi (1798-1855), dopo aver preso parte alla presa di Porta Tosa è chiamato a reggere il Governo municipale della stessa Milano, venendone a capo in mesi assai difficili. Tocca proprio a lui, pertanto, l’amara mansione di riconsegnare formalmente al restauratore e reinsediato maresciallo Radetzky, nell’agosto di quel tumultuoso 1848, le chiavi della città, che resterà rinserrata nel plumbeo orizzonte militaresco austriaco per undici anni.

1855-1856 - Alla guerra europea in Crimea prende parte come membro del contingente militare piemontese che supporta contro la Russia le forze alleate turche, inglesi e francesi il capitano del 46º Reggimento Fanteria Luigi Della Croce, già veterano del Quarantotto.

1859 - Trezzo è rappresentata nel secondo conflitto per l’Indipendenza dal tenente dei Carabinieri Reali Angelo Luigi Cairoli (cognome quanto mai illustre: non sono noti, però, legami con i Fratelli Cairoli), dal bersagliere Luigi Bertaglio e dai due militi volontari dei Cacciatori delle Alpi garibaldini Carlo Scotti e Paolo Scotti, probabilmente cugini o parenti in grado inferiore, date le loro paternità differenti (Francesco e Giuseppe Scotti, rispettivamente).

Fig. 20. *Trezzo sull’Adda - che ebbe 8 “garibaldini” tra i suoi 120 cittadini partecipanti alle successive campagne risorgimentali - ha dedicato all’Eroe dei due mondi un monumento originariamente sito nell’area del Castello visconteo, in seguito traslato nelle aiuole adiacenti la via Gramsci.*

1860-1861 - Con la campagna militare monarchica in Italia centrale, ormai finalizzata all'unificazione nazionale, la partecipazione trezzese al Risorgimento sale alla quota di 24 unità, impegnate in diverse specialità di Fanteria, Granatieri, Bersaglieri, Lancieri, Cavalleggeri. Va segnalata senz'altro la figura di Cesare Appiani, sottotenente dell'effimero Esercito meridionale garibaldino, disciolto e liquidato dal governo sabaudo nell'autunno del 1860.

1866 - Nella terza guerra d'Indipendenza, che vede quali campi principali il Mantovano, il Veronese e il Trentino, la mobilitazione trezzese è quasi massiva: coinvolge infatti ben 85 militari delle diverse armi e specialità. Tra loro spiccano il tenente dei Carabinieri Reali Angelo Luigi Cairoli, già mobilitato nel Cinquantanove, il sottotenente del 32º Fanteria Luigi Villa, l'appuntato dei Cavalleggeri di Piemonte Reale Sante Oriani e l'appuntato dei Lancieri di Foggia Carlo Giuseppe Pozzi. Sul campo si distingue Carlo Ambrogio Galli, cannoniere del 2º Reggimento di Artiglieria: prende parte ai primi di luglio all'assalto alla testa di ponte austriaca di Borgoforte, nel Mantovano e con decreto del 6 dicembre riceve la menzione onorevole «per il coraggio mostrato durante l'assalto di Borgoforte il 5 di luglio, riportando una ferita alla testa da scheggia di granata». Il Comune di Trezzo gli offrirà, a compenso, un premio di 50 Lire. Una nota a margine: la documentazione segnala come maniscalco del Nizza Cavalleria Luigi Carrera, membro della più nota dinastia di fabbri-ferrai dell'Est Milanese, sparsa e attiva in varie località dell'altopiano asciutto.

1870 - Sono ben 16 i militari nativi di Trezzo che prendono parte alla campagna dell'estate '70 contro lo Stato pontificio. Tra loro, sette doppiano nelle operazioni della presa di Roma la mobilitazione nella precedente campagna del Sessantasei. Dopo l'espertissimo capitano del 46º Reggimento Fanteria Luigi Della Croce, reduce di più campagne e veterano assoluto tra i militari trezzesi, più alti in grado sono tre graduati di truppa: il caporale furiere del 41º Reggimento Fanteria Enrico Isaia Grimelli, il caporale dei Cavalleggeri di Novara Arcangelo Minelli e il caporale del Savoia Cavalleria Gregorio Riva.

Fig. 21. *Alessandro Trotti Bentivoglio nel 1866 con la divisa garibaldina e il fucile ad avancarica in una fotografia dipinta a mano. Prezioso reperto custodito dalla Famiglia Bassi.*

Antonio Trotti Bentivoglio (1839-1930) e Alessandro Trotti Bentivoglio (1841-1914) - A quasi tutte le campagne del periodo risorgimentale "maturo" contribuisce come ufficiale un trezzese d'adozione, capace di guadagnare sul campo una larga e meritata fama: il nobile Antonio Trotti Bentivoglio. Suo fratello Alessandro milita invece come volontario garibaldino nella sola campagna trentina del 1866. Antonio nasce in Milano nel 1839 da famiglia aristocratica per sangue e per spirito, figlio del marchese e patriota Lodovico Trotti Bentivoglio e di Sofia Manzoni, quartogenita di Alessandro Manzoni e di Enrichetta Blondel. Nipote dello scrittore lombardo la cui fama si è estesa in tutto il pianeta, diventa un militare d'eccezione e lega il suo nome in modo particolare alla stagione intensa della guerra d'Indipendenza e della lotta intrapresa dall'amministrazione unitaria contro la criminalità meridionale. Entra all'Accademia militare di Torino nel 1859: e il rapido accavallarsi degli eventi politici e militari di quell'anno lo proietta dopo pochi mesi di addestramento sui campi di battaglia della sua Lombardia; prende parte all'epocale battaglia di Magenta (4 giugno 1859), decorato di medaglia al valore militare, ed è poi a fianco di Vittorio Emanuele II durante lo storico ingresso in Milano dell'8 giugno 1859; alla fine dello stesso mese, è portaordini del re nella battaglia di Solferino. Anche le campagne militari del 1860-61 e le fasi successive di controllo dei territori "liberati" lo vedono servire il Regio Esercito appena creato e lo Stato da poco unificato con grande impegno, ormai divenuto, a poco più di vent'anni, un famoso veterano delle guerre d'Indipendenza. Inviato nel Sud Italia, è in prima linea per cinque anni nella lotta al brigantaggio in Puglia, contribuendo in modo determinante al successo di importanti operazioni di ordine pubblico, quali la cattura del bandito Nicola Somma, che gli valgono una seconda decorazione al valore. Durante tutti questi anni, si mantiene in costante rapporto epistolare con l'anziano nonno Manzoni, che ha sempre per lui (fino alla morte che lo coglie ottantottenne nel 1873) una particolare stima e amicizia; ormai affermatissimo ufficiale, prende parte alle campagne militari del Sessantasei e del Settanta; nella prima delle due lo emula, ponendosi però sul versante garibaldino, il fratello minore Alessandro (1841-1914), che si arruola nella 1ª Compagnia del 1º Reggimento dei Corpi Volontari Italiani (sarà poi un valente pittore di scuola lombarda). Nel 1885 Antonio è nominato comandante della Scuola militare di Pinerolo (To). Al momento del congedo dal Regio Esercito, che gli viene concesso nel 1903, ha il grado di tenente generale (Generale di Divisione). Vive gli anni della vecchiaia in prevalenza a Trezzo, dove ha messo radici da decenni la sorella minore Margherita, coniugata Bassi: muore ultranovantenne il 14 luglio 1930 nel borgo fortificato sull'Adda, dove nel XXI secolo risiedono ancora i pronipoti suoi e del suo famosissimo nonno.

Truccazzano

1849 - Alla prima guerra d'Indipendenza partecipa un cittadino di Truccazzano: Giovanni Vergani, soldato semplice del 22º Reggimento Fanteria Lombarda.

1860-1861 - Sono sette i militari truccazzanesi che prendono parte alle operazioni militari sabaude del 1860-1861 in Italia centrale: Pasquale Francesco Brioschi, Francesco Frigerio, Cesare Maestri, Bassano Manzi (appuntato dei Lancieri di Milano), Luigi Marnini, Carlo Vincenzo Terzoli e Carlo Vergani. Cesare Maestri, soldato semplice del 2º Reggimento Artiglieria impegnato nell'estenuante assedio di Gaeta, merita la medaglia d'argento al valor militare.

1866 - La terza guerra d'Indipendenza recluta più militari in tutti i Comuni del Milanese e sale quindi anche la quota di mobilitati per il Comune di Truccazzano: sono in tutto 34, divisi tra fanti, artiglieri, bersaglieri, granatieri e cavalleggeri (Luigi Ronchi è caporale furiere dei Cavalleggeri di Aosta; Giuseppe Volpi soldato dei Cavalleggeri di Lodi).

1870 - Quattro cittadini di Truccazzano militano nella campagna del Settanta per l'annessione al Regno d'Italia di Roma e dell'ultimo baluardo dello Stato pontificio: sono i fanti Mosè Francesco Belloni, Francesco Crema e Angelo Prada (quest'ultimo, già tra i mobilitati del Sessantasei) e il caporale del 5º Bersaglieri Giuseppe Colombo.

VAPRIO D'ADDA

1848-1849 - Alla prima guerra d'Indipendenza partecipano con certezza quattro cittadini vapriesi: Carlo Brambilla, il più qualificato e "operativo", è tenente della Divisione Lombarda in entrambe le stagioni del primo conflitto sabaudo con l'Austria, originato dall'appoggio di Carlo Alberto di Savoia all'insurrezione lombarda. Antonio Vigentini nel 1848 è caporale del 19º Reggimento di Fanteria Lombarda. Sono invece reclute, poi soldati semplici nella sfortunata campagna piemontese del 1849 Aronne Cardani e Agostino Tavecchio, il primo con la divisa dei Cavalleggeri Lombardi e il secondo con quella del 22º Reggimento di Fanteria Lombarda. Tra i volontari civili, la tradizione locale attribuisce ad Ambrogio Robecchi - poi sindaco del Comune per tre mandati tra il 1860 e il 1898 - la partecipazione, in giovane età, all'insurrezione milanese del marzo 1848: ma di questa notizia non si è reperito alcun riscontro documentario.

1859 - La borgata industriale di Vaprio (ha due fabbriche tecnologicamente all'avanguardia e di importanza nazionale: la cartiera già demaniale, allora Maglia e Pigna, poi Binda e la filatura di cotone Archinto, poi Visconti) è coinvolta direttamente negli eventi militari della seconda guerra d'Indipendenza, testimoniando il passaggio degli eserciti belligeranti. Dopo avere subito per alcuni giorni la sosta con acquartieramento della parte maggiore delle truppe austriache in ripiego da Milano dall'8 giugno (tra i 15.000 e i 20.000 uomini), il 13 giugno il territorio è raggiunto dalle divisioni Piemontesi in marcia dal Milanese verso Brescia e le fortezze asburgiche del "Quadrilatero", che varcano l'Adda proprio qui; per quasi una settimana il territorio Vapriese è quindi segnato pesantemente dal transito di due eserciti nemici.

Al conflitto prendono anche parte direttamente cinque militari nativi di Vaprio: Carlo Brambilla, con i gradi prestigiosi di capitano del 15º Reggimento di Fanteria: si tratta, senz'altro, del già tenente della Divisione Lombarda nel 1848-49; Pietro Alessandro Martelli, classe 1832, figlio del possidente e notabile Canzio Martelli, ufficiale di Artiglieria; e tre volontari garibaldini: il giovanissimo Gaspare Brambilla, classe 1840, soldato nel 2º Reggimento dei Cacciatori delle Alpi garibaldini; Giovanni Cardani, soldato del 3º Reggimento dei Cacciatori delle Alpi e Antonio Vigentini, già veterano dell'esercito "lombardo" del Quarantotto, ora milite nel 1º Reggimento della compagine garibaldina. Anche il futuro proprietario e gerente dello stabilimento cotoniero di Vaprio, il nobile milanese Raimondo Visconti di Modrone, veste con onore la divisa sabauda in questo conflitto decisivo per l'indipendenza dall'Austria della Lombardia: soldato semplice del Genova Cavalleria, decorato con la medaglia d'argento al valor militare, mentre il fratello Guido è milite del Reggimento Piemonte Reale.

1860-1861 - Con la campagna militare monarchica in Italia centrale la quota dei vapriesi reclutati sale a 32: sono in prevalenza granatieri, bersaglieri, artiglieri e guide di cavalleria, con due soli membri della Fanteria: il sottotenente del 39º Reggimento Giuseppe Cardani e il soldato del 36º Reggimento Giovanni Spinelli; profilo abbastanza singolare, se si considera che la grande maggioranza dei Comuni milanesi e lombardi fornisce alle campagne per l'unificazione soprattutto militari di fanteria. Già graduato nel Cinquantanove, torna al comando nei ranghi dell'Artiglieria fino al congedo nel 1861 il capitano Pietro Alessandro Martelli. L'operazione sabauda nelle Marche della tarda estate 1860 porta purtroppo un lutto nella cittadina abduana: Carlo Giuseppe Margutti, bersagliere del 25º Battaglione, nato a Vaprio da padre di Concesa e madre di Trezzano Rosa, muore infatti durante le manovre di assedio della città di Ancona, centro nevralgico per la difesa dello Stato pontificio. Bloccata dalla flotta piemontese via mare e accerchiata a terra dalle armate del generale Fanti, Ancona resiste per meno di una settimana, fino al 29 settembre 1860, quando le truppe pontificie si arrendono. Margutti cade il 27 settembre 1860, durante la presa dell'altura di Monte Pelago da parte dei Bersaglieri. Per quanto si sa dalla documentazione, è l'unico caduto di Vaprio e del Vapriese nelle campagne del periodo 1848-1870. Nello stesso 1860 è invece tra le file delle camicie rosse che sbarcano e combattono in Sicilia al seguito di Garibaldi, sottotenente della 4ª Compagnia della 15ª Divisione Türr, il sebinese Febo Arcangeli, che dopo la fine delle guerre

d'indipendenza sarà a lungo cittadino vapriese e alto dirigente tecnico della cartiera Binda, prima di trasferirsi a Genova, dove morirà.

1866 - Avvenuta la creazione del Regio Esercito Italiano il numero dei giovani vapriesi reclutati va oltre il raddoppio rispetto alla partecipazione del 1860-61: con la campagna trentina del 1866 sono infatti 66 i cittadini che vestono la divisa di panno azzurro, suddivisi tra le specialità di Artiglieria, di Fanteria, dei Granatieri, dei Bersaglieri, dei Lancieri, dei Cavalleggeri; più alti in grado sono Giuseppe Cardani, sottotenente del 39º Reggimento Fanteria, già veterano del 1860-61 e Zaccaria Giacomo Comi, classe 1839, pari grado del 5º Reggimento Fanteria. Seguono Carlo Corda, sergente del 7º Granatieri, già mobilitato nel '60 e Giovanni Nava, sergente del 5º Artiglieria, anch'egli reduce del '60 e del '61. Un giovane vapriese, appena diciottenne, si arruola tra le forze volontarie garibaldine che, in rinforzo al Regio Esercito, vanno a difendere la zona alpina di confine con il Trentino austriaco: Pietro Corda, classe 1848.

1870 - Sedici cittadini vapriesi militano nell'ultima e decisiva campagna militare contro lo Stato pontificio, che conduce nel settembre 1870 alla presa di Roma: veterano assoluto tra loro è un ufficiale, il sottotenente del 39º Reggimento Fanteria Giuseppe Cardani, già impegnato nelle campagne del 1860-61 e del 1866; ma sono reduci del Sessantasei anche gli artiglieri Giuseppe Colombo, Carlo Gaetano Pirotta, Pietro Pirotta e Felice Tinelli, i bersaglieri Angelo Comelli e Alessandro Perego, il fante Angelo Carlo Marcandalli.

Fig. 22. *Il duca Guido Visconti di Modrone, industriale tessile a Vaprio: è prima soldato del Reggimento Piemonte Reale, poi grande protagonista dell'economia e della cultura lombarda.*

Raimondo Visconti di Modrone (1835-1882) e Guido Visconti di Modrone (1838-1902) - Raimondo Visconti nasce a Milano nel 1835 dal duca Uberto Visconti di Modrone e dalla nobildonna genovese Giovanna Gropallo. Appartenente a uno dei rami dinastici del casato che ha tenuto la signoria della Lombardia dal XIII al XV secolo, il lignaggio gli assegna, dal 1850 (anno di morte del padre), i titoli di duca Visconti di Modrone, marchese di Vimodrone, conte di Lonate Pozzolo, signore di Corgeno, consignore di Somma Lombardo, Crema e Agnadello. Nel 1859 il giovane aristocratico milanese si arruola come volontario tra le file dell'Esercito sardo e prende parte alla seconda guerra d'Indipendenza, soldato semplice del Reggimento Genova Cavalleria. Alla fine del 1865 il possidente Raimondo Visconti acquista all'asta, per il rilevante corrispettivo di 1.600.000 Lire, il cotonificio di Vaprio d'Adda, già Archinto-Sioli, primo opificio italiano a produrre industrialmente

velluti e fustagni di qualità. Da quel momento, la fabbrica abduana assume la denominazione di stabilimento Visconti di Modrone: sarà, sotto la gestione della Casa Visconti, una delle solide colonne dell'industria tessile lombarda d'eccellenza. Nel 1866 l'industriale milanese torna a vestire l'uniforme del suo Reggimento per partecipare alla campagna militare nelle Venezie e vi consegue la medaglia d'argento al valor militare. Scompare a soli 47 anni il 22 settembre del 1882, premorendo anche alla madre Giovanna e cedendo i titoli nobiliari e la guida delle industrie Visconti di Modrone al fratello minore Guido Visconti di Modrone, nato a Milano nel 1838. Anche Guido milita nelle due campagne indipendentiste più importanti: soldato semplice del Reggimento Piemonte Reale nel '59, poi allievo della scuola militare di Cavalleria di Pinerolo, quindi di nuovo mobilitato nella terza guerra d'Indipendenza (come il fratello) nel '66. Non prosegue però la carriera militare, scegliendo la cura degli affari di famiglia e la guida dell'impresa industriale, che ammoderna e amplia considerevolmente, avviando anche nuovi stabilimenti tessili nell'Alto Milanese occidentale, a San Vittore Olona e a Somma Lombardo. Nel 1878 è eletto sindaco del Comune di Macherio, a nord di Monza: e nel 1889 Umberto I lo nomina senatore del Regno d'Italia. Dal 1898 al 1902 tiene anche la presidenza della S. A. per l'Esercizio del Teatro alla Scala di Milano. Industriale, politico, filantropo, manager di imprese culturali tra i maggiori della Lombardia, Guido Visconti muore a 64 anni il 15 novembre del 1902. Gli succede nei titoli e nelle cariche societarie il figlio Uberto. Famosissimo nipote di Guido, figlio del secondogenito Giuseppe, sarà il grande regista e sceneggiatore (oltre che valente musicista) Luchino Visconti di Modrone.

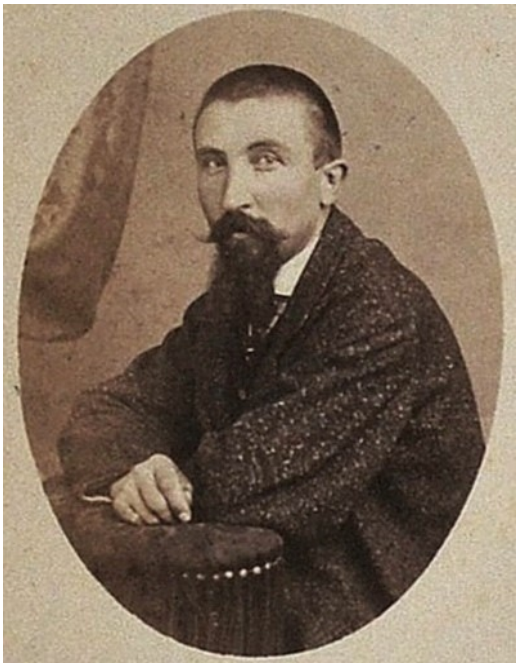


Fig. 23. *Febo Arcangeli: sebinese di nascita, vapriese d'adozione, Medaglia dei Mille e "braccio destro" di Francesco Nullo. Dal 1869 è vicedirettore della Cartiera di Vaprio.*

Febo Arcangeli (1839-1906) - Nasce a Sarnico, sponda bergamasca del lago d'Iseo, nel 1839. Ventenne, nel 1859 si arruola come volontario nelle file dei Cacciatori delle Alpi e poi supporta e segue il conterraneo e amico Francesco Nullo nella Spedizione dei Mille, di cui proprio Nullo è il grande "reclutatore" lombardo, salpando da Quarto di Genova per la Sicilia. A Palermo è creato sergente, quindi sottotenente della 4ª Compagnia della 15ª Divisione Türr. Il 21 aprile 1863 parte per raggiungere Nullo e la sua legione di 600 volontari italiani e francesi, formata per sostenere gli insorti polacchi contro la dominazione russa nel conflitto che si è acceso in Polonia. Il 5 maggio 1863, a Krzykawka, poco prima della tragica morte di Nullo in battaglia, viene ferito a una gamba,

cade in mano nemica ed è ricoverato all'ospedale di Olkusz. Il Tribunale di guerra russo sentenzia in prima istanza per Arcangeli la condanna a morte, commutandola poi in 12 anni di deportazione in Siberia. Nel novembre del 1866, per effetto di amnistia, può rientrare finalmente in Italia. In Polonia, Nullo e i membri della sua legione saranno ricordati sempre come eroi nazionali. Si trasferisce a Vaprio d'Adda probabilmente nel 1869, assunto come capo-magazziniere e, poi, promosso al rango di vicedirettore della Cartiera, appena passata dall'accomandita Maglia e Pigna/Turati alla Binda, Il 20 novembre del 1869 sposa a Canonica d'Adda Maria Anna Galli, detta Annetta, che gli partorisce i figli Italo Libero Romano I (†1871), Italo Libero Romano II (1873), Alfredo (†1875), Elvira (1876) e Itala Libera (1878), tutti registrati dall'anagrafe comunale e parrocchiale di Vaprio. Si sposta poi con la moglie e la prole a Genova, dove presta servizio come usciere. Muore sotto la Lanterna, a sessantasette anni, negli ultimi giorni del 1906.

Pietro Corda (1848-?) - Il garibaldino vapriese Pietro Corda è un singolare "riassunto umano" del Risorgimento maturo nell'Est Milanese. Nasce a Vaprio il 23 marzo 1848, vale a dire la giornata suppletiva delle Cinque giornate milanesi: sua madre, Felicita Figini, è milanese, mentre suo padre, Alessio Corda, barcaiolo sul Naviglio della Martesana, è un vapriese di antica famiglia inurbato nel capoluogo. La coppia si porta a vivere nel paese di lui, all'altra estremità del canale Milano-Adda, proprio a causa della rivoluzione milanese che sorprende la madre a termine gravidanza: «Si trovarono in Vaprio in causa dei timori di guerra», annota a margine dell'atto di battesimo del piccolo Pietro il parroco di Vaprio, don Giovanni Battista Andreoni. I giorni natali sembrano segnare il destino di Pietro: nel maggio del 1866, a soli 18 anni, si arruola infatti nel 4º Reggimento di Fanteria dei Corpi Volontari Italiani (la grande unità garibaldina pluri-arma composta quasi interamente di giovani volontari), sotto il comando del tenente colonnello cremonese e futuro senatore del Regno Giovanni Cadolini. Veste la giubba rossa e il berretto con visiera kepì dei Volontari Italiani e imbraccia l'obsoleto fucile ad avancarica in dotazione al corpo, che dal giugno partecipa alla difesa della Val Camonica e il 4 luglio 1866 combatte con valore nella battaglia di Vezza d'Oglio, in cui fallisce il tentativo italiano di respingere i corpi di montagna austriaci che avevano valicato il Tonale. Di Pietro Corda non si sono reperite altre notizie: ma basta il tratto iniziale della sua biografia a farne una figura emblematica del periodo qui ricostruito.

VIGNATE

1848-1849 - Vignate dà un contributo non esiguo - per una piccola località rurale della campagna irrigua a est di Milano - agli eventi politici e militari del 1848. Quattro suoi cittadini sono protagonisti attivi nelle vicende lombarde e venete di quell'annata eccezionale. Sulle barricate milanesi milita con grande energia e spronando all'azione i seminaristi e i giovani civili insorti un sacerdote nativo del paese (anche se cresciuto nella vicina Cernusco sul Naviglio): don Luigi Biraghi. Già quarantasettenne, è figura ben conosciuta negli ambienti diocesani per avere svolto per anni l'incarico di docente nei seminari minori, prima di essere nominato direttore spirituale nel seminario maggiore della stessa Milano. La sua energica partecipazione ai moti milanesi del marzo gli frutterà, dopo l'agosto 1848, una lunga "attenzione" da parte della ristabilita autorità austriaca. Oltre al civile e chierico don Biraghi, la prima stagione indipendentista vede la partecipazione di tre vignatesi come volontari para-militari: si tratta di Gioacchino Levati, classe 1826, inizialmente accorso alle barricate come insorto civile, poi volontario nel 1º Battaglione Mobile, dove assolve al ruolo di caporale zappatore; di Angelo Maria Rossi, classe 1830, nativo di Trenzanesio (allora municipalità autonoma, poi frazione comunale), caporale del 1º Reggimento Lombardo: avrà, dopo questa esperienza iniziale, una lunga ed articolata vicenda militare nelle campagne per l'Indipendenza nazionale; e di Antonio Veronesi, classe 1823, milite della cosiddetta Legione Galateo (dal nome del suo comandante, l'alto ufficiale bolognese Giuseppe Galateo) costituita a Treviso nel marzo 1848 e attiva nella successiva battaglia di Vicenza e nella difesa di Venezia: proprio nelle operazioni nella città lagunare il Veronesi rimane ferito, ricevendo cure presso l'ospedale militare Santa Chiara.

1850 - Congedato dall'esercito sabaudo nel maggio 1849, Angelo Maria Rossi dall'ottobre 1850, trovandosi ancora in età di coscrizione e approfittando dell'amnistia concessa dal maresciallo Radetzky agli ex soldati piemontesi che si fossero riarruolati nei ranghi militari asburgici, è arruolato come soldato di leva nel 44º Reggimento di Fanteria dell'esercito austriaco: una scelta di contingenza, forse non facile da capire e inquadrare, che lo accomuna a diversi altri ex combattenti per l'indipendenza italiana. Sarà poi, di nuovo, nel campo opposto nella seconda guerra d'Indipendenza, dove anzi si distinguerà.

1859 - Alla seconda guerra d'Indipendenza prendono parte tre vignatesi: Carlo Trenta, soldato del 15º Reggimento di Fanteria dell'esercito sabaudo; Giuseppe Domenico Levati, volontario nel 5º Reggimento dei Cacciatori delle Alpi garibaldini. Ma, soprattutto, torna protagonista Angelo Maria Rossi, che si riarruola nel campo indipendentista, ora milite volontario nel 1º Reggimento dei Cacciatori delle Alpi, comandato da Enrico Cosenz; è poi nominato rapidamente caporale, sergente e infine sottotenente. L'11 giugno 1859 Vittorio Emanuele II di Savoia, a seguito della battaglia di Seriate dell'8 giugno che vede prevalere l'avanguardia garibaldina su un folto convoglio austriaco, decreta per lo squadrone Guida dei Cacciatori delle Alpi, di cui è tra gli elementi chiave il Rossi, la menzione onorevole, poi trasformata in medaglia di bronzo al valor militare.

1860-1861 - La campagna militare sabauda del 1860 e 1861 registra la presenza di otto militari e paramilitari nativi di Vignate: si tratta, innanzi tutto, di Stefano Natale Baruffi, caporale, e di Davide Antonio Ratti, soldato, entrambi reclutati tra i volontari garibaldini che salpano da Genova-Quarto nel maggio 1860 con la spedizione dei Mille; Vignate è dunque l'unico Comune dell'Est Milanese a poter vantare due dei "Mille" tra i suoi cittadini. E, poi, dei militari regolari dell'esercito sabaudo, Paolo Francesco Brambilla (oriundo di Camporicco, oggi nel Comune di Cassina de' Pecchi), Innocente Mansueto Gerla, Angelo Giovanni Levati, Pasquale Potenti, Ferdinando Antonio Ticozzi e, ancora una volta, di Angelo Maria Rossi, rimasto legato alle imprese di Enrico Cosenz e, ora, luogotenente del 1º Battaglione Bersaglieri della 1ª Brigata, frazione dell'Esercito Meridionale. Distintosi nella battaglia di Milazzo, il 24 settembre 1860 Rossi con decreto del dittatore Giuseppe Garibaldi è promosso capitano del 1º Battaglione Bersaglieri dell'Esercito Meridionale; al termine della campagna garibaldina in Meridione, riceve il congedo e rientra a Milano.

1866 - La terza guerra d'Indipendenza recluta 15 cittadini di Vignate; tra loro spicca, per l'ultima volta, il nome di Angelo Maria Rossi, veterano di tutte le guerre dal Quarantotto in avanti: l'ex graduato lombardo, sabaudo, austriaco e garibaldino aggiunge alle fascette delle campagne dal 1848 al 1860 anche quella della guerra del '66, coronando una carriera militare senza dubbio eccezionale. Spicca in questo ciclo bellico anche il nome di Paolo Francesco Brambilla, già veterano del 1860, sergente del 1º Reggimento del corpo dei Volontari Italiani, che rimane ferito il 3 luglio 1866 nel corso della battaglia di Monte Suello, dovendo subire purtroppo l'amputazione del braccio sinistro; lo Stato italiano lo decora con la medaglia d'argento al valor militare.

1870 - Sono tre i vignatesi che militano nella campagna del 1870 contro lo Stato pontificio: Giovanni Dossi, soldato del 57º Reggimento di Fanteria, Saturnino Romoaldo Rossi, bersagliere nell'8º Reggimento e Ambrogio Francesco Vistarini (nato nel Comune di Vignate, ma sotto la parrocchia di Sant'Agata Martesana), soldato del 4º Reggimento Bersaglieri; erano, tutti, tra i reduci del Sessantasei.

Monsignor Luigi Biraghi (1801-1879) - Nasce in una corte di Vignate nel 1801, quintogenito di una famiglia di imprenditori fittabili; cresce però a Cernusco sul Naviglio, alla Cascina Castellana, dove la famiglia si trasferisce nel 1803. Nel 1825 è ordinato sacerdote e dal 1824 al 1833 svolge l'incarico di insegnante nei seminari minori diocesani. Dal 1834 è apprezzatissimo docente nel seminario maggiore di Milano. Dal 1835 progetta e nel 1838 co-fonda a Cernusco sul Naviglio, insieme a madre Marina Videmari, un collegio femminile per l'educazione delle figlie della borghesia del contado milanese orientale, aprendo poi un secondo istituto analogo a Vimercate nel

1841. L'istituzione educativa dei due religiosi sarà la nota congregazione delle suore di Santa Marcellina o "Marcelline", guidate fino al 1891 da suor Videmari. Nel marzo 1848 prende parte attiva ai moti milanesi, spronando i suoi allievi e i giovani milanesi in generale alla rivolta anti-austriaca: la sua azione politica gli costerà la sorveglianza opprimente della polizia austriaca, fino alla liberazione di Milano nel giugno 1859. Nel 1864 è nominato alla carica prestigiosa di viceprefetto della Biblioteca Ambrosiana. Muore a Milano, settantottenne, nell'agosto del 1879. Nel 1966 viene avviato, a Milano, il processo di canonizzazione. Il 20 dicembre 2003 papa Giovanni Paolo II lo dichiara venerabile e nell'aprile del 2006, nel corso di una solenne celebrazione tenuta sul sagrato del Duomo di Milano, monsignor Biraghi viene proclamato beato della Chiesa cattolica; la memoria liturgica del beato Luigi Biraghi ricorre il 28 maggio.

Fig. 24. *Davide Antonio Ratti, vignatese, Medaglia dei Mille.*

Davide Antonio Ratti (1830-1896) - Nasce a Vignate nel 1830 da Luigi, calzolaio, di Truccazzano, e da Stella Barlassina, ostessa, vignatese. La madre era nipote (figlia della sorella) di monsignor Andrea Oggioni, arciprete del Duomo di Milano. È probabilmente già sulle barricate milanesi nel '48, appena diciottenne: e potrebbe aver militato anche nei Cacciatori delle Alpi nel 1859, benché non ve ne siano attestazioni documentali. Nel maggio 1860, ormai trentenne, si arruola tra i garibaldini e partecipa alla spedizione dei Mille salpando da Genova-Quarto insieme al compaesano Stefano Natale Baruffi, più giovane di quattro anni. Dopo il congedo e il ritorno alla dimensione ordinaria della vita civile contrae matrimonio con Virginia Rossi, che gli dà sei figli: quindi si trasferisce a Milano, per poi tornare a vivere nella zona d'origine. Muore all'ospedale di Cassano d'Adda nel gennaio del 1896, a sessantasei anni.

Fig. 25. *Stefano Natale Baruffi, vignatese,*
Medaglia dei Mille, ferito a Palermo, poi commerciante.

Stefano Natale Baruffi (1834-1905) - Nasce a Vignate la Vigilia di Natale del 1834 da Santino, agricoltore, di Cassignanica, e da Francesca Sacchi, di Quinto dè Stampi a sud di Milano. Arruolatosi tra i Mille garibaldini, sbarca a Marsala l'11 maggio del 1860 e ottiene i gradi di caporale; nella battaglia di Palermo del 28 maggio 1860 è ferito al pube e a un gluteo da un colpo d'arma da fuoco borbonico, senza riportare per altro conseguenze peggiori. Nel 1862, con la rifusione dell'armata garibaldina nel Regio Esercito italiano, è assegnato al 35º Reggimento di Fanteria e promosso al grado di sottotenente, fino al congedo nel febbraio del 1864 e al ritorno alla vita civile. Dagli anni Sessanta fino alla fine del secolo è pasticcere e commerciante di prodotti dolciari in diverse località lombarde e piemontesi, per poi stabilirsi a Milano, dove muore settantunenne nell'ottobre del 1905.

VIMERCATE

1848-1849 - Il 22 marzo 1848 120 civili vimercatesi, guidati da don Luigi Cantù, fratello dello storico Cesare Cantù, marciano su Monza, dove prendono parte attiva all'insurrezione "gemella" di quella milanese, che libera da funzionari e gendarmi austriaci il capoluogo della Brianza. In seguito, uniti ad altri volontari monzesi e brianzoli, scendono a Milano, entrando nella città insorta dalla Porta Comasina. Alla prima guerra d'Indipendenza partecipano invece come volontari paramilitari in formazioni lombarde e venete o come militari regolari sabaudi ben 12 cittadini del Comune storico di Vimercate: Domenico Crespi, soldato del 19º Reggimento Fanteria; Vincenzo Crosio, capitano del 62º Reggimento Fanteria, e il più alto in grado dei vimercatesi; Carlo Ferreri, sergente del 52º Reggimento Fanteria; Daniele Galbusera, milite della "Linea Veneta"; Innocente Guenzatti, soldato del 21º Fanteria Lombarda; Daniele Mattavelli e Giuseppe Villa, soldati del Battaglione

Lombardo; Angelo Nava e Luigi Perego, nei Veterani Nazionali; Arturo Pirovano e Stefano Pirovano, nel 22º Fanteria Lombarda; un secondo Giuseppe Villa, milite dei Cavalleggeri Lombardi. È mobilitato nel 1849 anche un residente del contiguo Comune di Oreno (poi frazione comunale): Carlo Levati, soldato del 22º Fanteria Lombarda. Sono quindi 13 in tutto i vimercatesi (rispetto agli attuali confini comunali) che prendono parte alle campagne lombarde, venete e piemontesi del 1848 e 1849.

1859 - Vimercate è nodo lombardo della seconda guerra d'Indipendenza e, indirettamente, anche della vicenda garibaldina. L'esercito piemontese, con a capo Vittorio Emanuele II, vi giunge l'11 giugno 1859 e vi staziona fino al 13 giugno; il quartier generale viene fissato nella Villa Petri (in seguito, Villa Sottocasa): ed è proprio qui che il re di Sardegna firma il decreto di nomina di Giuseppe Garibaldi a maggiore generale dell'Armata sarda. Presso il MUST (Museo del Territorio) di Vimercate si conserva ancora la bella tazzina in porcellana dove il sovrano sorbisce il caffè durante la sosta vimercatese. In via Cavour, nel centro storico cittadino, è invece murata una lapide che fa memoria del passaggio: «Vittorio Emanuele II, fugando l'Austriaco, fermavasi col suo quartiere generale in questo capoluogo nel XI XII XIII giugno 1859». La seconda guerra d'Indipendenza registra anche l'apporto diretto di otto vimercatesi: Antonio Azzali, soldato del Savoia Cavalleria, Cesare Canzi, fante nel 51º Reggimento sabaudo, il già veterano del '48 Vincenzo Crosio, ufficiale del 62º Fanteria, l'altro veterano Carlo Ferreri, ancora graduato di truppa nel 52º Fanteria, Luigi Malacrida, ufficiale (sottotenente) del 17º Fanteria. A questi militari regolari dell'Armata sarda si aggiungono tre volontari garibaldini, inquadrati nelle file dei Cacciatori delle Alpi: Antonio Perego, Giuseppe Pozzi e il ventitreenne Francesco Vigo Pelizzari, destinato a una breve, ma luminosissima vicenda di militare e di patriota, che consegue il grado di sottotenente. Nessun cittadino delle limitrofe municipalità di Oreno e Ruginello, poi frazioni comunali, milita nella campagna decisiva per l'indipendenza italiana.

1860-1861 - Vimercate, Oreno e Ruginello contribuiscono alla campagna sabauda del 1860 e '61 in Italia centrale rispettivamente con 62, 15 e 3 militari, per un totale di 80 partecipanti, appartenenti a diversi corpi e specialità. Francesco Riboldi, di Vimercate, soldato del 1º Reggimento Treno d'Armata, è decorato con la medaglia d'argento al valor militare. Il già membro dei Cacciatori delle Alpi Francesco Vigo Pelizzari, vimercatese, salpa da Quarto con la spedizione garibaldina dei Mille: è inquadrato nella 7ª Compagnia, composta per la maggior parte da lombardi, come luogotenente del comandante Benedetto Cairoli. Si distingue particolarmente nella presa di Palermo del 27 maggio 1860, ma prende parte anche a tutte le tappe successive, conseguendo il grado di maggiore. Il 7 settembre è a fianco di Giuseppe Garibaldi nell'ingresso in Napoli. Il 12 giugno del 1861 Vittorio Emanuele II lo insignisce della Croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Più alto in grado dopo di lui tra i vimercatesi è il tenente del 44º Reggimento di Fanteria Antonio Malacrida.

1862 - Francesco Vigo Pelizzari segue di nuovo Giuseppe Garibaldi nella sfortunata spedizione meridionale, arrestata dai Bersaglieri italiani a Santa Eufemia d'Aspromonte.

1866 - Vimercate, con le limitrofe municipalità di Oreno e Ruginello poi divenute frazioni del territorio comunale, invia ai fronti mantovani, veneti e trentini della terza guerra d'Indipendenza il contingente più massiccio tra quelli dei centri dell'Est Milanese, di cui allora è parte: 125 militari per Vimercate, 31 per Oreno e 14 per Ruginello, per un totale di ben 170 unità. Più alti in grado sono il maggiore Francesco Vigo Pelizzari, ora tra i comandanti del Corpo Volontari Italiani, che si distingue fortemente a Bezzecca, dove è tra i migliori ufficiali garibaldini; e il capitano del 62º Fanteria Vincenzo Crosio, solido veterano del '48 e del '59. Vigo Pelizzari per le sue imprese di Bezzecca è nuovamente decorato dal re, ora con la Croce di ufficiale dell'Ordine Militare dei Savoia.

1867 - Impegnato per la quarta volta al comando a fianco di Giuseppe Garibaldi, che lo stima tra i suoi ufficiali migliori e più energici, Francesco Vigo Pelizzari cade nel Lazio durante il drammatico scontro di Mentana, ad appena 31 anni.

1870 - La campagna romana del 1870 vede la partecipazione di 16 militari nativi di Vimercate, di 8 oriundi dell'allora Comune di Oreno e di uno dell'allora Comune di Ruginello, per un totale di 25 militari provenienti dall'attuale Comune di Vimercate. È l'ultima mobilitazione per il capitano di Fanteria Vincenzo Crosio, veterano di tutte le guerre d'Indipendenza. Sono senza dubbio il maggiore Vigo Pelizzari, stella garibaldina brillata per sette anni e caduta a Mentana, e il capitano del Regio Esercito Crosio i più iconici tra i ben 209 militari delle guerre d'indipendenza originari di Vimercate, Oreno e Ruginello.

1882 - In seguito alla scomparsa di Giuseppe Garibaldi, che avviene il 2 giugno a Caprera, a Vimercate - capoluogo del IV Mandamento del Circondario di Monza della Provincia di Milano - si costituisce un Comitato civico per celebrare l'Eroe dei due mondi: si organizza una grande festa pubblica, tenuta il 15 ottobre, e sulla facciata interna di Palazzo Trotti viene scoperta una lapide con un altorilievo bronzeo in onore del grande militare e uomo politico, molto amato nella terra natale del suo fedele collaboratore Francesco Vigo Pelizzari, morto ormai da quindici anni.

Fig. 26. *Giuseppe Garibaldi e il vimercatese Francesco Vigo Pelizzari in una bellissima litografia di Quinto Cenni.*

Francesco Vigo Pelizzari (1836-1867) - Nato il 13 marzo del 1836, quindi dodicenne proprio nei giorni della rivoluzione lombarda, Francesco Vigo Pelizzari sarebbe diventato nelle stagioni successive la figura probabilmente più esemplare e compiuta di patriota garibaldino tra tutte quelle che hanno brillato nel cielo tardo-risorgimentale dell'Est Milanese. Figlio di Antonio Vigo Pelizzari, insegnante e funzionario scolastico trevigiano emigrato nel Milanese, consegue il diploma di contabile prima di arruolarsi nella primavera del 1859 tra i Cacciatori delle Alpi garibaldini: con la divisa carta da zucchero combatte a Varese e a San Fermo, fondando la sua notevole attitudine e

personalità militare. Nel maggio del 1860 veste la camicia rossa per dare un contributo appassionato e qualificato alla più importante impresa garibaldina: sbarcato in Sicilia coi Mille, è luogotenente di Benedetto Cairoli, futuro presidente del Consiglio del Regno d'Italia, evidenziando doti di stratega a Calatafimi e poi riconfermandole a Palermo. L'11 giugno è promosso capitano, il 22 agosto maggiore, assumendo il comando della 7ª Compagnia. Affrontando la parte continentale della campagna, rimane ferito nell'attacco alla fortezza borbonica di Capua; viene quindi cooptato nello Stato maggiore della 15ª Divisione Türr, diventandone sottocapo. Nel giugno 1861 riceve la prima decorazione sabauda (la croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia). Nel 1866, ormai tra i più noti e reputati luogotenenti garibaldini, prende parte alla terza guerra d'Indipendenza, comandando in Trentino un battaglione del 9º Reggimento; la sua saldezza militare è uno degli elementi-chiave della vittoria regio-garibaldina e lo riconosce lo stesso Garibaldi annotando: «[…] la salvazione prima della giornata [di Bezzecca, ndr] furon quelle posizioni, occupate dai prodi di quel reggimento […]. I due battaglioni del 9º eran comandati da Cossovich e da Vigo Pelizzari, ambi dei Mille e degni di esserlo». Nell'ottobre del 1867 è di nuovo al fianco dell'Eroe dei due mondi e di Cairoli nella sfortunata e drammatica campagna dell'Agro Romano, che segnerà i destini garibaldini. L'ultimo impegno sul campo gli costa la vita: cade il 3 novembre a Mentana, sotto il fuoco franco-pontificio che spezza il sogno di Garibaldi; ha soltanto 31 anni e mezzo, ma è già entrato nella storia italiana. Lo ricordano, dal 1960, una lapide posta presso il palazzo municipale e il tratto di nord-ovest della circonvallazione urbana (via Francesco Vigo Pelizzari).

VIMODRONE

1859 - Attraversata l'8 giugno dall'Armata francese in transito lungo la strada postale "Veneta e Bergamasca" verso Gorgonzola e verso l'Adda, l'allora piccola e rurale Vimodrone (l'amministrazione statale sarda, subentrata a quella asburgica, vi censirà nell'autunno 1.126 abitanti, incluse le cascine esterne all'aggregato) fornisce anche due militari alla seconda guerra per l'Indipendenza italiana: sono il soldato del 51º Reggimento di Fanteria Angelo Mambretti e l'ufficiale dei neo-costituiti Cavalleggeri di Lucca Giuseppe Rocchi, che dopo l'esperienza con l'Armata sarda entrerà a far parte del nuovo Esercito italiano.

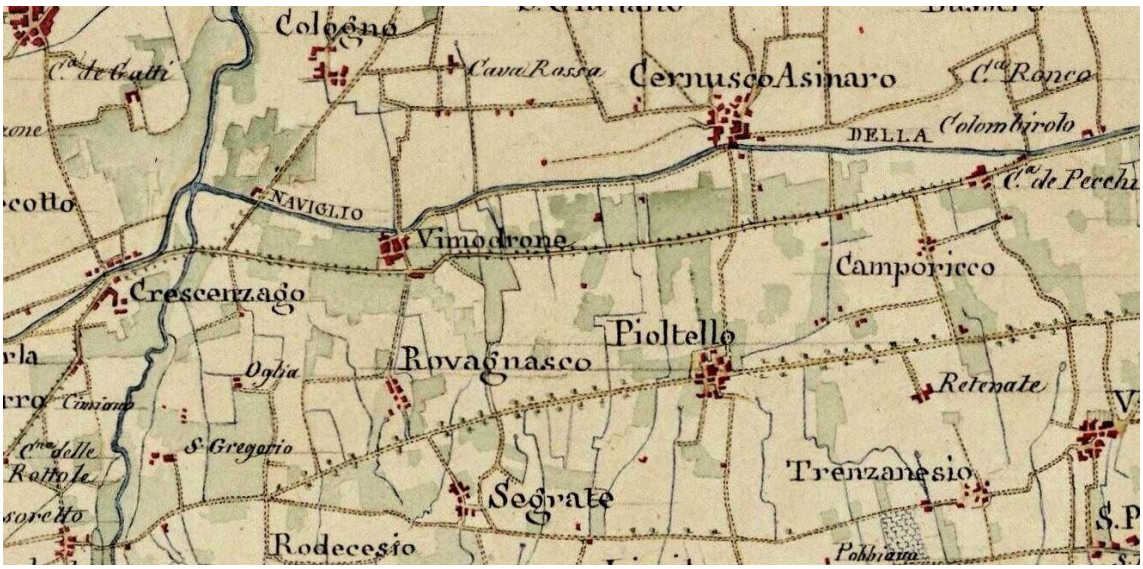


Fig. 27. *Il territorio di Vimodrone e quelli delle comunità limitrofe nella carta redatta dal topografo milanese Quaglia nel 1815, alla vigilia della fase preliminare del Risorgimento milanese. Si rilevano la limitatissima urbanizzazione e l'evidente connotazione rurale di centri destinati in seguito a un grande sviluppo.*

1860-1861 - Alla campagna militare monarchica in Italia centrale prendono parte cinque cittadini del Comune di Vimodrone: sono il bersagliere Domenico Airaghi, i granatieri Martino Castelli e Carlo Spinelli, i fanti Luigi Mambretti (fratello del già ricordato Angelo) e Lorenzo Rossi. Non constano dalla documentazione caduti, menzionati o decorati.

1866 - Ormai saldamente inserita negli organismi territoriali del nuovo Stato italiano, Vimodrone fornisce alla terza campagna indipendentista del 1866 che ha come teatri il Mantovano, il Veronese e il Trentino 24 militari; sono tutti inquadrati nei corpi di Artiglieria, di Fanteria, di Cavalleria, dei Granatieri e dei Bersaglieri. Il veterano vimodronese del Cinquantanove, Giuseppe Rocchi, prende parte alla campagna con il grado prestigioso di tenente dei Cavalleggeri di Lucca; esordisce con la divisa anche il fratello minore Carlo, soldato del 4º Reggimento Granatieri. L'unico altro promosso ai gradi (ma nella truppa) è Giovanni Rossi, caporale del 7º Reggimento Granatieri. Unico altro veterano di una campagna precedente è invece Luigi Mambretti, già militare nel 51º Fanteria nel Sessanta.

1870 - Sono due i vimodronesi che prendono parte al corpo di spedizione italiano nel Lazio e assistono allo sbrecciamento delle mura di Roma capitale pontificia: Carlo Moretti, tamburo del 46º Reggimento di Fanteria e Natale Vegetti, soldato del 41º Reggimento di fanteria. Con loro il piccolo contingente vimodronese mobilitato nelle campagne indipendentiste giunge a toccare la quota di 30 unità: non pochissime, per un Comune extraurbano in cui il Censimento generale del 1871 conterà soltanto 300 abitanti in più rispetto al momento dell'annessione al Regno sabaudo (1.419).

La partecipazione al Risorgimento della Martesana in sintesi (1848-1870)

Comuni: 45
Popolazione complessiva nel 1861: 97.961 abitanti
Numero totale dei partecipanti alle campagne per l'Indipendenza (tra il 1848 e il 1870): 2.434
Partecipanti alla campagna del 1848-1849 (I guerra d'Indipendenza): 91
Partecipanti alla campagna del 1855-1856 (guerra di Crimea): 4
Partecipanti alle campagne del 1859 (II guerra d'Indipendenza) e 1860-1861: 742
Partecipanti alla campagna del 1866 (III guerra d'Indipendenza): 1.678
Partecipanti alla campagna del 1870: 231
Patrioti, militari volontari e militari regolari: 2.335
Garibaldini (1859-1866): 99
Caduti (accertati) dei 45 comuni: 11
Medaglie: 24 (19 Medaglie al valore + 5 Medaglie dei Mille)
Menzioni onorevoli: 10

Fonti bibliografiche e on-line

Progetto Torelli
www.solferinoesanmartino.it/progetto-torelli/ricerca

Alla ricerca dei garibaldini scomparsi
https://archiviodistatotorino.beniculturali.it/alla-ricerca-dei-garibaldini-scomparsi/

Bersaglieri in Crimea
https://archiviodistatotorino.beniculturali.it/bersaglieri-in-crimea/

Album dei Mille
http://fotografieincomune.comune.milano.it/FotografieInComune/fondi/FON-I0240-0000002

ARESI A., AIROLDI G., CASSINOTTI C., GILLI F., VALLI C., *Nuovo dizionario cassanese. Luoghi, persone e istituzioni*, Cassano d'Adda 1996

ARLATI A., *Bellusco nella storia, nell'arte e nella fotografia*, Bellusco 1985

ASCANI G., *1834-1999*, *150 anni. G. D. Perrucchetti. Generale d'armi e di scienza che creò il Corpo degli Alpini*, Cassano d'Adda 1989

BALCONI M., *Il cimitero di Gorgonzola. Guida storico-artistica*, Gorgonzola 1999

BANTI A. M., *Il Risorgimento italiano*, Bari 2004

BERTINI F., *Gessate, un popolo e la sua storia*, Gessate 1998

BONAPACE L., *Segrate attraverso la storia*, Segrate 1994

BONFICO M., *Castellazzo, Basilianum de Monasterio (Pieve di Pontirolo) dalle origini a...*, s.i.l. 1983

BONOMI C., *Trotti Bentivoglio, il garibaldino artista*, in https://ioprimadime.com/, sul web, 2015

BRAMBILLA R., *Racconto del Borgo*, Bellinzago Lombardo 2001

CADIOLI P. L., *Valverde. Notizie storiche, economia, folclore di Trezzo sull'Adda e dintorni*, Sesto San Giovanni 1958, 1980

CANDELORO G., *Storia dell'Italia moderna, V, 1860-1871. La costruzione dello Stato unitario*, Milano 1968

Cassano d'Adda. Raccolta di notizie storiche. A cura della Pro Loco, Cassano d'Adda 1981

CAVANNA L., *Note, documenti e immagini di storia vignatese.* Con la collaborazione di GORLA G. e MILANI S., Vignate 1989

CAVANNA L., GOBBETTI G. e GORLA G., *Vignate, i Vignatesi e l'unificazione dell'Italia*, in *Quaderni di storia vignatese*, 13, Cernusco sul Naviglio 2010

CAZZANI E., *Pioltello. La sua storia*, Saronno 1981

CIPOLLA C., *Il crinale dei crinali. La battaglia di Solferino e San Martino*, Milano 2009

COLOMBO M. G., *Il Maggiore Filippo Erba dei Mille di Marsala*, Carugate 2010

COSTA A., ROZZA A., *All'ombra del campanile. Da Albinganum ad Albignano d'Adda. Cenni storici*, 2ª edizione ampliata, Cassano Adda 1972

DELLA PERUTA F., *I contadini nella rivoluzione lombarda del 1848*, in *"Movimento operaio"*, Rivista di storia e bibliografia, 4, luglio-agosto 1953, anno V, Nuova Serie, Milano 1953

DILIGENTI E., POZZI A., *La Brianza in un secolo di storia d'Italia (1848-1945)*, Milano 1980

FORMICHI G., *Il Risorgimento 1799-1861*, Firenze 2003

FREDIANI A., *101 battaglie che hanno fatto l'Italia unita. Rivolte popolari, azioni eroiche e scontri sanguinosi per realizzare un sogno*, Milano 2011

GEROSA BRICHETTO G., *Storia della Senavra*, Milano 1966

GEROSA BRICHETTO G., *Ottocento melegnanese. Reminiscenze storiche, divagazioni culturali, costume, usanze, ricordi*, Melegnano 1991

GESSA M. R., *Cassina de' Pecchi, fatti, personaggi e amministrazione dall'Unità al fascismo*, Carugate 1994

GIUDICI P., *Storia d'Italia,* vol. IV, Firenze 1932

L'Italia storica. 171 cartine e schizzi di fotoincisioni. Touring Club Italiano, collana "Conosci l'Italia", vol. V, Milano 1961

LA ROSA M., *I presidenti del Consiglio tra cronaca e storia*, Palermo 1971

LIVA G., PESSANI S., *Busnago tra l'Adda ed il Molgora*, Cornate d'Adda 1997

MACK SMITH D., *Storia d'Italia dal 1861 al 1958*, vol. I, Bari 1965

MACK SMITH D., *Garibaldi*, Bari 1970

MANDELLI L., SEVERI G., *Cologno Monzese nella storia e nelle immagini*, Cologno Monzese 1980

MARCHESI P., *Bussero*, s.i.l. 1985

MATTAVELLI E., TAJÈ F., *Truccazzano - La sua storia*, Cassano d'Adda 1988

Melzo. La sua storia e i suoi monumenti, Melzo 1999

MUONI D., *Melzo, Gorgonzola e loro dintorni. Studi storici con documenti e note*, Milano 1866; riedizione anastatica Vimercate 1968

PEREGO G., *Gorgonzola. Tre secoli della nostra storia*, Gorgonzola 2002

Personaggi e luoghi del Risorgimento vimercatese, Vimercate 2011

PESSANI S., TARTARI C. M., *Tra vigne, risaie e marcite. Storia di Pozzuolo, Trecella e Bisentrate*, Rodano 1993

PIAZZA D., *Da Biliciacum a Bellinzago*, Bellinzago Lombardo 1970

PIERI P., *Storia militare del Risorgimento. Guerre e insurrezioni*, Torino 1962

PIROLA F., *Storia di Concorezzo*, Concorezzo 1978

PIROTTA G., FUMAGALLI P., *Inzago (Burgus de Anticiaco). Memorie storiche*, Inzago 1936

RIVA D., *I Velluti dell'Adda. Un caso di pionierismo manifatturiero in Lombardia: il cotonificio di Vaprio d'Adda (1839-1989)*, Milano 1990

RIVA D., *Storia civica di Inzago dal 1860 al 1922*, Melzo 1990

RIVA D. (a cura di), *Per non dimenticare. Nell'80° Anniversario della fondazione Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra (edizione del Comitato Provinciale di Milano)*, Milano 1997

RIVA D., *Inzago e Martesana, fatti e uomini del Risorgimento*, in *160° anniversario dell'Unità d'Italia. Personaggi e vicende del Risorgimento in Martesana. Associazione Studi Storici di Inzago e della Martesana 2021*, Truccazzano 2021

RIVA D., *GaribaldInneggiando. La figura di Giuseppe Garibaldi nelle pagine di un'annata de "La cicala politica" (1861)*, Inzago 2022

SALA V., *Gli Eroi della Martesana*, in *Quaderni di Martesana*, 6, Cernusco sul Naviglio, ottobre 2003

SALA V., *Storia di Roncello dalle origini al XX secolo. Con la collaborazione di Don Carlo Alziati*, Rozzano 2003

SALA V., *La storia di Trezzano Rosa dalle origini al XX secolo*, Inzago 2007

SALA V., *Cambiago e Torrazza dalle origini al XX secolo*, Treviolo 2011

SALA V., PEREGO G., *Venti secoli sulle rive del Molgora. Pessano, Bornago, Valera e Canepa dalla preistoria alla globalizzazione*, Missaglia 2015

SCIROCCO A., *Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, Bari 2001

SOZZANI A., *Raccontare Vimodrone*, Vimodrone 2001

Storia di una città, supplemento a "Segrate Oggi", 18, 15 dicembre 1981

STRENGACCI E., *La nostra storia. Comune di Grezzago*, Grezzago 1999

TORNAGHI A., *Il paese di Carugate*, Milano 1973

TRIBUZIO ZOTTI L., *Brugherio nel Risorgimento. Giuseppe Nova, Paolo Veladini e i fratelli Varisco*, Brugherio 2011

Tuttocernusco. Storia, tradizioni, cultura, Cernusco sul Naviglio 1981

Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia - Gruppo Regionale della Lombardia, 1859. Il fatidico anno per le sorti d'Italia, Milano 1959

VALLI C., *Un borgo e la sua gente. Storia di Cassano d'Adda*. *Dal 1701 al 1900*, vol. III, Cassano d'Adda 2004

VALLI C., *Un borgo e la sua gente. Storia di Cassano d'Adda. Dal 1901 al 2000*, vol. IV, Cassano d'Adda 2006

VAZZOLER G. M., *L'arcipretura di Liscate nei secoli. Itinerario storico religioso della parrocchia di San Giorgio*, Liscate 1995

120° degli Alpini 1872-1972. Anniversario di fondazione del Gruppo di Cassano d'Adda 1922-1992, Cassano d'Adda 1992

GRATITUDINI

Ringrazio, prima di tutti, gli amici storici Davide Re, puntuale impaginatore e attento lettore del saggio e Dario Riva, ispiratore e prezioso "catalizzatore" di questo studio. Ringrazio per il supporto all'indagine, le informazioni, le indicazioni o i documenti iconografici che hanno apportato, a vario titolo e in vari modi: Silvia Barzago, Lorenzo Bassi, Cristian Bonomi, Fabio Brambilla, Luigi Cernuschi, Tarcisio Confalonieri, Marco Gerosa, don Giuseppe Mapelli, Pietro Rocco, Enrico Salvoldi, Elisa Zanola. Il Museo del Risorgimento di Milano; il Museo Risorgimentale e la Società Solferino e San Martino di Solferino (Mantova); il MUST (Museo del Territorio) di Vimercate (Monza e Brianza).